LA MORALE
DE' SAVII
DI TUTTI I PAESI
E
DI TUTTE L' ETA'.

ROMA
NELLA STAMPERIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO
PRESSO CARLO MORDACCHINI
1826
Con licenza de' Superiori.

La Morale profitta più allorchè s'insinua a pensieri staccati. I discorsi studiati fanno molto rumore, ma producono poco effetto.

Seneca.

IL TRADUTTORE.

Nel compilare la raccolta che io presento tradotta in Italiano, non si è avuto altro oggetto che di proccurare alle famiglie ed alle Case di educazione un libro comodo per la sua mole, non potendosi ciò ottenere dalla raccolta immensa de' moralisti, di esporre non solamente i pensieri e sentimenti degli antichi; ma ben anche quelli de' moderni; e finalmente di provare che la morale è una, eterna ed universale. Gli uomini non sono stati certamente gli autori della morale. Essi non hanno fatto altro che stendere que' sentimenti, che sono insiti nel cuore dell' uomo, e che vengono dettati dalla natura, e dall' Autore di essa.

Con questo lavoro si è facilitato ad ognuno il mezzo di radicare nel suo cuore que' sentimenti, e quelle massime, che quantunque connaturali, han bisogno di essere impresse dalla meditazione, onde poterle mettere in pratica.

E qui mi fa d' uopo avvertire che, riportando io con le massime de' savii Pagani alcune poche estratte dalla Sacra Scrittura, e da Gesù Cristo, non ho certamente creduto confonder con quelli i savii ispirati da Dio, e molto meno la stessa Divina Sapienza incarnata; ma solamente ho voluto con ciò dimostrare che nessuno, ancorchè mancante del dono della rivelazione, può scusarsi innanzi a Dio della sua immoralità, avendo tanti savii Pagani ed eterodossi lasciato a tutto il mondo egregii precetti di morale. Deggio inoltre dichiarare di non esser io abbastanza certo, che tutto ciò che da tempo immemorabile si è attribuito, e tuttavia si attribuisce a Vedam, a Zoroastro, a Confucio, ed agli altri, loro appartenga effettivamente. Non è certamente impossibile che abbian fatto dire da questi ciò che non hanno mai detto, per fare apparire in tal guisa quasi superflua la rivelazione. A malgrado ciò le loro massime in molti luoghi sono imperfette;

quindi un Cattolico deve sempre ricorrere a tutto quell'altro che vien suggerito dalla di lui religione, e che esubera per tutti i casi, e per le condizioni tutte in ogni Paese, tempo, ed età.

Me felice intanto se con questa traduzione potrò lusingarmi che gl' Italiani mi accorderanno quella gratitudine, che i Francesi hanno manifestato pel roccoltore Chemin. *Io sarò ben pagato, se sarà letta con meditazione. Io la raccomando particolarmente ai Padri, ed alle Madri di famiglia, che sono i veri artefici del bene della società, allorchè si occupano della buona educazione de' loro figliuoli.*

Nihil obstat
Li 13. Gennaro 1826. Fr. Bonav. Lolli Proc. Gen. de' Min. Conv. Cens. Teol.

IMPRIMATUR
Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. S. Pal. Ap. Pro-Mag.

IMPRIMATUR
Joseph. Della Porta Patr. Const. Vicesg.

LA MORALE DE' SAVII
DI TUTTI I PAESI
E DI TUTTE L' ETA'.

PENSIERI MORALI ESTRATTI DA' LIBRI DIVINI.

CAPITOLO I.

Iddio è il tuo creatore, e il tuo padrone. Tu non adorerai con culto supremo ed assoluto altri che Lui. Rispetta la Divinità.

Se hai de' figli, istruiscili ed accostumali di buon' ora a far del bene.

Colui che istruisce i suoi figli, vi troverà il suo bene, e la sua gloria.

Il figlio mal' educato è la vergogna del suo padre.

Se vuoi esser felice onora i tuoi genitori.

Pensa alle pene che tua madre ha sofferto allorchè ti portò nel seno: ed ai dolori che soffrì quando ti mise al mondo.

Solleva i tuoi Genitori durante la loro vecchiezza, nè dar loro giammai motivo di disturbo.

Colui che attrista i suoi Genitori è un infame, un infelice.

Non uccidere.

Non rubare.

Non commettere adulterio.

Non desiderare nè la donna, nè la casa, nè cosa alcuna del tuo simile.

Ama il tuo prossimo come te stesso.

Non calunniarlo, nè opprimerlo.

Bada di non essere nè un pubblico calunniatore, nè un secreto maldicente.

Se puoi dare ad un amico ciò che ti domanda, non lo rimettere al domani.

Non ingannare la confidenza che ha di te il tuo amico.

Non fare de' processi agli uomini senza ragione.

L' amico vero ama in ogni tempo, e particolarmente nelle disgrazie.

Se vedi il bue, o la pecora del tuo fratello che siasi staccata dalla mandra, abbi cura di accoglierla, e di rimandarla al suo padrone, ancorchè questi non fosse nè tuo parente, nè tuo amico, ed anche quando appartenesse al tuo inimico.

Se vedrai o il bue, o l' asino di tuo fratello, o anche del tuo inimico, o di colui che ti odia, cadere per la strada, non oltrepassare senza concorrere ad alzarlo.

Perdona il male, che ti può esser fatto.

Non chiedere la vendetta, e dimentica le ingiurie che avrai ricevuto.

Non fare alcun torto nè alla vedova, nè all' orfanello.

Prestando del denaro, ricordati che non devi pretenderne la usura.

Allorchè domanderai a tuo fratello ciò che ti deve, non entrare per forza in sua casa per prendere il pegno. Contentati che ti dia ciò che potrà.

S' egli è povero, e ti avrà dato il suo abito in pegno, non far passare il giorno senza avverglielo reso. Così egli ti benedirà.

CAPITOLO II.

Non rifiutare di dare al povero ciò che gli devi; paga nello stesso giorno l' opera del suo lavoro, perchè è povero, e non ha che la sua fatica che lo fa vivere.

Non beffeggiare colui che ha fame, nè differire di dare degli ajuti a colui che soffre.

Apri l'orecchio al povero, e parla con lui con dolcezza.

Fa il bene con giudizio.

Presta al tuo fratello ciò che ha bisogno, e rendi esattamente ciò che ti si è prestato.

Un tozzo di pane è la vita de' poveri, colui che lo toglie è un crudele, un sanguinario.

Non dire delle menzogne.

Non testificare le falsità.

Non seguire il gran numero, allorchè si tratta di condannare il povero per favorire il ricco.

Non accettar de'regali. Questi acciecano i più saggi, e corrompono i più giusti.

Non far cosa alcuna contro la equità. Non far differenza tra il povero ed il ricco, fra il debole ed il forte, ma giudicali con giustizia.

Non ingannare alcuno.

Non far cosa contro la equità, nè nei giudizii, nè nei pesi, nè nelle misure.

Alzati allorchè sei alla presenza de' vecchi; onorali.

Non parlar male di colui ch' è sordo, nè osare di porre ostacoli ove passar deve un cieco, che possan farlo cadere.

Non disprezzare lo straniero, anzi amalo come te stesso, e se abita nel tuo paese trattalo come se fosse nato nella tua patria.

Non punire il figlio per il padre, nè il padre per il figlio. Punisci colui che avrà commesso il delitto, e puniscilo personalmente.

Se sarai diligente, la tua messe sarà abbondante, e la miseria sarà lontana dalla tua casa.

L'artista che beve molto vino, non sarà giammai ricco.

Il vino bevuto con moderazione è la gioja del cuore; allorchè si beve eccessivamente produce la collera, e porta seco molti mali.

L' insonnio, e le malattie sono l'eredità dell' uomo intemperante.

Colui che mangia sobriamente gode quasi sempre d' una buona salute.

CAPITOLO III.

Non ti lasciar sedurre dagli artifizii delle donne, e vivi contento con colei solamente che prescegliesti per tua sposa.

Tre cose sono piacevoli in questa vita. L'amicizia tra i fratelli, la unione tra parenti, e l' accordo tra il marito e la moglie.

Colui che avrà trovato una donna virtuosa, ha rinvenuto un gran bene, e la vera sorgente della sua fortuna e felicità.

La moglie savia è più preziosa dell' oro. Il suo marito la onora di tutta la sua confidenza. Ella è attenta negli affari domestici, e fa il vero ornamento della sua famiglia.

Il marito è felice, e passa in questa guisa in pace i suoi giorni.

Poche cose acquistate con quiete e tranquillità valgono assai più de'beni che si acquistano con querele.

La buona riputazione vale assai più che le grandi ricchezze.

L' amicizia è la cosa più stimabile di qualunque tesoro.

L' uomo colerico produce le dissenzioni, ma l' uomo prudente le placa e le dissipa.

Basta una sola parola docile per calmare la collera, e una che sia cruda per eccitarla.

Non cercare coloro che si dicono maghi, nè li consultare. Non sanno costoro predire che vanità.

L' uomo che si attacca alle visioni, è come quello che abbraccia l' ombra, o come colui che perseguita il vento.

I sogni non sono che l' effetto dell' immaginazione.

Imita la rassegnazione e la beneficenza di quel buon vecchio Tobia, ch' essendo stato fatto pri-

gioniero di guerra, distribuiva quotidianamente ai compagni della sua prigionia ciò che poteva avere. -- Egli nutriva quelli che avevano fame, e vestiva gl' ignudi. -- Questo virtuoso Patriarca credendosi vicino a morte per averla chiesta da Dio, chiamò suo figlio, e così gli parlò:

,, Ascolta mio figlio i miei consigli, e deponili nel tuo cuore.

,, Onora tua Madre in ogni momento di tua vita, e pensa quanto ella ha sofferto, ed a quanti mali si è esposta allorchè ti aveva nel seno.

,, Non acconsentire a veruna cattiva azione.

,, Sii caritatevole. Se hai molto, dà molto; se poco, dà quel poco, ma sempre di buon cuore.

,, Non fare che l'orgoglio sia la guida de' tuoi pensieri, nè delle tue parole, nè delle tue azioni.

,, Allorchè un uomo avrà lavorato per te, pagalo subito.

,, Guardati di fare agli altri ciò che non vorresti che si facesse a te.

,, Consigliati sempre cogli uomini savii.

,, Sii tranquillo, o mio figlio; è vero che noi siamo poveri, ma saremo sempre ricchi, se saremo virtuosi.

PENSIERI MORALI

DI GESU' CRISTO, E DE' SUOI DISCEPOLI

CAPITOLO I.

Felici coloro che non ripongono la felicità nelle ricchezze, e coloro che sono pacifici, mansueti, giusti, e quelli che hanno il cuore puro.

Fu detto ai vostri antenati: non ammazzate. Io vi dico di non farvi prevalere nè anche dalla collera contro il vostro prossimo, e di non ingiuriarlo.

Se siete sul momento di fare la vostra offerta sull' altare, e vi ricordaste che il vostro prossimo abbia qualche cosa contro di voi, abbandonate la offerta, e andate tosto a riconciliarvi con lui.

Fu detto ai vostri antenati; non adulterate. Ed io vi dico, che allontaniate dal vostro cuore financo i cattivi desiderii.

Fu detto ancora, che non bisogna nominare Iddio vanamente; ed io vi soggiungo, che non bisogna giurare, e che bisogna dir sempre la verità.

Vi fu detto, e l' avete più volte inteso; Occhio per occhio, e dente per dente. Ed io vi dico. Fate del bene ai vostri inimici. Nè rendete il male col male, e l' oltraggio coll' oltraggio. Non vi vendicate; anzi se il vostro nemico ha fame, dategli da mangiare, e da bere se ha sete, nè vi lasciate vincere il male per il bene.

Siate indulgenti per li difetti altrui, e giudicateli come vorreste essere giudicati voi.

Se vi ha un uomo che non abbia di che rimproverarsi, getti il primo la pietra sul colpevole.

Non imitate quel Servitore, che dopo aver ottenuto dal suo padrone il rilascio di una grossa somma, di cui era debitore, andò a prendere per la gola uno de' suoi compagni che gli dovea cento danari, e malgrado le suppliche, quelle stesse che avea egli date, lo fece arrestare, e lo ritenne fino che fu pagato. -- Il padrone essendone stato informato, lo chiamò, e gli disse. Scellerato! Io t' aveva rimesso il tuo debito perchè mi domandasti pietà; non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno come io l' ho avuta per te? Quindi lo fece menare nelle carceri, e ve lo ritenne fino che non fu pagato di tutto.

Amate Iddio sopra ogni cosa, ed il vostro prossimo come voi stessi.

In questi due precetti si contiene tutta la religione, e tutta la morale.

Adorate Iddio in ispirito e nella verità.

Non perseguitate anzi fate del bene a coloro che vi fanno del male in qualunque maniera. Voi non siete sulla terra per odiare i vostri simili, ma per rendervi scambievolmente felici, in amandovi.

Vi sarà domandato conto de'talenti che avrete ricevuti, e sarete ricompensati giusta l' uso che ne avrete fatto.

Faticate à perfezionarvi il più che potete.

Servite il vostro fratello per quanto è in voi.

Non abbiate ad oggetto la vostra gloria come gl' ippocriti, ma fate il bene senza ostentazione.

Soccorrete quelli che soffrono; riflettete che voi siete esposti come quelli agli stessi malori, ed alle stesse disgrazie, e fate tutto per amor di Dio.

Date ai bisognosi ciò che potete, e datelo di buon cuore.

Se alcuno de'nostri fratelli manca di abiti, o gli manchi il necessario per sostenere la sua esistenza, e voi gli diciate, senza dargli nulla, *andatevene in pace, io vi desidero, e v' auguro il vestito, e il nutrimento*: a che servono i vostri voti?

Non vi gonfiate d' orgoglio, nè ponete la vostra confidenza nelle ricchezze incerte. Siate caritatevoli, ed arricchitevi di opere buone e meritorie.

Se volete esser felici, non siate maldicenti, nè ingannatori; evitate il male, fate il bene, ricercate la pace, e faticate per acquistarla.

L' uomo è capace di domare le bestie selvagge, e spesse volte non può domare la sua lingua.

Fuggite le liti, e le querele. Siate equi, e docili in tutto.

Bandite da voi l' asprezza. Amatevi come fratelli. Prevenitevi con delle testimonianze di rispetto, e di deferenza. Praticate in tutto la dolcezza e la umanità, e soffritevi scambievolmente con bontà compiacente in tutto quello ch' è lecito ed onesto.

Siate buoni, e fate del bene come lo fa Iddio padre comune degli uomini.

Piangete con coloro che piangono, e godete con quelli che hanno ragione di gioire.

Siate sempre pronti a fare delle buone azioni.

Siate sempre uniti. Vivete in pace con qualunque persona per quanto dipende da voi.

Siate circospetti, prudenti e modesti.

Non vi elevate al di là della vostra condizione, e tenetevi ne' limiti della moderazione.

Se siete invitati ad un pranzo, non ricercate i primi posti, perchè chiunque si eleverà, sarà abbassato, e colui che si abbassa sarà innalzato.

CAPITOLO II.

Sottomettetevi alle potenze, obbedite ai magistrati non per timore, ma per dovere.

Rendete a ciascuno ciocchè gli è dovuto.

Non vi attaccate che a ciò ch' è vero, onesto, giusto e lodevole.

Siate temperanti, o giovani, ed anche voi o vecchi.

Madri inspirate la saviezza alle vostre figlie; imparate loro ad amare un giorno i loro mariti, ed i lor figli; ad essere docili, sobrie, caste, ed attaccate al maneggio delle loro case.

Donne siate modeste negli abbigliamenti. Amate i vostri mariti.

Mariti amate le vostre mogli. Siatele fedeli, trattatele con deferenza e con bontà, ricordatevi della debolezza del loro sesso.

Colui che ama la sua moglie, ama se stesso.

Padroni rendete ai vostri domestici quello ch' esige la giustizia, e la equità. Fate che vi amino; perciò trattateli con dolcezza, e giammai colle minacce. Noi abbiamo un padrone comune a tutti, che non avrà riguardo alla condizione delle persone.

Domestici obbedite con rispetto a i vostri padroni, adempite ai vostri doveri non per timore, ma per affetto.

Figli, se volete esser felici, onorate i vostri padri, e le vostre madri, ed obbediteli.

Padri, evitate d' inasprire e scoraggire i vostri figli col troppo rigore, ed abbiate cura di bene allevarli e d' istruirli.

PENSIERI MORALI

ESTRATTI DA VEDAM.

Sii amico con tutti coloro che sono virtuosi. Il commercio che tu avrai con gli uomini virtuosi servirà per dissipare i tuoi errori, e ti darà gusto per la verità.

Quali sono gli uomini virtuosi? Coloro che amano la verità; quelli che si fanno un dovere, ed un piacere d' istruire i loro simili: quelli che tocchi da compassione su la sorte degl' infelici ed ignoranti, impiegano tutt' i mezzi, e profittano di tutte le occasioni per sollevarli, e per istruirli. Ecco gli uomini che tu devi frequentare, e che sceglierai per tuoi amici.

Invece di darti alle pratiche esteriori soltanto, profitta di quei pochi momenti che tu hai in questa vita per praticare la virtù, ch' è il solo vero bene.

Tu dimandi, come Iddio, la di cui essenza è la bontà, abbia potuto creare il vizio? Egli non può esserne l' autore. Egli non lo fu giammai, che della virtù. Egli ha messo nei nostri cuori la sua legge, che ci prescrive ciò che dobbiamo fare. Il vizio è una trasgressione di questa legge. Se il vizio regna sulla terra, non n'è Iddio, ma ne siamo noi gli autori. Iddio è la stessa saviezza e santità.

Iddio non ha nè corpo, nè figura. Egli solo è grande, e niuno può paragonarsegli. Egli merita esclusivamente il nome di Creatore. Il Sole che molti Popoli han divinizzato, non è che un corpo. Esso è nelle mani d' Iddio ciò ch' è una fiaccola nelle mani degli uomini. Creato per illuminare il Mondo, ed obbedendo alla sua voce, spande da pertutto il suo lume.

Tu solo, o gran Dio, meriti l' omaggio di tutte le creature. Tu non sei soggetto a cambiamento. Tu doni la vita al tutto, e Tu la conservi. Tu sei il principio di tutte le cose; ma Tu sei senza principio. Tu sei il padrone del mondo, nè hai un padrone, nè un eguale. Tu sei il padre di

tutti gli uomini, nè hai avuto nè padre, nè nascita. Quantunque invisibile, tutto però annunzia la tua potenza e la tua grandezza. Comunicando agli uomini un raggio di quel lume che ti circonda, Tu dissipi le loro tenebre, e la loro ignoranza. Tu sei solo quello che possiede tutte le perfezioni e tutte le virtù.

Penetrati da rispetto e da riconoscenza, noi ti consacriamo il nostro culto, e t' indirizziamo i nostri voti. Ricevi le nostre adorazioni e i nostri omaggi, noi non cesseremo di offerirteli.

PENSIERI MORALI

ATTRIBUITI A ZOROASTRO.

Gli uomini saranno giudicati a tenore del bene, o del male che avranno fatto. Le loro azioni saranno pesate con le bilance Divine.

L' uomo benefico è veramente uomo.

Onora i genitori se vuoi vivere felicemente.

Se vuoi moglie, maritati il più presto che puoi. Questa vita non è che un piccol viaggio. Bisogna che tuo figlio ti siegua, e che la catena degli esseri non sia interrotta.

Se un' azione ti sembra dubbia, non la fare.

Sii liberale con i più degni, ma se si tratta del solo necessario, dallo indistintamente: fa lo stesso con gli animali

Sii sensibile all' amicizia, allontanati dalla incontinenza, e da ogni sorta d' ingiustizia.

Non mentire giammai, perchè il bugiardo è un infame.

Evita ogni familiarità con i cortegiani sospetti.

Nelle afflizioni offri a Dio la tua pazienza, e nelle prosperità rendigli i dovuti ringraziamenti.

Fa il bene tanto nel giorno, che nella notte, poichè la vita è breve.

Farai male se potendo far del bene al tuo simile, lo differisci sino al domani.

Corri sempre in soccorso dell' uomo oppresso.

Sii puro ne' pensieri, nelle parole e nelle azioni.

Non dare la parola, se non puoi mantenerla.

Non prendere la roba altrui, nè tentare di sedurre la moglie del tuo prossimo.

L'uomo che non restituisce ciò che ottenne dimandando, è un ladro. Quando anche chi prestò fosse ricco, pensa e notte e giorno come fare per restituire ciò che ti prestò.

Non ti fare prevalere dalla collera. Non ti abbandonare nè all'avarizia, nè alla violenza, nè all' invidia, nè all' orgoglio, nè alla vanità.

Metti tutta l' attenzione in qualunque opera che farai.

Non disputare con l' invidioso.

Non ti associare con colui che fà del male al suo prossimo.

Fuggi gli uomini di cattivo carattere.

Rispondi dolcemente al tuo inimico.

Sii amabile con gli amici.

Rispetta la innocenza e la semplicità.

Studiati di addivenire più abile di tuo padre.

Conserva sano il tuo corpo, e puro il tuo cuore, e coltiva il tuo intelletto.

Sii sempre attaccato alla legge.

Nella maniera che l' anima è amica del corpo, sii tu co'tuoi fratelli, colla tua sposa, e co' tuoi figli.

Felici quei paesi, ove gli abitanti son buoni adorando ed amando la Divinità; e dove non si ascoltano che le parole di pace, ove si coltiva bene la terra, ove si sementano molti frumenti, ove si piantano più sorte di alberi, ed in preferenza i più fruttiferi, ove s' irrigano i terreni, ove si asciugano paludi e pantani, ove si moltiplica il bestiame, perchè gli uomini che si occupano dell' agricoltura, sono quelli che adempiscono i voleri della Provvidenza.

Disgraziati quei paesi ove si trascura l' agricoltura e la pastorizia, e dove dimorano la violenza e la ingiustizia.

PENSIERI MORALI DI CONFUCIO.

CAPITOLO I.

Quel giusto medio ove risiede la virtù, è sempre lo scopo dell' uomo savio. Egli non si ferma, ma non passa giammai il termine.

Non mancano degli uomini che, correndo dietro a delle virtù straordinarie e secrete, oltrepassano i giusti limiti del bene (1).

Questi pretesi savii, de' quali l' orgoglio fà disprezzare tutto ciò che si allontana dagli usi comuni, dalle idee ordinarie, abbracciano spesso con temerità ciò ch' è al di sopra delle loro forze, e se mai entrano nel vero sentiero della virtù, l'abbandonano a mezza strada.

Iddio è quegli che ha stampato nell' uomo la ragione. Praticarla, è lo stesso che obbedire alle vere leggi della virtù.

(1) Si richiami alla memoria ciò che ho dichiarato nella prefazione.

Il germe delle passioni è naturale all' uomo corrotto. Ma il savio pone il freno per reprimerle.

Il mezzo è il punto il più vicino della saviezza. Sono ben pochi però quelli che sanno toccarlo. È questa una antica malattia della umanità.

Io non so perchè la maggior parte degli uomini si scostino dal vero sentiere della virtù. I falsi savii se ne allontanano per disprezzo. Gli uomini ordinarii non vi giungono. I primi son persuasi che la loro intelligenza è capace di elevarsi al di sopra. Ecco la ignoranza. I secondi non la conoscono, e disperano di arrivare ad acquistarla, vinti dalle dificoltà che incontrano. Ecco la debolezza.

Per ben regolare la propria famiglia occorre prima saper regolare sè stesso. Bisogna trovare nella propria persona il modello che si deve proporre nel regolare gli altri.

Comincia dunque a rettificare la tua anima col domare e modificare quegli affetti che l' allontanano dal retto sentiere.

Fa che il tuo spirito sia penetrato dalla verità, spogliandolo dall' errore, dalla menzogna, e dal pregiudizio, e la tua volontà sarà pura, e la intenzione sarà retta. Allora non bramerai che l' utile, e l' onesto, e guarderai con orrore le cose disoneste e dannose.

L' uomo savio è sempre circospetto anche nel-

le più piccole parole. Se casca in qualche fallo, se manca all' adempimento di qualcuno degli obblighi che gli sono prescritti, egli fa tutta la violenza a se stesso per ripararvi. Se si affollassero alla bocca una quantità di parole, egli sa ritenerne una parte. Severo censore di se medesimo, egli vuole che i suoi discorsi rispondano alle sue azioni, e le sue opere ai suoi discorsi. Egli è sempre stabile e costante.

La ragione allorchè è perfezionata dal sentimento, produce quell'amore virtuoso che unisce un uomo all' altro. Questo amore universale non è estraneo alla nostra natura, che anzi è l' uomo istesso, o sia una qualità essenziale ed innata degli uomini, che inspira l' amore per gli suoi simili.

CAPITOLO II.

Il dovere di ogni uomo è quello di amare la Divinità, ed i simili; ma l' amore per gli suoi parenti è il primo dopo Dio.

Da questo amore generale nasce la giustizia distributiva, la quale rende a ciascuno ciò che gli è dovuto. Il primo atto però di questa giustizia è di preferire agli altri i Savli, e gli onesti uomini.

Questo amore, questa carità che raccomandiamo è un affetto costante della nostra anima, un movimento conforme alla ragione, che ci distacca dai nostri proprii interessi, che ci fa abbracciare l' intera umanità, riguardare tutti gli uomini come se formassero un solo corpo con noi, e non avere per li nostri simili che lo stesso sentimento, sia nelle prosperità, che nelle traversìe.

Allorchè questa pietà avrà ben stabilito il suo impero su tutti i cuori, l' universo non sarà che una famiglia, tutti gli uomini un solo uomo, e tutta la umanità una sola sostanza.

Amiamo dunque gli altri come noi medesimi; misuriamoli da noi; stimiamo le loro pene, e i loro piaceri dai nostri.

Comparandoli a noi stessi, desiderando loro ciò che brameremmo per noi; temendo che non avvenisse loro quel male che noi non vorremmo, seguiremo ed adempiremo le leggi della vera carità.

L' abbondonza di amore e di beneficenza, per la quale il savio abbraccia tutti gli uomini, l' attacca all' intero universo. L' anima abjetta del malvaggio si rinserra con se stessa; non è condotta che da affetti particolari; tira della usura dall' amicizia; dedita intieramente all' interesse, non fa il bene che per venderlo.

Il Savio sempre occupato a vincere se stesso, si accomoda al costume e al genio degli altri; sempre padrone di se, non si lascia ammollire, nè depravare dalle abitudini degli uomini deboli ed effeminati.

In mezzo agli uomini che si deviano dal retto sentiero, il Savio solo vi resta fermo, nè inclina verso alcun partito. Egli è sempre retto e giusto.

Se le leggi, se la virtù sono in vigore nello stato ove egli vive; se esercita una qualche magistratura, i suoi costumi non cambiano, segue sempre lo stesso tenore di vita che menava nella sua condizione di privato, e non si lascia trascinare dall' orgoglio.

Ma al contrario, se le virtù sono disprezzate; se tutto è confusione, se sarà oppresso dalla miseria, afflitto dai dolori, e condotto anche ad una morte ignominiosa, egli è irrefragabile, non si cambia, egli è fermo. Questo è il più alto grado del vero coraggio.

CAPITOLO III.

Ricordati della debolezza umana. Ella è della natura degli uomini. Hai tu fallato? pensa di apporvi il rimedio, nè esitarne un momento. Usa

tutti gli sforzi possibili, e rompi generosamente quei lacci che ti circondano.

Nelle tue azioni, anche le più secrete, conduciti con la medesima maniera con la quale tu le faresti, se vi fossero dieci occhi che ti guardano, e fossi mostrato da dieci dita.

A che vale l' uomo che non abbia fede, che inganna coi suoi discorsi, e che manca alle sue obbligazioni? Non se gli può confidare una carica pubblica, nè tampoco caricarlo di affari particolari.

Ove i discorsi sono studiati, ove vi è adulazione, non vi può esser probità.

Esaminate se ciò che promettete sia giusto, e se potete mantenerlo. La promessa non può, nè dev' esser rivocata.

Rettifica i tuoi pensieri. Siano sempre puri, e sieno tali anche le azioni.

„ Se imparerai a vivere, saprai anche mo
„ rire.

Nutrisciti senza abbandonarti alle delizie della tavola, nè ricercare nella casa gli agi della mollezza. Opra con senno, parla con prudenza, nè applaudirti giammai: Ricerca la conversazione degli uomini Savii, e se i loro consigli saranno le tue leggi, tu avrai fatto progresso nello studio della saviezza.

Se ignori qualche cosa, non ti dispiaccia di confessartene ignorante. L' uomo non può saper tutto, ma deve imparar ciò che gli è necessario.

Usa il silenzio su tutto ciò ch' è dubbio, e parla con riserva su ciò che non sai con certezza.

Non intraprendere niun affare che potrebbe nuocere agli altri, e bada di dirigere con giudizio quelli, che sarai obbligato a trattare.

In questa guisa non avrai da pentirti, o di aver intrapreso qualche cosa temerariamente, o di averla mal condotta.

Nel mantenere l' amore e la concordia nella famiglia, e nel far regnare la virtù in quelli che ci sono sottoposti, consiste il vero governo, e l' esercizio utile e glorioso delle magistrature.

La frugalità, l' amore, la concordia, li riguardi scambievoli de' convitati, valgono più che un pranzo ripieno di vivande ricercate e squisite. Il vero dolore, e le lagrime sincere valgono più che le funebri pompe, che un funerale spesoso.

Il villaggio il più piccolo che non inchiuda più di una ventina di famiglie è assai glorioso, se tra gli abitanti vi regna l'amicizia e la buona fede. Felice colui che ha stabilito la sua dimora in questo asilo dell' amore e della innocenza.

I malvaggi non possono sopportare per lungo tempo nè i dolori, nè la povertà, nè le ricchezze,

nè gli onori. Il savio all' opposto qualunque sia il suo stato, rimane tranquillamente sostenuto dalla virtù.

Amar la virtù è di aver per lei una passione ardente, infiammata, esclusiva, incapace di essere preferita. Odiare il vizio è di temerne l' avvicinamento anche per un solo istante.

Colui che segue il cammino della virtù, non si pentirà della vita, e si consolerà nella morte.

La virtù occupa tutto lo spirito del Savio, l' interesse al contrario quello del malvaggio.

Odiate il delitto, e per esso i malvaggi che lo commettono. Ma se costoro ritornano alla virtù, riceveteli nel vostro seno, come se non avessero giammai mancato.

CAPITOLO IV.

Arrossite di quelle parole studiate, per le quali s' incantano le orecchie: di quel sorriso grazioso, e ingannatore, col quale si lusinga colui che si vuol ingannare, e di quelle ricercate cerimonie, per le quali si cerca di cattivarsi la benevolenza. Questa è l' arte degli uomini leggieri e perfidi, che dicono tutto ciò che vogliono, ma non dicono giammai la verità.

Nella società vi bisogna il candore e la buona fede. E' vergognoso il carezzare colui che si odia, e che si disprezza.

Fate che i vecchi riposino in pace, prendete delle cure rispettose verso di essi, fate regnare la cordialità tra gli amici, tra gli eguali, trattate con dolcezza e condiscendenza la tenera gioventù che non ancora ha acquistate tutte le sue forze. Questo è il voto del genere umano.

Ove troveremo un uomo che sia il suo severo censore, un testimonio, un accusatore, un giudice che riconosca il suo fallo, che si riporti al tribunale della sua coscienza, che si confessi colpevole, e si corregga?

L' uomo onesto è sempre placido, eguale, tranquillo. Il malvaggio vive torbidamente, e i suoi secreti dolori gli divorano il cuore.

Le funzioni di conciliatore sono preferibili a quelle di Giudice. Non è difficile di sentire, e giudicare. Ma accordare gli uomini, prevenirne le querele, e gli odii, è difficile, ma glorioso.

Allorchè la virtù è rispettata, e le leggi sono in vigore è vergogna di languire nel riposo della vita privata, e di non cercare di rendersi utile ai suoi concittadini. Quando manca e l' una, e le altre è un obbrobrio di correre col tempo, e ricercare gli onori.

La costanza progredisce lentamente, e quando non è interrotta, produce delle grandi cose.

Quello che vuol vincere se stesso, non ascolta ciò che inganna la ragione, non dice parola che la ferisca, nè fa cose con le quali possa offenderla.

Accumulate sempre in voi delle nuove virtù, nè vi contentate di quelle che avrete già acquistate.

Dichiararsi una guerra ostinata, combattere i proprii difetti, non dimenticarsi di se allorchè veggonsi i difetti altrui, è il mezzo più facile per correggersi.

Nel carezzare gli uomini, e abbracciarli consiste la vera pietà. Nel conoscerli la vera prudenza.

Ma se bisogna amar gli uomini cosa serve il conoscerli, il distinguerli? Amate tutti gli uomini voi che comandate, ma accogliete gli onesti, e disprezzate i malvaggi. In questa guisa voi li vedrete divenire virtuosi.

Il savio si procura degli amici per mezzo della sua saviezza. Questi lo soccorrono, e gli rendono più facile il cammino della sua perfezione.

Allorchè un amico si disvia, rimettetelo nella buona strada; ma fate ciò con prudenza e con dolcezza. Se poi le vostre cure divenissero inutili, e si ostinasse, non vi rendete ridicolo coll' essere importuno.

CAPITOLO V.

Io metto in primo grado gli uomini, che ne' grandi impieghi e nelle magistrature rispondono alla speranza della Nazione : hanno in orrore il fasto, e la sola apparenza finanche della bassezza e della iniquità.

In secondo grado quelli che si attirano la stima de' loro simili ed eguali.

E finalmente in terzo grado gli uomini veramente onesti che, contenti della loro oscurità, si danno unicamente a quelle occupazioni che loro sono proprie, e si studiano di farsene sempre più padroni. Il loro spirito è limitato, i loro talenti son ordinarj ; ma non sono capaci di nuocere ad alcuno, e si abbandonano interamente a tutto ciò che loro conviene.

Non vi decidete di approvar l' uomo ch' è amato dal Popolo, nè condannate colui che n' è condannato; ma riguardate quello ch' è amato da' buoni, e odiato dai malvaggi.

Il Savio gode della più profonda pace. Egli non conosce i vani piaceri dell' orgoglio. L' insensato applaudisce a se stesso, ma non conosce la pace dell' anima, poichè non conosce la virtù.

Le anime grandi solamente rispondono alle ingiurie con le beneficenze.

L' uomo di una grande anima, e solidamente virtuoso, non cerca vivere col detrimento della sua virtù. Egli prodiga la medesima sua vita per mettere in salvo la sua virtù.

Il Savio ama la società, ma non si lascia involgere nel turbine. Egli è costante, non già ostinato.

L' uomo testardo s' è vicino al precipizio, non può ricevere de' buoni consigli, poichè ognuno sa ch' egli non li sente. Se vi cade ognuno lo lascia, perchè sa ch' egli ha voluto la sua rovina.

E' la maggior ricchezza l' avere un amico retto, sincero, fedele e che vi ascolta volentieri. Niuna cosa è così trista, quanto un amico finto, ingannatore, che abbia un esteriore composto, vile e adulatore.

E' pernicioso riporre la gioja nell' orgoglio e nella vanità, nella vita oziosa e licenziosa, ne' festini e nelle voluttà.

La disgrazia di uno Stato non consiste nella povertà, e dove ci sieno pochi abitanti, ma dove la giustizia non è esattamente resa a tutti, e dove non regna nè la pace, nè la concordia. Si sopprimano le spese inutili, ed il lusso immoderato; si renda a ciascuno ciò che prescrive la giustizia, e non vi sarà più miseria.

Gli uomini abbietti e vili potranno anche con de' talenti servir la patria? Nò. Finchè costoro non hanno impiego, non pensano che ad ottener-

lo; se lo hanno, a perpetuarselo. Non lasciano intentato niun mezzo per averlo, e per conservarlo. Non temono nè la vergogna, nè il delitto.

Conservate sempre una fronte serena e tranquilla.

Testimoniate col vostro contegno i giusti riguardi con coloro, coi quali vi trovate.

Quando agite, datevi tutte le cure per ciò che fate.

Quando parlate, siate sempre veridici e sinceri. Siano le vostre lingue gl' interpreti fedeli de' vostri cuori.

Nelle occasioni dubbie e imbarazzose, esaminate bene quello che dovete consultare.

Se montate in collera, considerate quali conseguenze porta seco la vendetta.

Se vi si offrono de' mezzi per arricchirvi, pensate sempre alla giustizia.

L' uomo onesto quando vede un uomo virtuoso cerca di conformarsi su quel modello. Egli sa profittare dello spettacolo, che gli offre lo scellerato.

Vi sono molte cose a riguardare anche con la virtù. Colui che voglia amare tutti gli uomini, e che non conosce i limiti che bisogna dare all' amore, si lascerà trascinare da una cieca impetuosità di beneficenze, e le donerà senza discernimento. Colui che si picca di prudenza, e che non bada di consigliarsi, nuoterà in una continua incertezza.

L' amico della buona fede e della sincerità, che non vorrà circoscrivere questa virtù nei giusti limiti, e che non riguarderà le circostanze, offenderà senza necessità, e nuocerà sovente a se, ed agli altri. L' uomo candido, e che naturalmente sia nimico della simulazione, se non è illuminato, può cadere, o per la sua propria semplicità, o per le magagne degli altri, in mille imbarazzi, da'quali difficilmente potrà uscirsene. Il coraggio cieco conduce l' uomo alla insolenza, e alla discordia. La costanza, se non è moderata dalla saviezza, degenera in una pazza ostinazione.

PENSIERI MORALI

DI UN ANTICO SAVIO.

CAPITOLO I.

Su i doveri Individuali.

Ascolta le voci della prudenza; segui i suoi consigli, e racchiudili nel tuo cuore. Le sue massime sono universali. Essa è la base di ogni virtù, la nostra guida nel corso di tutta la vita.

Frena la tua lingua, acciò non abbi a nuocere alla tua tranquillità.

Non burlare il zoppo, perchè puoi perdere anche tu una gamba. Colui che parla con piacere de' difetti altrui, sentirà con vergogna parlare de' suoi.

Un amaro motteggio è il veleno dell' amicizia, e colui che non sa frenare la sua lingua, vivrà nelle angoscie.

Acquista i talenti che convengono alla tua nascita, non dare tutto ciò che possiedi, e pensa che l' economìa che userai nella gioventù, solleverà la tua vecchiezza.

L'avarizia è la madre delle cattive azioni. La frugalità è la sicura custode delle nostre virtù.

Abbi cura che i tuoi piaceri non siano dispendiosi; altrimenti saranno susseguiti da ogni sorte di dolori.

Non fare amicizia cogli scellerati;

Istruisciti colla esperienza degli altri, e servano i difetti altrui per correggere i proprii.

Impara a divenir Savio.

Non ti aspettare dalla prudenza sempre de' successi infallibili. L'insensato non è sempre sfortunato, nè l' uomo savio sempre felice. Ma che perciò? L'insensato non gode giammai di una perfetta gioja, e giammai un uomo savio fu interamente infelice.

Fortifica di buon' ora il tuo spirito per lo coraggio e la pazienza. Così saprai con fermezza soffrire qualunque pena.

L' uomo coraggioso sostiene la sua virtù ne' pericoli, e ne' guai come il Camelo soffre il calore, la fame e la sete in mezzo alle sabbie dell'Arabia. Egli non succumbe giammai.

Le felicità del Savio non dipendono da' favori della fortuna. Egli non si spaventa perciò all'aspetto delle disgrazie. Egli è fermo come una rocca nel mare, e il rumore delle onde non lo turba.

La sua tranquillità alleggerisce il peso delle sue disgrazie, e le supera per mezzo della sua costanza.

L' uomo senza virtù è debole, la debolezza lo trascina alla vergogna. Se cade nella povertà, discende sino alla bassezza. Rassomiglia al ruscello, che si muove al solo fiatar di zefiro. Ogni piccolo rovescio lo fà tremare. Al momento del pericolo s' imbarazza, si confonde nelle disgrazie, è abbattuto, disperato.

La saviezza, la pace dell' anima, e la santità de' costumi, fanno la felicità dell' uomo sulla terra.

Se possiedi questi tesori, e vuoi conservarli fino alla vecchiezza, resisti alle lusinghe della voluttà, e fuggi le sue tentazioni.

La gioja che promette la voluttà, si cambia sempre in tristezza, e i suoi piaceri conducono alle malattie ed alla morte.

Osserva coloro che si sono lasciati trascinare dalle sue seduzioni. I corti istanti che si sono pas-

sati con lei, sono stati seguìti da giorni pieni di pentimento. I loro gusti sono insipidi. I discepoli della voluttà divengono sue vittime. Questa è la sorte, che Iddio ha stabilito nell' ordine delle cose per punire coloro che si abusano delle sue beneficenze.

Fuggi dunque la voluttà, e chiudi l'orecchio alla sua voce incantatrice. La vergogna, le malattie, il bisogno ed il vano pentimento l' accompagnano, nel mentre che la gioja regna nel cuore dell' innocente, e si manifesta ancora ne' suoi occhi.

La sanità è l' eredità de' temperanti. Il vigore fortifica i loro membri, e la fatica forma le loro delizie. Essi sono i padroni di loro stessi, e sanno perciò domare qualunque abitudine cattiva; i loro piaceri son moderati, e sanno goderli. Il loro sangue è puro, il loro riposo è corto, ma profondo e tranquillo.

CAPITOLO II.

Guardati di vantare la tua saviezza, e di aver gloria delle tue cognizioni.

Il primo passo verso la saviezza è il sapere che tu sei un ignorante, e se non vuoi esser creduto un insensato, non aver la follìa di comparir savio nella tua opinione.

Siccome un abito semplice dà più forza alla bellezza ; così l' aria decente è il più bell' ornamento della saviezza.

Il linguaggio dell' uomo modesto dà lustro alla verità, e la diffidenza di se stesso scusa i suoi errori. Non fidandosi della sua propria savièzza, pesa i consigli d'un amico, e sa profittarne. Egli chiude le orecchie alle lodi, e non le crede. Egli è l' ultimo a scoprire le sue buone qualità.

Come un velo dà valore alla bellezza, così le sue virtù sono rilevate dall' ombra che la modestia stende su di quelle.

Considera l' uomo vano, ed osserva l' arrogante. Egli si abbiglia riccamente, si mostra ne' luoghi più frequenti, gitta i suoi sguardi all' intorno per attirarsi, se gli è possibile, tutti quelli che lo circondano.

Egli guarda con isdegno gl' infelici, tratta i suoi inferiori con insolenza ; ma i suoi superiori lo disprezzano e ridono della sua follìa.

Egli rigetta il giudizio degli altri, non segue che il suo, ma si trova nella confusione.

Gonfio di vanità, il suo più gran piacere è quello di parlar sempre di se, e far cadere a se tutti i discorsi.

Egli divora le lodi, e l' adulatore vive a sue spese.

Impiega il tempo presente, e non calcola sull' avvenire.

Sciocco: tu non sei padrone che di un solo istante. Il futuro non è in nostra balìa. Fa perciò prontamente quel che hai risoluto di fare, nè differire sino alla sera ciò che puoi eseguire nella mattina.

La vigilanza scaccia la miseria; la prosperità, e la buona riuscita sono le compagne della industria.

L' uomo felice è colui che bandisce la poltronerìa dalla sua casa, e che dice all' ozio *tu sei il mio nemico*. Egli si leva di buon' ora, fortifica il suo spirito con la meditazione, e il suo corpo con la fatica, e conserva la salute di ambedue.

Il poltrone è a carico di se stesso. Le pesanti ore se ne passano per lui assai lentamente. I suoi giorni però spariscono come l'ombra d'una nube, che non lascia dietro di se veruna traccia della sua esistenza.

Il suo corpo è in preda delle infermità causate dalla mancanza di esercizio; egli sospira ad ogni piccolo moto, e non ha la forza di rimuoversi. Il suo spirito è nelle tenebre, i suoi pensieri sono confusi, desidera di sapere, ma non può applicarsi.

La sua casa è nel disordine, corre alla rovina, lo vede, desidera una riforma, ma non ha coraggio sufficiente per eseguirla. Egli dorme in pace sino a che la sua rovina non lo scuote. La ver-

gogna e la disperazione scendono con lui nella tomba.

Guardati dall'ambizione e dall' invidia. Una savia emulazione diriga incessantemente i tuoi sforzi verso un oggetto utile.

La quercia che estende ben lungi i suoi rami, ha cominciato ad essere una piccola ghianda nel seno della terra.

Proccura di essere il primo nella tua professione qualunque sia; non fare che altri ti sorpassi nel fare del bene; non invidiare i talenti degli altri, ma perfeziona i tuoi.

Sdegna la vile arte di abbassare il tuo concorrente per mezzi indegni, nè cercare di elevarti al di sopra di lui che per la superiorità del merito.

Animato dalla emulazione l' uomo si eleva, come la palma a dispetto della oppressione.

Il cuore dell'invidioso non è che fiele. Il suo sangue distilla il veleno, ed i piaceri del suo simile turbano il suo riposo. Egli medita tristamente nella sua casa, ed il bene che arriva agli altri è un male per lui. L' odio e la malvagità ronzano intorno al suo cuore, e non ha tranquillità in veruna maniera. Non prova niun amore per lo bene, e giudica il suo prossimo dietro i suoi giudizii. Si sforza di opprimer quelli che lo sorpassano, e non interpreta che con malvagità tutte le loro azioni.

Il povero non vede i tormenti del ricco; non sente gl'imbarazzi della sua potenza, nè conosce il

fardello pesante dell' ozio . Ecco perchè si lagna della sua povertà .

Se tù non sei ricco, la sorgente viene dalla tua follìa , dal tuo orgoglio , dalla tua traviata immaginazione .

Se con i favori della fortuna tu conservi la giustizia , la temperanza , la carità , e la modestia , non sarai infelice abbenchè ricco , ma imparerai che una felicità pura non è accordata in questa vita ad alcun mortale , e che non si può ottenere che dopo avere esattamente adempita la carriera virtuosa , che Iddio ha ordinato che l' uomo percorra , se vuol esser felice .

PENSIERI MORALI

DI UN CONSIMILE SAVIO.

CAPITOLO III.

Su i doveri di Famiglia .

Sii riconoscente verso tuo Padre , perchè ti donò la vita . Siilo pure con tua Madre , perchè ti portò nel suo seno .

Ascolta le parole che scappano dalle loro bocche . Essi parlano per tuo bene . Ascolta i loro consigli ; questi sono dettati dall' amore .

Essi han vegliato per la tua felicità, hanno faticato per lo tuo ben essere. Onora dunque la loro età, nè soffrire che i capelli canuti sieno trattati con irriverenza.

Ricordati delle debolezze della tua infanzia, ed i traviamenti della tua gioventù, e sopporta le malattie de' tuoi Genitori nella loro vecchiezza. Assistili, e sostienli. In questa guisa essi morranno in pace, e i tuoi figli imitando il tuo esempio, ricompenseranno la tua pietà col loro amore filiale.

Sii affettuoso co' tuoi fratelli. Così la pace e la felicità abiteranno nella casa paterna.

Allorchè tu sarai separato da essi, ricordati di questi legami, nè preferire uno straniero al tuo proprio sangue.

Se tuo fratello è nelle disgrazie, vola al suo soccorso. Se tua sorella è in pena non l' abbandonare - Così operando, farai che la fortuna di tuo padre contribuirà al sostegno di tutta la sua razza, e le tue cure saranno continuate per tutti i figli anche dopo la tua morte.

Tu, vergine timida, ascolta le istruzioni della prudenza; così i precetti della verità s' incideranno profondamente nel tuo cuore. Allora gl' incantesimi del tuo spirito aggiungeranno lustro alla tua bellezza, e simile alla rosa conserverai la dolcezza, anche quando il tuo lume sarà per estinguersi.

Nel fiore della tua gioventù, nel più bello de'

tuoi giorni, allorchè gli occhi degli uomini si fisseranno su i tuoi con tenerezza, ascolta con precauzione il loro linguaggio seduttore; riguarda il tuo cuore, e fa che non ti ubbriachi dalle lusinghe e dolci adulazioni.

Ricordati che tu sei fatta per essere la compagna ragionevole dell' uomo, e non già la schiava delle sue passioni.

Sovvienti che quando tu avrai unito il tuo destino a quello di uno sposo, lo scopo tuo sarà quello di assisterlo nel lavoro, d' incoraggirlo con la tua tenerezza, e di ricompensare le sue cure con delle carezze.

Qual' è colei che guadagna il cuore dell' uomo, e regna nel suo seno?

Quella che marcia con timidezza, e nella quale la sua anima innocente si dipinge ne'suoi occhi, la semplicità e la verità riposano nel suo cuore, e la modestia brilla nelle sue gote.

La sua mano è amica del lavoro, e i suoi passi non vanno appresso a dei vani piaceri.

Vestita con proprietà, ella si nutrisce con sobrietà. La dolcezza cola dai suoi labbri, la decenza regna in tutte le sue parole, il candore e la verità si manifestano in tutte le risposte.

La sommessione e la obbedienza sono le lezioni della sua vita; la pace e la felicità sono le sue ricompense. La prudenza cammina innanzi a lei, e la virtù l' accompagna. I suoi dolci sguardi han-

no il linguaggio della tenerezza, ma il pudore siede sulla sua fronte.

La sua presenza ammutolisce l' uomo licenzioso e libertino.

Il rispetto per la virtù è quello che impone il silenzio.

Il suo cuore è l' asilo della bontà, ella non sospetta giammai delle altre.

Felice quell'uomo che l' abbia per moglie. Felice quel figlio che abbia una tal madre.

Ella presiede nella sua casa, e vi regna la pace. Ella comanda con dignità e con giudizio, ed è obbedita.

Ella si alza di buon mattino, visita la sua casa, e dà a ciascuno la occupazione che gli conviene.

La cura della sua famiglia forma il suo unico piacere e fissa la sua attenzione. Nella sua casa vi si trova l' ordine e la semplicità.

La prudenza della sua condotta fa l' onore di suo marito, ed egli intende le sue lodi in un silenzio delizioso.

Ella forma lo spirito de' suoi figli per la saviezza, e il suo esempio v' incide i buoni costumi.

Le sue parole sono la legge della loro giovinezza, un solo de' suoi sguardi gl' impone l' ubbidienza.

Nella prosperità ella non ha orgoglio, nelle avversità, guarisce le piaghe della fortuna colla pazienza.

Le pene di suo marito sono alleggerite dai suoi consigli, ed addolcite dalle sue carezze; egli depone il suo cuore nel suo seno, e riporta delle consolazioni.

Carezzala tu che sei suo marito come una benedizione donatati dal Cielo, e fa che la dolcezza di tua condotta ti renda caro al suo cuore.

Così ella dividerà le tue inquietudini, come i tuoi piaceri. Riprendi i suoi falli con bontà, e non esigere la sua sommessione con rigore.

Deposita i tuoi secreti nel suo seno; i suoi consigli sono sinceri, e non sarai ingannato.

Rispetta la fede conjugale; da questa dipende la tua e la sua felicità.

Se qualche dolore, o qualche malattia la tormentasse, fa che la tua tenerezza addolcisca la sua afflizione.

Considera la delicatezza del suo sesso, la fragilità del suo corpo, e non esser troppo severo per le sue debolezze, e ricordati delle proprie imperfezioni.

Allorchè il Cielo ti avrà dato un figlio

Considera la importanza di un deposito così caro; è tuo il dovere di nutrirlo, la sua sorte dipende dalle tue cure. Da te dipende che sia, o l'appoggio, o il flagello de' tuoi giorni, che addivenga un membro utile alla società o indegno di lei.

Preparalo perciò di buon' ora, e fagli gustare le massime della verità.

Spia donde nascono le sue inclinazioni; conducilo bene nella sua gioventù, nè permettere che crescano e si fortifichino le cattive abitudini, se mai ne avesse prese.

Un figlio cattivo e malvagio è un perpetuo rimprovero per suo padre. E' all' opposto la sua felicità, allorchè è buono e virtuoso.

Insegnagli la obbedienza e la modestia, ed egli ti benedirà; la riconoscenza, ed egli lo sarà con te; la carità, e sarà amato da tutti; la temperanza, e godrà di una buona salute; la prudenza, e sarà favorito dalla fortuna; la giustizia, ed il mondo l' onorerà; la sincerità perchè il suo cuore non abbia rimorsi; la vigilanza e la previdenza, e i suoi beni si aumenteranno; la beneficenza, e il suo spirito si eleverà; le scienze, e diverrà uomo utile. Fortificalo quindi ne' principii della Religione e della morale, e sarà felice.

CAPITOLO IV.

Sui doveri sociali

Alla società e all' assistenza de' suoi simili l' uomo deve la nutritura, il modo di vestirsi, gli agi delle abitazioni, le consolazioni, i piaceri, tutto in somma.

E' del tuo interesse dunque di esser giusto e socievole con gli altri, affinchè gli altri lo sieno con te.

Dalla giustizia dipende la pace della società, e la felicità degl' individui che la compongono.

Sii moderato ne'desiderii. Non guardare i beni del tuo simile, e sia sacra per te la sua proprietà.

Non lo diffamare, nè chiamare contro di lui un falso testimonio.

Non impegnare il suo domestico a ingannarlo, nè a lasciarlo, nè cercare di sedurre la sua moglie. Ciò sarebbe pel suo cuore una pena, alla quale non potrai dare alcun compenso.

Conduci i tuoi affari con giudizio ed equità. Sii fedele alle promesse, nè ingannare chi conta su di te.

Allorchè vendi per guadagnare, ascolta la voce della tua coscienza, e contentati di un guadagno moderato, nè tirar vantaggio dall' ignoranza del compratore.

Paga esattamente i tuoi debiti. Colui che ti prestò o la sua roba, o il suo denaro, calcolò sulla tua parola, e sarebbe una bassezza ed una ingiustizia l' ingannarlo.

Esamina il tuo cuore, chiama la memoria in tuo soccorso. Se mai ti trovi colpevole nell' aver violato questi precetti, siine mortificato, ed abbine vergogna, nè ti dispiaccia di ripararvi per quanto è in tuo potere.

Non fare giammai ingiustizia ad alcuno, anzi fa tutto quello che vorresti che gli altri facessero per te.

Oh! quanto è felice l' uomo benefico.

Simile ad una sorgente perenne il suo cuore produce naturalmente ed incessantemente delle azioni utili ai suoi concittadini, alla sua patria, al genere umano.

Gode la tranquillità della sua coscienza, e si compiace della felicità e prosperità degli altri.

I difetti e le disgrazie degli uomini lo affliggono, ma non cessa di amarli.

Il suo desiderio è di fare il bene, e di cercare le occasioni di farlo, e sollevando il simile, egli solleva se stesso.

La sua sublime anima abbraccia la felicità di tutti gli uomini, e il suo cuore generoso la desidera.

Egli non censura il suo vicino, non ascolta la maldicenza, non dà orecchio alle insinuazioni dell' invidia e della malvagità, nè ripete le loro calunnie.

Non rende il male per lo male, e paga le ingiustizie che gli si fanno colle beneficenze.

Le pene e le inquietudini de' tuoi fratelli eccitano la sua compassione, cerca di alleggerire il peso de' loro mali, e il piacere della riuscita è il solo compenso di cui si contenta.

Egli calma il furioso, frena gli uomini irritati, e previene i mali che si producono dalla disputa e dall' animosità. Egli fa valere nel suo Rione la

pace e la benevolenza, e il suo nome non si pronuncia senza lodi e benedizioni.

Indipendentemente dalla giustizia e dalla beneficenza, la riconoscenza e la sincerità sono i doveri della vita sociale.

A simiglianza di un fiume che ridona al mare quelle acque che ha ricevute, l' uomo virtuoso s' impegna di rendere le beneficenze che gli sono state praticate.

Riconosce la sua obbligazione, riguarda il suo benefattore con amore e stima. Se non è in suo potere di essergli grato, non fa scorrere nè giorni, nè momenti senza ricordarselo.

Il cuore dell' ingrato è simile ad un deserto di sabbia che inghiotte con avidità nel suo seno sterile le piogge che vi cadono.

Non invidiare la sorte del tuo benefattore, nè tacerne le sue beneficenze, perchè quantunque sia più lusinghevole di obbligare, che di essere obbligato, la riconoscenza ha il suo merito. Ella tocca il cuore, ed è grata a Dio, ed agli uomini.

Non ricevere favori dalle mani dell'orgoglioso, nè contrattare alcuna obbligazione con l' avaro. La vanità del primo ti esporrebbe alla vergogna, e la cupidigia del secondo non sarebbe giammai soddisfatta.

O tu, che sei incantato delle dolcezze della verità, che ami la sua aria semplice e gaja, giura di esserle sempre amico, nè l' abbandonare giam-

mai. La costanza della tua virtù ti coronerà di gloria.

La lingua dell' uomo sincero ha le sue radici nel di lui cuore, nè la ippocrisìa, nè la impostura gli dettano le parole.

Egli sostiene la dignità del suo carattere, ed ha un profondo disprezzo per gli artificii dell'ippocrisìa.

Egli è sempre coerente a se stesso, nè è giammai imbarazzato.

Parla con franchezza, e tremerebbe se dovesse mentire.

La sua sincerità non gli fa obbliare le leggi della prudenza e della discrezione.

Consiglia con amicizia, riprende con libertà, e adempie ciò che promette.

Il cuore dell' ippocrita al contrario è nascosto. Tutta la sua occupazione consiste nell' ingannare, mascherando per altro l'apparenza della verità.

Ride del male altrui, e piange del bene del suo simile, e le sue parole sono sempre equivoche.

Lavora nelle tenebre come la talpa, e s' immagina che sia sicuro, ma se il lume lo scopre egli è esposto a tutti gli sguardi, e la sua faccia è coperta di obbrobrio.

Trascina i suoi giorni in un continuo contrasto, il suo cuore e la sua lingua sono sempre in contraddizione.

Vorrebbe passare per un uomo sincero, ma insensato! egli si mostra per quel che è effettivamente.

Costa meno di essere virtuoso, che mettersi la maschera della virtù. Gli uomini savii si ridono della doppiezza; e allorchè la maschera cade, il dito della derisione mostrerà l' ippocrita a tutti gli occhi. Egli sarà coperto d' obbrobrio.

PENSIERI MORALI

DI DIVERSI AUTORI CHINESI

CAPITOLO I.

Dà la tua confidenza agli uomini dabbene, e rompi qualunque commercio con i corrotti.

Pensa prima di agire, nè cominciare cosa alcuna senza aver bene consultate le circostanze.

Si soffogano le virtù che si hanno, allorchè si crede di averne abbastanza, si perde il frutto delle buone azioni, allorchè se ne fa pompa.

L' uomo s' illumina istruendo gli altri. Colui che si applica all' istruzione de' suoi simili fa de' progressi senza avvedersene.

Se si parla male di te, non t' irritare, anzi unisciti co' tuoi censori, rimprovera i tuoi difetti, e fa degli sforzi per divenire più virtuoso.

Non avere nè avversione, nè disprezzo per gli spiriti limitati, nè pretendere che un uomo sia perfetto in tutto.

Non è difficile di riprendere gli altri de' loro difetti, la difficoltà è di ricevere i consigli e gli avvertimenti che ci si fanno.

Accostumati alla obbedienza filiale. E' ben raro che l' uomo non obbedisca ai magistrati. Allorchè i magistrati saranno obbediti, non vi saranno fazioni nello Stato.

Amate gli uomini savii ed onesti; rispettate i Genitori; siate pronti a dare il vostro sangue per la patria. Ma ciò non basta. Bisogna conoscere i doveri dell' amicizia, tremare nel non osservarli, esser sinceri nei discorsi, e di buona fede nelle azioni. Anche senz' altro studio voi sarete savii.

Dal calore del sangue nasce il valore macchinale e disordinato. Il vero coraggio è diretto dalla ragione.

Se dubitate della giustizia di un' azione, astenetevene.

Si ama la gloria, si teme la vergogna, ed intanto non si resiste al vizio. Ciò è lo stesso che abitare in mezzo ad una palude, e non temere della umidità.

Gli antichi savii, i personaggi illustri non sono stati che uomini. Perchè non posso io imitarli, e divenir loro uguale? Perchè riguardarli con occhio timido allorchè io posso elevarmi fino alle loro virtù?

Esistono due specie di uomini . Alcuni faticano con lo spirito , altri con le braccia ; questi han bisogno di esser condotti , quelli dirigono . I secondi ricevono dagli altri i mezzi di sussistenza . I primi gliela proccurano . Questo è il fondamento di qualunque società . Se mancassero gli uomini illuminati , i direttori de' popoli , cosa addiverrebbe il genere umano ?

Tutto è cambio nella società . L' agricoltore dà il frumento al tessitore , e ne riceve la tela . L'architetto vi fabbrica la casa , e col prezzo che voi gli date per la sua fatica , provvede ai suoi bisogni , ed a quello della sua famiglia . Il savio pel suo esempio , e per le sue lezioni , comunica agli altri la saviezza . Gli toglierete voi la ricompensa che gli spetta in contracambio ?

Se vostro figlio non ascolterà che parole oneste , non vedrà che azioni virtuose, non può cadere nel vizio , e quando anche volesse cercarlo, non ne indovinerebbe il cammino .

L'amore de'suoi simili è l' asilo dell' uomo ; la equità poi è la vera strada che conduce alla felicità .

Pubblicando i difetti altrui , potransi prevedere i dispiaceri che si prepara a se stesso .

CAPITOLO II.

La intelligenza è la sola cosa che distingue l' uomo dagli altri animali. Alcuni la coltivano, ma la maggior parte non la cura. Costoro sembrano di rinunciare a ciò che gli separa dal bruto.

Non basta che l' uomo nutrisca il suo corpo, ma deve alimentare la sua intelligenza ch' è la più bella parte di se medesimo.

Se gli uomini cercano la virtù, son sicuri di trovarla, ma amano di cercar le ricchezze e gli onori degli altri, ciò che non ottengono così facilmente.

L' orrore del disprezzo e della povertà, l'amore degli onori e delle ricchezze è ciò che accieca gli uomini. Il vero savio è colui che nè gli onori, nè l' abbiezione possono per un solo istante distrarlo dall' esser giusto ed onesto.

Non bisogna cominciare a cercare la virtù, ma finire di acquistarla. Se un mercenario che cava un pozzo, si arrestasse dal lavoro senza aver trovata l' acqua, egli ha perduto allora il suo tempo e la fatica.

Gli uomini grandi e savii anche dal fondo de' loro sepolcri, danno delle utili e grandi lezioni alla posterità. Essi han finito di vivere, ma le loro opere ed i loro esempii non muojono.

Il vero mezzo di conservare un cuore puro è quello di prescrivere i propri desiderii. Con que-

sto mezzo se qualche volta uno si allontana dal sentiere della virtù, vi rientra subito.

Non dite mai: questo è un piccolo fallo, e io posso permettermelo.

Fare il bene a coloro che non possono rendervelo, è ammassare un tesoro di virtù. Qualche volta questo bene prepara una ricca eredità a'suoi figli.

Oh quante volte si dissipa in un istante ciò che potrebbe salvare dalla morte centinaja d'infelici!

Colui che promette leggermente è sovente obbligato a mancar di parola, e si rende indegno di ogni confidenza. Non vi fidate giammai di quell' uomo che dice il *pro*, ed il *contra* sul medesimo affare.

Se mi si attribuisce una cattiva intenzione che io non ho, o un' azione condannabile che non ho commessa, perchè debbo affliggermi? Basta che io sia innocente. La opinione degli altri può farmi perdere la mia virtù?

Far del bene, ed esigerne poi la ricompensa, è lo stesso che non averlo fatto, e di perderne il merito.

Allorchè io sento dir male degli altri, disse un Poeta: Io provo lo stesso dolore che mi cagionerebbero le spine se mi si ficcassero nel cuore. Quando poi sento dire il bene degli altri: Io sento quel piacere che mi eccita l' odore il più soave de'fiori.

Ove si deve cercare la pace? Nè nelle fortune, nè ne' piaceri. Se durano lungo tempo, la

sazietà va fino al disgusto. Ne' gran posti si desidera il ritiro, e nelle grandi feste il riposo. Non vi è che la saviezza, ove si fanno i veri progressi.

Vi sono coloro che si lagnano di non aver beni a sufficienza. L' uomo si deve laguare di non sapersi contentare del necessario.

Passando da una umile condizione a' posti grandi, non bisogna dimenticare le beneficenze che si sono ricevute, nè ricordarsi delle ingiurie.

Invecchiare, esser malato, e morire sono le tre cose che gli uomini temono nella vita. Le ricchezze non danno per queste verun rimedio, che anzi sono sovente le cause di una prematura vecchiezza, di molte malattie, e di un' anticipata morte.

Bisogna desiderare di nutrirsi, abitare, vestirsi, e poche altre cose. Il di più è superfluo.

CAPITOLO III.

Non bisogna scrivere allorchè siete mossi dalla collera. Un colpo di lingua è sovente più dannoso che un colpo di pugnale. Qual sarebbe un colpo di scrittura?

Un buon libro, e un buon discorso possono fare del bene, ma l' esempio è quello che parla eloquentemente al cuore.

Se vi si propongono degli onori, o del profitto, non domandate giammai se gli onori son

grandi, e considerabile il profitto, ma se la cosa è giusta.

L' uomo consuma la sua vita in vani progetti. Spera, travaglia, si agita per l' indomani, sino che non gli resta che il solo domani.

Son pochi quelli che muojono avvelenati, e fraditanto fa orrore il veleno. Le delizie della voluttà all' incontro ammazzano molti uomini, e niuno le discaccia.

Non ricercare con troppa severità i difetti dell' uomo che si distingue per gli suoi grandi talenti, o per le grandi virtù. Il diamante ha qualche difetto; ma ciò non ostante è sempre più prezioso di una pietra comune che non ne abbia alcuno.

Il dovere di un padre è quello di correggere i difetti de' suoi figli; la prudenza della madre è di seusarli. Il padre deve correggerli, ma senza molto rigore, la madre deve compatire la loro debolezza, ma senza molta compiacenza.

Instruite il ragazzo subito che il suo spirito è capace d' istruzione, ma maneggiate la sua debolezza, e sappiatevi accommodare alla sua ragione nascente.

Trascurare la educazione delle figlie è preparare la vergogna della propria famiglia, e la disgrazia di quelle case, dove dovranno entrare.

I ligami che uniscono il padre ai figli, il fratello ai suoi fratelli, gli amici agli amici, i cittadini ai concittadini sono stati preceduti da' no-

di che attaccano lo sposo alla sposa. Non vi ha nulla di più sacro quanto questa unione. Dal buon ordine che vi regna, risulta quello di tutta la società.

Se nella povertà l' uomo non si fa abbagliare dalla ricchezza, non sarà orgoglioso della sua propria grandezza nel tempo di sua fortuna. Se non distorrà la sua vista allorchè è in fortuna, dagl'infelici, non sarà abbattuto se cadrà nelle traversie.

Voi riguardate con occhi d' invidia le altrui ricchezze, ma questi vani piaceri non vi arricchiscono. Non sarebbe meglio di chiudere il vostro cuore a questa folle cupidigia? Voi nudrite la volontà di far male al vostro inimico, ma questa impotente volontà non gli nuoce. Non è dunque meglio di perdonarlo?

Colui che sa misurare le sue spese, e le sue entrate è quello che gode della vera ricchezza.

L' intrigante ha qualche volta de' grandi successi, ma è sottoposto a molti pericoli. L'uomo sincero e senza ambizione fa rare volte una gran fortuna, ma egli o non teme, o teme poco i grandi disastri.

Non parlate della vostra felicità con colui che ha provato una gran disgrazia.

Mortali. Studiatevi di subito conoscervi, e quindi parlate de' difetti altrui.

L' uomo che stima molto le ricchezze e gli onori, fosse anche un Savio, non si difenderà per molto tempo della corruzione del secolo.

Siamo padroni di non essere maldicenti, ma non già che non lo sieno gli altri.

Nascondere gli altrui difetti, e pubblicarne le virtù è il carattere dell' uomo onesto, e qui consiste l' arte di farsi amare.

Il motteggiatore si attira sempre de' guai, e si fa de' cattivi ufficii. Al soverchio parlatore non mancano inimici.

Allorchè una parola è sfuggita, nè anche un carro a quattro cavalli potrebbe arrestarla. Vegliate perciò sulle vostre parole.

Se non avete esercitato delle cariche pubbliche, non potete sapere quanto sia difficile il governare i popoli. Se non avete figli non potrete conoscere quali sieno le cure, e le sollecitudini di un padre. Non parlate giammai di quei doveri, che non avete avuto la occasione di adempire.

Fiero del vostro rango, gonfio della vostra scienza, voi riguardate gli altri con disprezzo. Voi rassomigliate a quel ragazzo che con fierezza assiso su di un pezzo di neve, si compiace della sua elevazione. Ma appena che il sole la scopre, la neve si discioglie e il piccolo orgoglioso cade nel fango.

CAPITOLO IV.

Reprimere con una dolce severità i difetti della sua famiglia, è il mezzo di mantenervi la pace.

Col non dire i difetti de' suoi simili, si vive in buona intelligenza.

Non esigete dalle persone avanzate in età delle compiacenze che possono stancarle, nè dagli uomini senza fortuna de' servizii che richieggono qualche spesa.

Quantunque abbiate ragione, se vi si disputa il vostro dritto, e che non si tratta che di un piccolo interesse, cedete. Se l' affare è importante, cercate degli arbitri, che sieno savii.

Spesse volte un palmo di terreno disputato costa dieci argenti di spese in tribunale.

Se il ricco vuol fare del bene, la felicità che ne ritrae si estende e si propaga. Se si dà al vizio, egli porta seco una folla d' infelici. I grandi beni, ed i grandi mali accompagnano sempre le grandi ricchezze.

Un leggiero soccorso dato a tempo, e in un bisogno estremo, val meglio che cento beneficenze mal distribuite.

Non vi ha persona che non si studii di divenir felice, ma qual è il vero mezzo di pervenirvi? Contentarsi.

Non opponete al furbo che la destrezza, e vedrete cader su di lui le sue furberle. Io non ho visto giammai che la menzogna abbia potuto per molto tempo resistere alla sincerità.

Siate modesto, e vi sarà accordata la stima; ma se cercate coi vostri discorsi di persuadere gli

altri del vostro merito, ciò è abbastanza per coloro, che si ostinano a dubitarne.

Se il vostro vicino è caduto nella tristezza, nascondetegli i vostri piaceri. Se sentirà che la gioia sia in voi e nella vostra casa, crederà con ragione che voi insultate il suo dolore.

Combatterete i difetti di qualcheduno? Non vogliate essere troppo severi. Voi lo renderete indocile. Se l' esorterete alla virtù, non gli proponete cosa che sia difficile, perchè si ributterà, e perderete il frutto delle vostre lezioni.

Se meditate qualche affare che sia vantaggioso a voi, e non nuoccia agli altri, intraprendetelo; ma se il vostro vantaggio facesse de' torti agli altri, abbiate in orrore il vostro disegno. Se poi fosse di utile agli altri, e di danno a voi, e lo eseguite, voi avrete un' anima grande.

Niuna cosa è più propria per consolar l' uomo nelle disgrazie, che il riflettere di esserci molti disgraziati che soffrono di più.

Coloro che predicano la virtù, non debbono stancarsi se non conseguiscono all'istante ciò che desiderano. Il tempo farà maturare il frutto dovuto alle loro istruzioni.

PENSIERI MORALI DI TEOGNIDE

CAPITOLO I.

Tu non potrai piacere a tutti quelli, da' quali tu chiedi i suffragi. Se il Padron del mondo non può contentar tutti sia ch'egli fecondi la terra prodigalizzandole i tesori della pioggia, sia che la tenga sospesa nell' aria, potrai tu contentarli?

Coltiva la terra, guardati di cercare nel vizio, e nella iniquità la gloria, le ricchezze e la potenza. Mantenersi sempre lontano dalla società de' malvagi, ricercare costantemente il commercio degli uomini dabbene, è la prova d' aver molto profittato. Merita di poter sedere alla loro tavola: che ti diano un luogo tra essi, e renditi degno di piacere agli uomini che riuniscono la virtù alla potenza. Con i buoni tu imparerai ad accarezzar la virtù, con i malvagi tu sentirai indebolirsi nel tuo cuore l' odio al vizio, e perderai financo i lumi della tua ragione.

Cammina con passo tranquillo per la via di mezzo. Ella ti conduce alla virtù.

Vedi quell' uomo ingiusto e ambizioso? Egli non è animato che dall' amore del guadagno. E' sempre pronto a metter sotto i piedi la giustizia. E' pieno del lume che lo circonda. La sua fortuna impone, ma aspetta il suo fine. Il cielo è giu-

sto quantunque la giustizia qualche volta si nasconda all' occhio de' mortali. Guardati di creder che l' uomo che eccita dell' invidia, sia sempre felice; pagherà il debito del suo delitto. Insensato! tu ardisci mormorare contro Iddio troppo lento a punire il colpevole! Non vedi la morte che siede su i suoi labbri, e ch' è pronta a perderlo?

L' uomo prende il carattere di quelli che lo circondano. Cerca dunque di avere degli amici virtuosi.

Preferisci la povertà nel seno della giustizia all' abbondanza, che vien prodotta dall' iniquità.

Tutte le virtù son comprese nella giustizia. Tu sarai giusto, se sarai uomo da bene.

Guardati nella collera di rimproverare all' indigente ciò che lacera la sua anima.

L' orgoglioso si vanta, si eleva, e vuole imporre; ma sa egli come finirà il giorno per lui, e in quale stato lo troverà la notte?

Guardati di esporti alla perdita di un amico per un piccolo mancamento. Non ascoltare il calunniatore che lo accusa.

Solo Iddio è impeccabile. Senza indulgenza l' amicizia non può esistere.

Studia le inclinazioni e i desiderii di coloro che ti frequentano: Impara a conformarti. Se il tuo amico vuol lasciarti, non lo forzare a restar teco. Se volesse restare, non l' impegnare ad andarsene. Se dorme, non turbare il suo riposo. Non

l' obbligare a dormire, allorchè ha voglia di vegliare. Niuna cosa è così insopportabile quanto la coazione.

Caro e disgraziato amico; tu vieni spogliato di tutto nelle braccia di un amico che non ha nulla. Io prodigalizzerò almeno ciò che ho di migliore. Tu mi ami, e io non te lo dirò. Vieni, siedimi accanto, e io ti darò quel poco che posseggo. Ciò che ho, è tutto tuo. Se mi dimandi come vivo, ti dico che mi sostento appena, ma io mi sostento. Ah! perchè sono io così povero per non poter soccorrere un gran numero d' infelici; ma io non ributterò giammai l' amico che si rifugia nel mio seno.

Felice colui che potrà dire; O mia gioventù che sei già passata; O vecchiezza che ti approssimi: non mi avete veduto giammai, nè mi vedrete tradire un amico fedele, voi non troverete nulla di vile nel mio cuore.

CAPITOLO II.

Che! dice lo sfortunato, è dunque decretato che io non sarò giammai vendicato degli scellerati che mi han rapito tutto? Spogliato da essi, e ridotto alla vergognosa nudità, sarò dunque obbligato di traversare i fiumi per sottrarmi da' loro colpi? Il cielo mi negherà lo spettacolo delle loro lagrime? Giammai mi abbevererò del loro sangue im-

puro ? . . . Disgraziato ! Tu bestemmii. Tu hai goduto del bene, sopporta ora con coraggio il male. Il Cielo ti ha fatto conoscere e l'uno e l'altro. Impara a sottometterti. Dalla prosperità tu sei caduto nella disgrazia; non ti diffidare della provvidenza; dal malore forse ella ti eleverà alla prosperità. Ma risparmia le vane querele, e le grida di vendetta, tu troverai de' cuori insensibili alla tua disgrazia.

Non è cosa difficile il lodare, e il biasimare: è questa un' arte familiare agli scellerati. L' interesse è quello che ispira loro l'elogio, e la maldicenza forma il loro piacere. L'uomo dabbene solamente sa prendere in ogni caso delle giuste misure; egli è sempre circospetto, ed amico della moderazione.

La gioventù dà all' anima dell' energia, ma spesse volte ella la eleva per farla piombare più profondamente nell' errore. Ciò avviene ogni qual volta che lo spirito ha meno forza delle passioni, e si lascia condurre da esse.

Per qualunque progetto che si presenta al tuo spirito, consultati due e tre volte. Allorchè si agisce con fretta, non si possono evitare i rimproveri.

O patria! Io ho percorso le più belle contrade. Ho veduto le ricchezze delle nazioni straniere: ho trovato degli albergatori umani, ma la gioia non poteva entrare nel mio cuore. Il sentimento mi richiama sempre verso di te.

Tu sei giusto . Fa dunque che la tua ricompensa sia la virtù , e faccia essa la tua felicità . Alcuni diranno il bene di te ; altri ne parleranno male . Il savio deve allontanarsi dall' elogio , e dalla satira .

Ognuno ha fatto del bene , e del male . Niuno può vantarsi di esser perfettamente savio .

Tieni una media proporzionale tra l' avarizia e la prodigalità . Io ho conosciuto un uomo ricco che risparmiava sino alla nutrizione. Frattanto ch' egli accumulava per vivere, la morte venne a sorprenderlo. Egli si era sfinito per la fatica; non aveva fatto del bene a veruno. Persone incognite hanno invaso i suoi tesori . Ho veduto un altro che si dava troppo a' piaceri della tavola . Io meno , diceva Egli , una vita deliziosa . Ma mentre così parlava , le sue ricchezze disparvero : ora implora l' assistenza de'suoi amici, e non trova che de'cuori impietriti.

Giovani , voi che brillate di tutti i fiori della bella età , profittate de'vostri vantaggi , ed esercitate le animo vostre alla virtù . Non sarete giovani , che una sola volta . Gli uomini non possono sottrarsi alla morte . La vecchiezza vien tosto , e vi rimprovererà il tempo che malamente avete speso .

PENSIERI MORALI

ATTRIBUITI A PITAGORA

Rispetta la Divinità. Questo è il tuo primo dovere.

Rispetta i tuoi Genitori.

Scegli per tuo amico l' uomo che tu conosci per lo più virtuoso. Non resistere alla dolcezza de' suoi consigli, e siegui i suoi utili esempii.

Fa il bene tutte le volte che puoi farlo.

Accostumati di comandare alla ingordigia, al sonno, alla lussuria, alla collera.

Nè in pubblico, nè in privato farai ciò che apporta vergogna. La tua prima legge sia di rispettar te stesso.

Presieda la equità a tutte le tue azioni; accompagni essa tutte le tue parole.

Sia la ragione la tua guida anche nelle piccolissime cose.

Ricordati che ogni vivente deve morire.

La fortuna si diverte a cambiar piazza. Ora si lascia possedere, ed ora scappa. Hai tu provato qualche disastro? Sappi sopportarlo con pazienza, nè ti sdegnare contro la sorte. Cerca di riparare a' tuoi malanni, e sii persuaso che non ve n' è alcuno per gli uomini virtuosi, che sia al di sopra delle loro forze.

Si tengono nel mondo de'buoni, e de' cattivi discorsi. Profitta de' primi, nè ti lasciare sedurre da' secondi, nè fare che le parole vane ti distraggano da' progetti onesti che hai formato.

Se ti vedi calunniato, abbi pazienza, e sopporta questo male con dolcezza.

Consulta bene prima di operare. Temi che la troppa fretta non abbia a farti arrossire della tua follía.

Abbi cura che niuno, o per li suoi discorsi, o per le sue azioni, possa impegnarti a dir cosa, o a far ciò che possa obbligarti poi ad un pentimento. Non intraprendere ciò che non sai fare, e comincia a dall'istruirti di ciò che devi sapere.

Prendi cura della tua salute, mangia, bevi, muoviti, ma con moderazione. Se oltrepassi questa misura, ti farai del male.

La tua tavola sia sana; il lusso siane per sempre bandito.

Evita di far ciò che possa produrti invidia.

Non cercare di figurare per via di spese non convenienti, nè ti dare ad un eccessivo risparmio.

Non abbandonare le pupille alle dolcezze del sonno senza aver prima esaminate le azioni del giorno. Cosa hai fatto?... Hai adempito a' tuoi doveri?... Comincia dalla prima delle tue azioni, e percorri tutte le altre. Rimproverati il male che hai fatto, e godi di ciò che hai fatto di bene.

Abbraccia quel genere di vita il più conforme

alla virtù. Esso può sembrarti forse il più penoso, ma diverrà il più piacevole.

Medita i tuoi precetti. Studiati a metterli in pratica. Essi ti condurranno alla felicità.

Gli uomini stessi sono per lo più i fabri de' loro malanni. Sfortunati!... Non conoscono i beni che sono sotto i loro occhi. Le loro orecchie si chiudono alla verità.

PENSIERI MORALI DI FOCILIDE

CAPITOLO I.

Rispetta in primo luogo la Divinità, quindi i tuoi Genitori.

Ama il pudore, conserva la buona fede. Non avere un sentimento nella bocca, ed un altro contrario nel cuore.

Non aver orgoglio nè delle tue ricchezze, nè della tua forza, nè della tua savíezza.

Fuggi qualunque azione vergognosa. Conserva la temperanza. Non seguire i cattivi esempii, nè respingere la ingiustizia che per la equità.

Non tramare de' lacci, nè sporcare le tue mani col sangue. Sappi mettere freno alla collera, e comanda alla tua mano. Spessissime volte colui che mena con le mani, diviene omicida suo malgrado.

Odia il falso testimonio. Sia la tua lingua l' organo della verità, nè ti permettere la menzogna. Sieno i tuoi giudizii dettati dalla giustizia. Se saranno iniqui tu sarai giudicato da Dio.

Temi sempre gli estremi. In ogni cosa la bellezza nasce dalla esattezza delle proposizioni.

Sappi vivere con ciò che hai giustamente acquistato. Disprezza quelle ricchezze che procura la iniquità. Contentati di ciò che hai, ed astienti di ciò che non ti appartiene.

Se possiedi delle ricchezze; dividile con gl' infelici; fa che essi ricevano una porzione di ciò che Iddio ti ha dato.

Non dire all' infelice *Ritorna domani*; dagli all' istante ciò che devi. Se non puoi dargli cosa alcuna, non lo ributtare.

Ajuta, e soccorri colui che cade. Alza quello ch' è già caduto. Prestati allo sfortunato che non ha appoggio. Ricordati che l' infortunio è comune a tutti gli uomini, e che la felicità non è stabile.

Non rapir giammai nulla. Il rapitore è l'oggetto della pubblica esecrazione.

Non ricevere in deposito il frutto del latrocinio. Tanto colui che ruba, quanto chi nasconde o il ladro, o il furto, son rei dello stesso delitto.

Colui che proccura la impunità al delitto è sempre un colpevole.

Non ti ritenere il salario del lavoratore, e guardati di opprimere il tuo simile.

Cingi la spada per difenderti, giammai per attaccare. Piaccia a Dio che non avessi ad armarti, che per una causa giusta.

Non traversare il campo del tuo vicino, e rispetta la sua eredità. Rispetta nelle campagne il frutto che non è tuo.

Non esser prodigo. La prodigalità conduce alla indigenza. Non essere avaro, perchè l' avarizia è la madre de' vizii. L' oro fa sovente traviare gli uomini. Funesto metallo! Tu sei la causa di ogni male, tu rovesci tutto. Per te vi sono le guerre, le rapine, i massacri. Per te i padri sono spesse volte odiati da' figli, e per te i fratelli divengono nimici tra di loro. Per te . . .

CAPITOLO II.

Compatisci i mali de' tuoi simili. Non ti fidare del chiarore delle ricchezze e delle dignità. L'eccesso di questi beni passaggieri e incostanti è funesto a' mortali. Immersi nelle delizie, ricerchiamo delle nuove voluttà. Il troppo gran potere conduce all' orgoglio, e l' orgoglio alla insolenza.

Non fare che i mali da te provati, turbino la tua anima.

La persuasiva produce de' beni grandi. Le

querele e i lamenti all'incontro si rigenerano. L'uomo di un carattere dolce e amabile, fa la felicità de' suoi concittadini.

Per tuo proprio interesse mangia, bevi e parla con misura. Conserva in tutto la moderazione; evita in ogni cosa l'eccesso, ch' è sempre dannoso.

Non attirare nella tua società gli adulatori, e i parasiti. I primi non hanno in vista che i loro interessi, i secondi non amano che i pranzi. Essi li comprano con vili carezze, si piccano facilmente, e non sono giammai soddisfatti.

Non ti lasciare opprimere dalla disgrazia, nè gli avvenimenti fortunati sieno per te oggetto di una gioia smoderata. Impara a conformarti alle circostanze.

Mortali, non abbiamo che poco tempo di vita. I nostri giorni, i mesi, gli anni non sono che istanti nella immensità de' secoli. La nostra anima sola può provare la vecchiezza. Ella godrà di una vita eterna.

Iddio ha distribuito le armi a tutto ciò ch'esiste. L' uccello ha ricevuto la prestezza, il leone la forza, il toro si difende con le corna, l' ape col suo pungiglione, la ragione è la difesa dell' uomo.

La saviezza è ispirata da Dio. Niuna cosa è superiore alla ragione. Quegli a cui manca la forza, non può misurarsi con la saviezza. Questa è che regola le fatiche del lavoratore, quella che regola le Città e doma i mari.

Uomo qualunque tu sei, fatica. I poltroni rubano alla società. Dobbiamo a noi medesimi la nostra sussistenza, e non bisogna comprarla col prezzo della ignominia.

Se non hai mestiere, va a lavorar la terra. Non ti mancherà di faticare se lo dimandi, e se mancasse, i mari sono aperti. Profitta delle navigazioni.

Allorchè l' agricoltore ha mietuto il suo campo, le formiche lasciano le loro sotterranee dimore, e raccolgono i grani scappati e sparsi sulla terra. Ognuna prende il suo carico, e segue la compagna che ha il medesimo fardello. Questo popolo debole e laborioso non si lascia vincere dalla fatica.

Guarda la industriosa ape che assiduamente lavora. Ella fa la sua arnia o ne' buchi di una rocca, o di un' antica quercia. Quivi deposita il succo prezioso che ha raccolto da mille fiori; ella ne forma delle case innumerevoli di cera, dalle quali distilla il mele il più delizioso.

Lavora dunque incessantemente. Se diverrai ricco, usa sobriamente di ciò che possiedi, nè ti condannare da te stesso per le pazze profusioni ad una meritata indigenza.

CAPITOLO III.

Non cercare di figurare nel Mondo coi semplici discorsi, ma renditi utile.

Sii perciò obbligante: rimetti nel suo cammino il viaggiatore che si smarrisce: togli dal furor de' flutti quei disgraziati, che vanno ad esservi inghiottiti.

Solleva il tuo inimico se è caduto sulla strada; solleva anche il suo cavallo. E' dolce cosa l' acquistarsi un amico sincero nella persona dell'inimico.

Rispetta le seconde nozze di tuo padre. Rispetta la sua sposa come tua madre. Ella ne occupa il luogo.

Non ti abbandonare a degli amori sfrenati. Questa è la più pericolosa di tutte le passioni.

Non prendere in moglie una donna che non sia virtuosa. Nè ti far trascinare dall' apparato di una ricca dote.

Astienti da qualunque unione, che non sia preceduta da un contratto.

Allorchè avrai scelta una sposa, e fermati con essa i nodi dell' imeneo, carezzala come la compagna della tua sorte. Qual dolcezza, qual felicità si prova allorchè una savia sposa è amata dal suo marito fino all' ultima vecchiezza, allorchè ella gli rende ogni tenerezza, allorchè niuna querela divide questa coppia fortunata!

Non mostrare a' tuoi figli una faccia severa. Con la dolcezza si guadagna il loro amore. Non soffrire che si abbiglino vanamente e con abiti indegni di una famiglia modesta e virtuosa.

Se le tue figlie son belle, veglia con sollecitudine di padre, e difendile dagli attacchi della licenza.

Ama la tua famiglia, e fa che vi regni la concordia. Rispetta la vecchiaja, e cedile il luogo, nè disputarle gli onori che son dovuti a questa venerabile età. Abbi per lo vecchio, particolarmente allorchè è savio, quel rispetto che tu devi a tuo padre.

Fa che i tuoi domestici sieno sufficientemente nudriti. Se vuoi che ti carezzino, non gli rifiutare ciò che loro devi. Non abusare del potere momentaneo, che la fortuna ti accorda su di essi. Pensa che tu sei loro necessario, come lo sono essi per te; che sono tuoi simili, e che l' accordo che avete insieme, è quello del cambio de' servizii scambievoli. Non aggiungere perciò delle nuove pene a' loro mali, e un nuovo avvilimento alla loro umiliazione.

Non accusare giammai nè anche leggermente il domestico presso il suo padrone.

Se il tuo inferiore è prudente, non arrossire di prenderne i consigli.

Queste sono le leggi della giustizia. Conforma

il tuo cuore, e la tua condotta, la pace e la felicità ti accompagneranno fino alla estrema vecchiezza.

PENSIERI MORALI

DI MOLTI SAVII DELLA GRECIA.

CAPITOLO I.

L' uomo da bene onora la divinità, e cerca di piacerle e con le parole, e con le azioni.

Le parole del Savio sono come i balsami salutari che sollevano ne' mali, e ci ristituiscono la salute. Esse ci danno la tranquillità dell' anima.

Quali sono i precetti della saviezza? Il conoscere noi stessi, ed evitare con attenzione che l'amor proprio non esageri il proprio merito ne' nostri proprii occhi.

La buona coscienza è la sola cosa che sia al di sopra del timore. L' uomo savio mette il suo spirito d' accordo con altri cattivi spiriti, come il musico sa accordare la sua lira.

Allorchè il vento è favorevole, il buon nocchiero sa prendere delle precauzioni contro la tempesta. Nelle prosperità il savio sa preparare le risorse contro l' infortunio.

Osserva la pietà, odia la ingiustizia, ed ab-

bine orrore, contribuisci al bene de' tuoi concittadini, raffrena la tua lingua; non far nulla con violenza, istruisci i tuoi figli, pacifica le querele e le dissensioni: queste sono le lezioni della savìezza, e l' uomo che le mette in pratica, può esser chiamato virtuoso.

Custodire il secreto, ben impiegare il tempo, soffrire le ingiurie; sono le tre cose essenziali per la felicità dell' uomo.

La virtù è immortale, la voluttà non dura che un istante.

Fuggi la voluttà. Essa è la madre del dolore.

Non lasciar cadere nel languore la tua ragione. Il suo sonno è più funesto che quello della morte.

Desiderare l' impossibile, esser insensibile alle altrui pene, sono le due malattie dell' anima.

Il più disgraziato degli uomini è colui che non sa soffrire le disgrazie.

L' uomo prudente sa prevenire il male, l'uomo coraggioso lo soffre senza lagnarsi.

Tu gemi per li tuoi malori; se consideri ciò che soffrono gli altri, i tuoi mali si minorano.

Gl' infelici hanno sempre una dolce consolazione, col riflettere di aver fatto il loro dovere.

Se soffri delle ingiustizie, consolati. Il vero male è il commetterle.

E' una bella cosa di opporsi agli attentati dell' uomo ingiusto. Se ti manca la forza, fa almeno che non ne sii complice.

Ma non mi si può rimproverare niuna ingiustizia. Ciò non basta; bisogna bandirla anche dal tuo pensiero. Non solamente le azioni, ma ancora la volontà è che distingue il buono dal malvagio.

Si commetterebbero pochi delitti se li testimonii della ingiustizia fossero così sdegnati come gl' infelici che ne sono le vittime.

Crudelmente tormentato per la coscienza de' suoi delitti; l'uomo ingiusto porta nel suo seno il supplicio.

Evita i falli non per solo timore; ma perchè tu lo devi.

Se hai commesso una cosa vergognosa, comincia ad arrossire da te stesso. Il colpevole che si pente, non è ancora perduto.

CAPITOLO II.

Non ti mettere giammai dal partito de' motteggiatori. Tu diverrai un inimico della sua vittima.

Non ti contentare di riprendere quelli che hanno già mancato, ma previeni coloro che vanno a mancare.

Le pene che tu cagionerai agli altri, non tarderanno a piombare su di te.

Ascolta molto, e non parlare che a proposito.

La falsità non può per molto tempo sostenersi.

Fa tutto ciò che sai essere onesto, nè aspettarne gloria alcuna.

Il darsi in preda alle perfide insinuazioni dell' adulatore, è lo stesso che bere il veleno in una tazza d' oro.

Siate temperanti. Nel seno della temperanza l' anima riunisce tutte le sue forze. Nella calma delle passioni essa è illuminata dalla verità.

Tu parli male degli altri? . . non temi dunque il male che gli altri diranno di te?

Non ti vantare. Gli uomini che si vantano rassomigliano alle armi dorate. Il di fuori è prezioso, ma se togliete la superficie, voi non troverete che un vile metallo.

L' invidioso è più tormentato per l' altrui felicità, che per le proprie disgrazie.

L' amicizia di un solo savio vale più, che quella di un gran numero di uomini, a' quali manca il tesoro della saviezza.

Non dare all' amico il consiglio il più piacevole, ma il più vantaggioso.

Spandi su di lui le tue beneficenze, affinchè ti ami più teneramente. Spandile ancora su de' tuoi nemici, affinchè imparino da te a gustare le dolcezze dell' amicizia.

Quando tu parli del tuo inimico, pensa che un giorno forse tu gli sarai amico.

Sieno in fortuna, o pur nelle disgrazie i tuoi amici, tu fa che ti ritrovino sempre lo stesso.

L' uomo che carezza colei che ha tolta a moglie, e che ha per lei i riguardi e le attenzioni che deve alla madre de' suoi figli, gode di una tranquillità perfetta.

E' uno spettacolo ben dolce allorchè si vede un marito che sappia abbastanza stimare la sua sposa facendole parte de' suoi disegni, consultandola nelle sue intraprese, e prodigalizzandole tutte le cure ch'esige il suo sesso; e una moglie che non conosce altro piacere che quello di carezzare il suo sposo, dividere le sue pene, consultarlo nelle afflizioni, e di concorrere con lui alla educazione de' loro figli.

La moglie che vuol piacere allo sposo, trova il suo abbigliamento nella virtù. Ella non cerca i suffragi degli estranei. La sua saviezza e la sua modestia, le danno più incanti, che l' oro e i smeraldi. Le sue cure economiche, la sua attenzione di piacere al suo sposo, la sua compiacenza, la sua dolcezza, il suo pudore . . . . questi sono gli abbigliamenti che fanno rilevare la sua bellezza.

La moglie stimabile riguarda come una legge sacra la volontà del marito.

Qual' è la più ricca dote che può avere una donna? La virtù. Questa dura finchè vivrà, quando che le ricchezze, o la bellezza del corpo ponno finire, e finiscono in fatti assai presto.

CAPITOLO III

Un buon padre e una buona madre non trascurano nulla perchè i loro figli sieno ad essi somiglianti.

Essi sanno che i figli sono come le piante. Da' primi frutti si conosce ciò che saranno.

La forza e la bellezza fanno il merito del cavallo, i buoni costumi quello della gioventù, e degli uomini di ogni età.

Il dovere de' Padri e delle Madri non è quello di preparare i loro figli alla voluttà, ma di formarli alla temperanza. Se lasciano correre la loro infanzia nella mollezza, giammai avranno poi forza di rinunciarvi. Essi credono di allevarli, ma non fanno che corromperli.

Non vi è in effetti più funesta corruzione, che quella che distrugge la energia dell' anima di un ragazzo, che snerva la forza del suo corpo, e che lo rende incapace di resistere anche a' più piccoli lavori.

Temete, o Genitori, di vedere che i vostri figli si rifiutano alla fatica. Il lavoro è una preparazione necessaria alla loro età.

Allontanate da essi la delicatezza, se volete formare degli uomini. Che farete voi di un fanciullo che piange anche per le piccole cose che a lui si oppongono; che si disgusta se si ritarda un momento a dargli ciò che domanda; che rifiuta di

prendere gli alimenti che se gli danno, se non gli si presentano i piatti i più dilicati; che cade nel languore allorchè prova un poco di caldo, e che trema al primo venir del freddo; che si picca se lo riprendete; che si disgusta se non s' indovinino i suoi capricci, e che non contrae che delle abitudini effeminate?

Siate sicuri e persuasi che una educazione voluttuosa non produrrà ne' vostri figli che degli schiavi de' loro capricci e delle loro passioni. Insegnate loro a bravare le pene e i pericoli, poichè quando saranno sottoposti alle fatiche, essi conosceranno il dolore. Preparateli dunque a non farli vincere dalle medesime.

Gettate nel loro cuore le semenze della virtù. Che il bello solo abbia per essi degl'incanti, e che fremino al solo pensiero del vizio; fate che abbiano de' riguardi, e della compiacenza per li loro eguali, del rispetto per li loro superiori. In questa guisa voi gl' imprimerete per sempre il carattere della onestà.

La negligenza de' Genitori nella educazione de' loro figli, è sovente per essi la causa di molti dispiaceri. La vigna che non si coltiva, non dà frutto. I figli degradati o dal vizio, o dalla mancanza di educazione, divengono degli esseri inutili alla società.

Giovani, amate i vostri genitori; si vi danno de' dispiaceri imparate a soffrirli.

Un giorno voi sarete padri, e avrete il dritto di pretendere e di aspettare dai vostri figli ciò che voi avete fatto per gli autori de' vostri giorni.

Non li rattristate per la via dell'interesse. Ancorchè abbiate ragione, voi sarete condannati dal tribunale degli uomini onesti e savii. Questo è il tribunale della verità.

CAPITOLO IV.

La società è ben governata quando i cittadini obbediscono a'Magistrati, e questi alle Leggi.

Lo stato è felice allorchè i malvagi non possonvi comandare.

Comandando agli altri, sappi governar te stesso. O non ti approssimare agli uomini potenti, o dì ad essi ciò ch' è utile che sappiano.

Quanti uomini opulenti vi sono, che nel tempo stesso sono infelici! Ve ne sono poi molti che vivono contenti nella mediocrità.

E' impossibile nel medesimo uomo di riunire in lui tutto ciò che forma la felicità. Un solo paese non riunisce le produzioni di tutte le specie. Se ne ha alcune, mancano le altre, e il migliore è quello che ne contiene di più.

La famiglia che non ha molte ricchezze, e che non soffre la povertà, gode di una felicità desiderabile.

Le case le più felici sono quelle che non debbono il loro stato di opulenza all' ingiustizia, che non conservano le loro ricchezze per la cattiva fede, e che non si espongono per folli spese a de' pentimenti.

Molti scellerati si arricchiscono; molti uomini virtuosi languiscono nella miseria. Vorreste voi dare la vostra virtù per li tesori del malvagio? No. L' uomo dabbene non consentirà giammai a questo cambio. Egli può conservare il suo cuore nella sua purità, quando che le ricchezze cambiano continuamente padrone.

Io amo quella casa ove io non veggo nulla di superfluo, ove non manca il necessario, e il di cui padrone è persuaso ch' è meglio perdere, che fare un guadagno vergognoso.

Siate ricchi senza orgoglio, poveri senza abbattimento, e non insultate i mali che soffre lo sventurato.

Se l' ampiezza degli abiti imbarazza i vostri corpi, un' ampia fortuna fa lo stesso per la vostra anima.

L' insensato non fa uso delle sue ricchezze che per nuocere a se stesso. Il furioso volta contro il proprio seno le sue armi.

Nè i vantaggi del corpo, nè quelli della fortuna formano la felicità. Questa non si trova che nella rettitudine, e nell' equità.

Non è inutile acquistar delle ricchezze, ma è molto pericoloso di acquistarle ingiustamente.

Felice colui che al favor della fortuna accoppia uno spirito, ed un giudizio sano e retto. Nella occasione egli saprà fare un buon uso de' suoi tesori.

Non è felice colui che ripone la sua felicità nelle cose fragili e mortali. Non si ha altro appoggio nella Terra, che Iddio, e noi stessi.

Facciamo del bene secondo le nostre facoltà. Molte volte costa molto poco per obbligare la umanità che soffre! Una piccola beneficenza data a proposito, può qualche volta salvare l' onore, o la vita di colui che la riceve.... Ma si dirà.... Colui è un furbo; è un ingrato; non riconoscerà le beneficenze.... Che importa..... Contentate il vostro cuore, fate del bene, nè cercate ricompensa.

Siamo sempre virtuosi: facciamo ciò che agli altri non dispiaccia. Istruiamoci sinchè viviamo; e ricordiamoci, che l' uomo savio si ritira dalla vita come dal festino.

PENSIERI MORALI

ATTRIBUITI A SOCRATE.

CAPITOLO I.

Sulla Divinità.

Concepisci la estensione della terra, e tante opere magnifiche e innumerevoli, il bell' ordine dell' universo. Dimmi, tutto ciò può sembrarti l'opera di un cieco azzardo?

Potrai non riconoscere la provvidenza nella sola organizzazione dell' uomo?

Le palpebre che servono come di uscio alla vista, si aprono e si chiudono al bisogno. I venti avrebbero potuto offendere le pupille, ma le ciglia le difendono, e le sopraciglia che si avanzano in forma di tetto al di sopra de' nostri occhi, impediscono che il sudore l' incomodi nel calare dalla fronte.

Parlerò io dell' udito che riceve ogni sorta di suono, nè si riempie giammai; de' denti de' quali alcuni tagliano, e gli altri pestano gli alimenti? La bocca è destinata a ricevere ciò ch' eccita l' appetito. La provvidenza l'ha situata vicino agli occhi, ed alle narici.

Essendo queste opere state fatte con tanta in-

telligenza , potrassi dubitare ch' esse sono prodotte da una intelligenza , e non riconoscere un savio artefice ?

Aggiungi , ch' egli è quello che ha impresso ne' padri l' amore di riprodursi ne' loro figli; nelle madri il bisogno di nutrirli ; in tutti gli animali il più gran desiderio di vivere e il più gran timore della morte . Potrai dietro ciò non riconoscere le cure di questo savio artefice che vuole la esistenza di quegli esseri ch' egli ha creato ?

Credi tu di avere una intelligenza ? E puoi credere che non ne esita un' altra fuori della tua ?

Ma io non veggo l' artefice di cui mi parli , e che ha prodotto questi capi d'opera . . . . Vedi tu lo spirito che governa il tuo corpo ? Potrai tu credere , che tutte le tue operazioni sian figlie dell'azzardo , e non della sua intelligenza ?

Ma qual interesse prende la Divinità per ciò che riguarda gli uomini ?

La superiorità sul resto delle cose create. Tutti gli animali hanno la bocca , l' udito , la vista ; ma l' uomo solo ha il dritto di alzare il viso verso il Cielo . Per questo benefidio noi riguardiamo più facilmente al di su delle nostre teste , e così prevediamo . Egli ha attaccato gli altri animali alla terra , e non ha dato loro che i soli piedi , per farli cambiar piazza . Ma all' uomo ha accordato le mani che ci rendono ben superiori degli altri . Egli ha reso la nostra lingua per la combinazione de'di-

versi movimenti con le labbra, capace di articolare tutt'i suoni, e far conoscere agli altri i proprii pensieri.

Indipendentemente dalla bontà della conformazione del nostro corpo, egli ci ha data la intelligenza. Qual è quell'animale che possa elevarsi sino alla conoscenza dell'Essere Supremo, autore di tutto ciò che ammiriamo? Qual altro sa di una maniera estesa e sicura prevenire la fame, la sete, far uso delle cose opposte alle stagioni, guarire le malattie, accrescere le sue forze coll' esercizio, aumentare le sue cognizioni, ricordarsi al bisogno di ciò che ha veduto, ciò che intese, e quel che imparò? Da ciò conoscerai che l'uomo è come un Dio tra gli altri animali, ch'egli è fatto per comandare sia per la conformazione del suo corpo, sia per la superiorità della sua anima.

Con tanti vantaggi degni di riconoscenza, ti crederai tu trascurato dalla divinità? Che vuoi ch' ella faccia per persuaderti che si occupa di te? Se il tuo pensiero può abbracciare tutti gli avvenimenti, de'quali sei testimonio, e quelli che accadono lungi da te, Iddio non potrà poi abbracciare tutto in una volta l' intero universo? Sì: Iddio con un solo sguardo tutto vede, tutto sente; è da per tutto, e prende cura di tutto ciò ch' esiste.

Ma se è una follìa di non riconoscere in tutto ciò ch' esiste una provvidenza divina, è la maggiore delle pazzie poi quella di voler troppo sapere la

sua essenza. Lo spirito umano non saprà penetrare giammai questi misteri. Contentiamoci perciò di occuparci in quelle cose che sono alla nostra portata. Esaminiamo ciò ch' è onesto, o vergognoso, e ciò ch' è giusto, od ingiusto.

Gli omaggi resi per la pietà sono più accetti a Dio, che le più ricche offerte.

Le preghiere sieno semplici. Domandate a Dio, che vi accordi ciò ch' è utile, e siate sicuri, ch' egli conosce meglio di voi ciò ch' è veramente vantaggioso.

CAPITOLO II.

Sulla Temperanza.

Nutritevi con sobrietà, e faticate senza però spossarvi. Questo regime è salutare alla salute, e non nuoce alle facoltà dello spirito.

L' uomo che si abbandona al vizio, o che si lascia trascinare da una passione, non ha più la stessa forza per osservare i suoi doveri, e per interdirsi ciò che deve evitare.

Temete le conseguenze funeste di una cieca passione, poichè non è facile di conservare la saviezza.

Tutte le buone qualità ponno acquistarsi coll' esercizio. Tosto che le voluttà si sono impadro-

nite della nostra anima, le fanno abjurare ogni contegno, e la sottomettono come una schiava agli appetiti sregolati del corpo.

L'incontinente nuoce senza trarre alcun partito da' suoi vizii, fa del male agli altri, ma ne produce assai più a se stesso. Nel tempo medesimo rovina la sua casa, il suo corpo, e il suo spirito.

Chi potrà preferire la familiarità di un uomo che antepone il vino e la ghiottonerìa ai buoni amici, e la compagnìa delle figlie perdute alla società la più stimabile? Si sa che la temperanza è il fondamento di tutte le virtù, e non vorrete ornarvene la vostra anima? Come può un uomo occuparsi nel bene senza conoscerlo!

Vi sono degli uomini che ripongono la felicità nelle delizie, e nella magnificenza. Per me io credo di non aver bisogno di nulla. Nell' aver bisogno di poche cose consiste la felicità.

Evitate gli eccessi del vino, e della ghiottonerìa; non vi lasciate vincere nè dall' amore, nè dal sonno; resistete ai rigori del freddo, ed al calore dell' estate; soffrite la fatica e la pena.

Con queste abitudini voi sarete adattati per lo mestiere delle armi, ed alla fatica ch'esige l'agricoltura: voi sarete degni di comandare agli altri: esse vi saranno utili in mille altre circostanze della vostra vita.

E' vano cercare i piaceri nella mollezza. Questa non dà che delle cure nojose.

Giovane che cominci a condurti da te stesso, questo è il momento di deciderti sulla strada che devi prendere nella carriera della vita. La voluttà, e la virtù ti chiamano, scegli.

Vuoi tu darmi il tuo cuore, ti dice la voluttà. Io ti condurrò per una strada piacevole e facile, e ti farò gustare tutt' i piaceri senza che provi niuna pena. Evita le fatiche, disprezza gli affari, occupati soltanto de' pranzi più squisiti, delle musiche piacevoli, delle più amene passeggiate, di ciò che può stimolare i tuoi sensi e i tuoi piaceri.

Queste sono le delizie che io ti prometto, nè temere che ti manchino. Tu profitterai delle pene degli altri, nè ti rifiuterò alcun mezzo per tirarne vantaggio.

Questo è il linguaggio della voluttà; ascolta ora quello della virtù. Io non metterò innanzi ai tuoi occhi gl'incanti della voluttà, ma quelli della verità, cioè tutto ciò che vi ha di bello, di onesto, e che Dio accorda agli uomini al prezzo di un assidua fatica. Vuoi avere propizio questo Iddio? Comincia a riverirlo. Vuoi che i tuoi amici ti amino? Rendi loro tutt' i servigi che tu puoi. Vuoi che ti onori il tuo paese? Siigli utile. Vuoi che la terra ti doni in abbondanza i suoi frutti? Bagnala, anzi inaffiala co' tuoi sudori. Vuoi che il tuo bestiame ti dia le sue ricchezze? Abbiane cura ... Se cerchi la gloria delle armi, studia l'arte della guerra, ed esercitati per praticarla. Vuoi

avere la forza del corpo? Fatica, suda, nè ti stancare.

La voluttà si offre di condurti alla felicità per una strada piacevole e corta. Ma qual bene può conoscere il voluttoso, quali piaceri può egli gustare, se prova i disgusti della sazietà prima di sentire il bisogno, bevendo sempre prima di aver sete, e mangiando senza provar giammai l' appetito? Non può fare un buon pranzo se il cuoco non è abile, non può bere se non ha i vini i più squisiti, il sonno gli si niega se il letto non è più che soffice, se i cortinaggi non sono ricchi, e se il lavoro il più ricercato e molle non lo accompagna. Debole fin dalla gioventù, egli finisce trascinando una insensata vecchiezza, ed arrossendo di tutto ciò che ha fatto, egli ha corso da piacere in piacere nel fiore della sua età, e si ha riservato le pene per gli ultimi tempi di sua vita.

Al contrario colui che fugge la voluttà, ed esercita la virtù non ha bisogno di apparecchi per far de' pranzi gustosi. Il sonno ha per lui degl' incanti che non conoscono gli uomini deboli, e che sono stranieri alle fatiche. Egli si risveglia senza dispiaceri, non si abbandona al riposo allorchè il suo dovere gl' impone di vegliare. Abbenchè giovane, ha il piacere di meritar le lodi da' vecchi; allorchè è vecchio gode il rispetto della gioventù. Egli si rammemora con piacere di ciò che ha fatto, e si abbandona con altrettanto pia-

cere su ciò che gli rimane a fare. Egli è caro ai suoi amici, rispettabile agli occhi de' suoi concittadini, piacevole a quelli della Divinità. Egli vivrà anche dopo la morte, perchè la sua memoria non sarà estinta, e il suo nome sarà ripetuto con tenerezza.

CAPITOLO III.

Pensieri diversi.

Uno de' precetti più importanti della saviezza è quello di *conoscer se stesso*.

Colui che conosce se stesso, sa ciò gli è utile, e ciò che si adatta alle sue forze. Facendo ciò che può intraprendere, soddisfa i suoi bisogni, e vive felice. Astenendosi da ciò che non sa fare, evita i falli, nè ha la vergogna di aver fatto malamente. Egli è nello stato di apprezzar gli uomini al giusto loro valore, ed impiegarli utilmente.

Ma colui che non si conosce, si abusa delle sue facoltà; non sa giudicar gli altri meglio di se; non sa ciò ch' è bene, e ciò ch' è male, nè ciò che può essergli utile. S' inganna in tutto, perde de' grandi vantaggi, e cade in funesti inconvenienti.

Nell' esser uomo dabbene, nel non cercare a comparir tale, consiste il vero cammino della gloria.

L' impostore il più dannoso è quello che inganna i suoi concittadini, volendo persuadere di esser egli capace di governare lo stato.

Prima di aspirare alle magistrature, governate bene la vostra casa. Faticate per istruirvi prima d' intraprendere. Gl' ignoranti non raccolgono che la vergogna e l' obbrobrio. Quando voi sarete superiore agli altri per li vostri lumi, entrate pure ne' pubblici affari, e potrete averne de' successi.

Conformatevi alle leggi del vostro paese, ed adempite i doveri che da voi esige la pietà.

Colui che si sottomette alle leggi, osserva la giustizia; colui che si oppone, si rende colpevole d' iniquità.

Finchè i cittadini saranno obbedienti alle Leggi, gli Stati conserveranno il loro vigore e la più brillante prosperità. Quando cesseranno di obbedire, lo Stato cessa di essere ben governato; il disordine entra nelle famiglie, e la discordia regna nella Nazione.

CAPITOLO IV.

Sull' amore che dobbiamo ai Genitori.

Le beneficenze che abbiamo ricevuto da' nostri parenti, sono le più grandi. La ingratitudine verso di essi è la ingiustizia la più manifesta.

Ai nostri genitori noi dobbiamo lo spettacolo delle meraviglie. Per essi noi godiamo di tutt' i beni che Iddio ha compartito ai mortali.

Il marito nutrisce la sua moglie che dovrà renderlo padre. Egli accumula ed ammassa per li suoi figli, anche prima che nascano, ciò che sarà necessario per sostenere la loro vita. Egli fa anche di più. Risparmia in loro favore il più ch' è possibile.

La madre poi fa di più. Ella porta non senza piccola pena il fardello della gravidanza che più volte mette in repentaglio la sua vita, nutrisce della sua propria sostanza il feto che ha nel ventre, ed allorchè lo pone al mondo soffre degli acerbi dolori;lo allatta,gli prodigalizza tutte le cure senza che niuna ricompensa possa ancora sperarne, e senza che suo figlio possa allora conoscere quella che gli pratica tante tenerezze. Egli non può indicare i suoi proprii bisogni, ed ella cerca d' indovinarli, nè cessa di tormentarsi giorno e notte senza sapere quale riconoscenza riceverà per tante pene.

Nè basta d' averlo nutrito. Tosto che l' età lo rende capace di qualche istruzione, son presi dall'impegno d'insegnargli ciò che sanno, e ciò che potrà essergli utile un giorno.

Se conoscono che vi sono degli uomini più capaci per l' istruzione, non mancano d' invitarveli, nè risparmiano spesa alcuna per dargli la migliore educazione possibile.

Tu ti lagni mio figlio, che tua madre ti dica delle cose aspre; ma dopo la tua infanzia quanti dispiaceri le hai tu cagionati? Le tue grida le han fatto passare delle cattive notti; quante volte le tue azioni e le tue parole l' han tormentata di giorno, quanti dispiaceri per le tue malattie? Se ti fa de' rimproveri, pensa che non vi ha persona che ti ami più di lei.

Nelle tue malattie tu hai una tenera madre che ti presta le più assidue cure, che disprezza la sua salute per la tua, che trema purchè tu non manchi di qualche cosa, che domanda per te le beneficenze della Provvidenza ne' voti ch' ella indirizza... E tu non avrai de' riguardi per lei?.. Tu non sarai dunque capace di vivere tra gli uomini. Dimmi non pensi tu forse che i nostri doveri ci sottomettono a qualcheduno? Non sarai giammai tu obbligato di piacere, di seguire, di obbedire ad alcuno, nè anche ad un Magistrato?

S' è necessario di avere amico il vicino, acciò ti permetta di prenderti il suo fuoco, perchè ti possa rendere de' piccioli servizij, e perchè possa darti volentieri de' pronti soccorsi in ogni caso che potrai averne bisogno.

S' è utile avere per amici i compagni di un viaggio, di una navigazione, di una intrapresa: Non ti sarà necessaria ed utile poi l' amicizia della madre? Di colei che ti ama, e che ti ama veramente. Colui che manca di rispetto a' suoi Geni-

tori, non è nè giusto, nè onesto uomo: deve essere allontanato dalle Magistrature, e dev' essere riguardato con orrore. Qual concetto si può avere di un uomo di un tal carattere! Colui che ha offeso ed offende gli autori de' suoi giorni, si può credere che possa esser giusto col resto degli uomini?

PENSIERI MORALI

DI ARISTOTILE.

Qual' è quella cosa che può render l' uomo felice in questo mondo?

Non i piaceri de' sensi, perchè oltre di essere di corta durata, cagionano disgusto, indeboliscono il corpo, ed abrutiscono lo spirito.

Non gli onori, perchè fanno il tormento degli ambiziosi, e lo conducono sovente a commettere delle azioni ingiuste per ottenerli, o per conservarli.

Non le ricchezze che rendono infelici coloro che le hanno.

Ma la saviezza e la prudenza. La salute, e le ricchezze delle quali se ne faccia buon uso, aumentano la felicità.

Il vizio solo basta per rendere un uomo infelice. E se si sarà in una grande abbondanza,

e se si godranno tutti i possibili vantaggi, sino che l' uomo sarà dedito al vizio, sarà sempre infelice.

Lo studio contribuisce molto a far amare la virtù, ed è la più grande consolazione che si possa avere nella vecchiaja.

La differenza che passa tra gl' ignoranti ed i Savii, è quella che passa tra il morto ed il vivo.

La scienza è un ornamento nella prosperità, e un rifugio nelle disgrazie.

Quelli che danno una buona educazione ai figliuoli sono nello stesso grado che i Genitori, poichè se questi gli han dato la vita, quelli gli danno i mezzi di passarla felicemente.

I discepoli che vogliono far de' progressi, debbono procurare di arrivare i più perfezionati, e non imitar quelli che vengono dopo di loro.

Sino che non vi farete degno di essere un buon cittadino, non dovete gloriarvi di appartenere ad una patria illustre.

Qual' è la mercede de' bugiardi? Quella di non esser creduti nè anche allorchè dicono la verità.

Vi sono degli uomini che ammassano i beni con tanta avidità, come se dovessero vivere sempre. Altri spendono in maniera, come se dovessero morire nel giorno dopo.

Un amico è un' anima in due corpi.

Il frutto che si ricava dalla saviezza è quello

di fare di buon grado ciò che altri fanno per lo timor delle leggi.

PENSIERI MORALI D' ISOCRATE.

CAPITOLO I.

Ciò che conviene alla gioventù è la modestia, il pudore, l' amore della temperanza e della giustizia. Queste sono le virtù che debbono formare il loro carattere.

Se vi avviene di aver commessa qualche azione vergognosa, non vi lusingate che possa restare assolutamente ignorata.

Se la potreste celare alla conoscenza degli altri, potrete nasconderla a voi stessi?

Non ricercate giammai che i piaceri onesti. I piaceri sono un bene allorchè son corteggiati dall' onestà, e divengono un male quando se ne allontanano.

Qualunque cosa facciate, fatela come se dovesse esser saputa dal pubblico. Ciocchè vi sarà riuscito di nascondere per qualche tempo, si scoprirà in seguito. Non vi permettete dunque ciò che dissapprovate negli altri.

Impiegate il tempo nell' ascoltare la gente istrutta. In questa guisa imparerete con facilità ciò che altrimenti vi costerebbe molta fatica. . . .

Non bisogna contentarsi di lodare gli uomini da bene, ma d' imitarli.

Di tutte le possessioni la sola saviezza è immortale.

Siate gentili nelle vostre maniere, affabili ne' discorsi. La politezza e l' affabilità vi concilieranno tutti i cuori. La prima vi proibisce di mostrarvi disgustosi e contraddicenti, di urtare di fronte gli amici. Ella vuole che si ceda allorchè sono in collera, e avvertirli quando il loro spirito è già tranquillo. La seconda che rende l' uomo civile, obbliga tanto per le sue maniere, che per li suoi servizii, e teme d' imitare quella sorta di amici che urtano anche quando vi obbligano. L'uomo civile evita quel tuono di rimproveri e di disprezzi, che non fa che inasprire gli spiriti.

Civili con tutti, non vi familiarizzate però che con i virtuosi. Questo è il mezzo per evitare la inimicizia de' primi, e di conciliarvi l' amicizia de' secondi.

Preparatevi col mezzo delle fatiche spontanee a sopportar quelle che farete quando il bisogno lo richiederà.

Faticate a bravar le disgrazie e tutte quelle passioni che fanno vergogna, non che la cupidigia, la collera e la voluttà. Non vi lascerete impadronire dalla voluttà, se conterete per un guadagno tutto ciò che può aumentare la vostra gloria piuttosto, che le vostre ricchezze. Saprete reprimere la collera, se vi mostrate disposto a riguar-

do di coloro che fallano, come vorreste che lo fossero con voi nello stesso caso. I piaceri non avranno alcun dominio su di voi, se sarete persuaso ch' è cosa vergognosa l' obbedire alla voluttà. Finalmente vi fortificarete contro le avversità, se gitterete gli sguardi sulle miserie altrui, e vi ricorderete che siete uomini.

Mantenete la parola data con quella stessa religione, con la quale siete obbligato di custodire un deposito. Quello che si picca di essere virtuoso, deve esattamente adempire tutte le promesse. La di lui semplice parola sia più ferma e sicura di qualunque giuramento.

CAPITOLO II.

Prima di legarvi in amicizia fate attenzione alla condotta che ha colui tenuto con gli altri amici. E' da credersi che sarà con voi, come è stato con gli altri.

Siate difficili a formare attaccamenti, nè li rompete allorchè gli avete. E' egualmente vergognoso il cambiar degli amici, come il non averne affatto.

La vera prova di amicizia è l' interesse che l' amico prende nelle disgrazie. Queste sono il crogiuolo nel quale si prova l' oro.

Uno de' principali doveri dell' amicizia è quel-

le di prevenire le domande de' suoi amici, e le spontanee offerte di soccorrerli nelle occasioni.

Cercate ne' vostri abiti la proprietà, non il lusso. Questo conviene agli uomini vani, quella alle oneste persone.

Odiate tanto l' adulatore, che il bugiardo. Essi sono egualmente perniciosi.

Fuggite le occasioni di bere, e se la società o la conversazione ve ne obbligasse, ritiratevi prima che il vino vi sorprenda. Lo spirito una volta turbato dalla ubbriachezza, è come un carro nel quale i cavalli avendo buttato giù il conduttiere, sono abbandonati a loro stessi, e vanno a precipitarsi al primo fosso. Di quai mali non è capace l' uomo, allorchè la ragione non può più condurlo!

Siate lenti a risolvere, ma pronti ad eseguire.

Se siete in piazza evitate d' impiegare gli uomini viziosi, e siate persuasi che s' imputeranno a voi tutti quei mali che essi potranno fare.

Uscite dagl' impieghi onorato dalla stima non dalle ricchezze. Gli elogii del pubblico sono più preferibili che le ricchezze.

Non invidiate la fortuna dello scellerato che prospera, ma piuttosto la sorte dell' uomo da bene che non meriterebbe di soffrire. Se questo non gode di niun vantaggio avrà sempre però la speranza di un avvenire fausto e felice.

Contentatevi di una ragionevole premura per

ciò che riguarda il corpo, e coltivate attentamente il vostro spirito. Fortificate il primo con la fatica, il secondo con lo studio.

Non vi è nulla di stabile nel mondo. Questa verità sia sempre presente al vostro spirito; nè vi lasciate trasportare dalla gioja nelle prosperità; nè vi fate abbattere dal dolore nelle disgrazie.

Temete l'infamia, più che il malore. Non v'è che lo scellerato che teme la morte. L'uomo da bene non teme che la ignominia.

Non vi buttate ne'pericoli senza necessità; ma se la necessità vi chiama alla guerra, non temete che la vergogna, e cercate nel vostro solo coraggio la salvezza. La morte arriva a tutti, ma la morte gloriosa è il privilegio dell' uomo virtuoso.

PENSIERI MORALI DI CICERONE.

CAPITOLO I.

La bellezza della creazione, l'ordine maestoso de' corpi celesti ci obbligano a confessare la esistenza di un Essere eterno e potente, e ci forzano a riconoscerlo, ed ammirarlo.

Vi sarà alcuno che oserà combattere un' opinione così utile? Si può non riconoscere i vantaggi che reca la religione? S' ignora forse che il timore della giustizia divina stacchi gli uomini dal delitto?

Non si sa forse quanto sia santa la società de' cittadini, che hanno Dio per testimonio e giudice?

Noi non siamo mortali; solo il nostro corpo è soggetto alla morte. L'anima, quella cioè che costituisce l'uomo, è immortale. Un Dio eterno muove questo mondo mortale, un'anima incorruttibile fa agire i nostri fragili organi.

Condotto soltanto dalla sensibilità fisica, l'animale non è occupato che del presente, ma l'uomo illuminato dalla ragione, la quale gli fa conoscere le conseguenze delle cose, incatena il presente col futuro, abbraccia con un colpo d'occhio l'intero corso della vita, e prepara ciò che gli è necessario per la sua durata.

La ragione dell'uomo ha penetrato sino al cielo istesso. Di tutti gli animali egli solo conosce il levar degli astri, il loro cadere, e il loro corso. L'uomo è quegli che ha segnato i limiti de'giorni, de'mesi, degli anni. Egli ha preveduto l'ecclissi del Sole e della Luna. Egli le sa predire in un lungo avvenire, e ne sa la grandezza, il tempo e la durata. L'uomo deve a questo grande spettacolo la conoscenza di Dio, da cui nascono la pietà, la giustizia, e tutte le virtù, le quali possono solamente proccurarci quella felicità che ci approssima alla Divinità.

Abbracci ciascuno in un solo colpo d'occhio il cielo, la terra, i mari e tutti gli oggetti che gli offre la Natura; nel tempo istesso penetri col suo

pensiero l'Essere che lo governa, contempli quindi se stesso non già rinchiuso nella sua casa, o in qualche angolo della terra, ma in tutto il mondo. Da queste meditazioni che gli proccureranno lo spettacolo e la conoscenza della natura, saprà egli conoscere se stesso, sdegnerà egli, o troverà vili tutte le fertilità alle quali il volgo attacca un sì gran prezzo.

Egli sentirà che possiede in lui stesso qualche cosa di divino, e non avrà altri pensieri, e non farà che azioni degne di questo presente del Creatore.

Iddio non ci ha formati per occuparci ne'giuochi e nelle bagattelle; egli ci ha destinati a delle occupazioni gravi ed importanti. Se qualche volta vi si permettono i giuochi e i divertimenti, sieno come il riposo e il sonno che l'uomo deve usare dopo di avere adempito agli affari serii.

La sana ragione è la prima, eterna, invariabile legge ch' è incisa nel cuore di tutti gli uomini. Essa non parla giammai in vano all' uomo virtuoso, sia che ordini, sia che proibisca. I soli scellerati non sono tocchi dalla sua voce. Facile ad esser compresa, ella non differisce da un paese all' altro: essa è sempre la stessa in tutt' i giorni, essa obbliga tutte le nazioni ed in ogni tempo. L'audace che obbliando se stesso, e calpestando coi suoi piedi la umanità, non teme di attaccare la sana ragione, trova la pena nel suo istesso delitto, an-

che quando potrebbe sottrarsi da quella degli uomini.

CAPITOLO II.

Tutti i popoli hanno opinioni diverse, sono sottoposti ad usi differenti, ma tutti riconoscono la legge eterna. Vi ha un solo popolo che non rispetti la bontà, la dolcezza, la riconoscenza? Vi ha chi non abbia in orrore l' orgoglio, le malvagità, la crudeltà, l' ingratitudine? Il Creatore che ha voluto legare gli uomini con mutuo commercio, e per reciproci rapporti gli ha creati amici della giustizia.

La ragione inspirata dall' autore della Natura, bastava nelle primiere età del mondo per eccitare al bene, e allontanarli dal male. Essa obbligò prima che le leggi fossero scritte.

Se la giustizia non fosse che l' ubbedienza alle leggi scritte, si avrebbe dritto di disprezzarle, o d' infrangerle.

Se il timore del supplicio e non l' orrore del delitto, dovesse staccarci dalle iniquità, niun uomo sarebbe giusto, e gli scellerati non sarebbero che i poco accorti.

Se l' amore della virtù non ci conducesse, se noi fossimo uomini da bene perchè vi vediamo il nostro profitto, noi saremmo astuti, ma non già realmente uomini dabbene.

Che farà nelle tenebre colui che non teme, che la testimonianza e il giudizio degli uomini? Che farà se trova un uomo debole, carico d'oro, e che potrà facilmente spogliarlo? Se voi siete veramente onesto e giusto vi avvicinerete a cotesto infelice traviato, e gli parlerete, gli presterete i vostri soccorsi, lo rimetterete nel suo cammino. E' difficile di prevedere qual partito prenderà colui che non fa nulla per gli altri, e che calcola tutto col solo suo interesse.

Imponiamo ai nostri desiderii di sottomettersi alla ragione; che siano sempre tranquilli, e che non portino giammai de' disturbi nella nostra anima. Da ciò risultano la sicurezza, la costanza e la moderazione.

L'autore della Natura sarebbesi mostrato abbastanza inimico del genere umano, se dopo avergli prodigalizzato tante sostanze utili al corpo, non avesse fatto nulla per l' anima. I rimedii per le malattie dell' anima sono nella ragione che saviamente condotta, produce sempre il più gran bene, e che disprezzata s' imbarazza in mille errori.

V' ha di più bello, di più vantaggioso, di più degno nell' uomo che la ragione? Questa lo dirige nel sentiere della vita, lo attacca alla virtù, e lo allontana dal vizio. Essa riunisce gli uomini in società; li ha legati per gli nodi matrimoniali, li ha addolciti per la felice comunicazione della

scrittura e della parola. A lei noi dobbiamo le leggi, e in lei si trova la consolazione nelle disgrazie. Un sol giorno che si passa seguendo i suoi precetti è preferibile ad una colpevole immortalitá. Essa assicura la tranquillità de' nostri giorni, e ci stacca da' terrori della morte. Si è giunto fino a separare l' onesto dall'utile, e supporre che vi possa essere cosa onesta che non sia utile, e qualche cosa utile che non sia onesta. E' impossibile di concepire una opinione più falsa, e nel tempo istesso più perniciosa e più funesta ai buoni costumi. Ciò che apporta vergogna non può essere giammai utile, anche quando ci facesse acquistare ciò che chiamiamo grandi vantaggi.

Niuna cosa è più amabile che la virtù; essa è quella sola che si guadagna i cuori. Perchè amiamo noi tanti uomini che non conosciamo che pe 'l solo racconto delle loro buone azioni, e delle loro buone qualità?

Non è la giustizia degli uomini che molte volte viene ingannata, ma la coscienza che fa la pena dello scellerato. Sono i rimorsi, e la memoria del suo delitto che lo divorano.

Oh il gran potere che ha la coscienza! Essa si fa sentire allorchè toglie ogni timore all'innocente, e quando mostra al colpevole tutti i supplicii che ha meritati.

Il vile, l' insensato, lo scellerato non posson esser felici. Ma l' uomo onesto, coraggioso, savio

non può essere miserabile. L'uomo fermo e virtuoso non si pente giammai di aver fatto il bene, anche quando in premio delle sue virtù vedesse gli apparecchi del suo supplicio.

Niuna persona è libera quanto il Savio. Cosa è in effetto la libertà? Il potere di vivere conforme ai suoi desiderii. E qual è quell'uomo che vive come vuole? Non è colui che segue la giustizia, che adempisce i suoi doveri, che si ha imposto delle leggi in tutto il corso della sua vita, che si sottomette alle leggi non per timore, che le adempie, che le rispetta, poichè le crede utili, che giudica con rettitudine, e finalmente che padroneggia la sua fortuna?

CAPITOLO III.

Il legame più stretto in società è la ferma persuasione che l'uomo non deve togliere nulla ad altrui, e che val meglio soffrire le disgrazie della fortuna, le malattie del corpo, i mali dello spirito, tutto ciò in somma che può arrivargli di funesto, che di mancare alla giustizia.

L'uomo onesto che sia presso a morir di fame, non è capace di toglier nulla ad altrui, perchè è persuaso che sia meno utile la vita, che di far torto ad alcuno.

Poichè non ci è accordato di vivere con degli

uomini perfetti, nè di una saviezza consumata, e che non è permesso trovare nella società che solamente una debole immagine della virtù, guardiamci di disprezzare le persone nelle quali rimarchiamo lodevoli qualità, e coltiviamo soprattutto que' caratteri felici, quelle anime virtuose che formano l' incantesimo della vita. Queste virtù sono la modestia e la moderazione. Abbiate cura di amare e rispettare quelli coi quali voi conversate.

Evitate di far formare co'discorsi non proprii una cattiva idea del vostro carattere. E l' otterrete se parlando di quelli che non sono presenti, non darete loro del ridicolo, non li giudicherete con asprezza, non li lacererete con la maldicenza, nè li coprirete con l' obbrobrio.

Nei contrasti che possonsi avere coll'inimico, anche quando vi caricasse d' ingiurie e di villanie, sforzatevi di mantenere il sangue freddo, e di reprimere gli accessi della collera. Se vi lasciate turbare una sol volta, non sapreste più osservar le misure, e finireste col vedere dichiararsi contro di voi tutti gli astanti.

Nel dare, donate con nobiltà; e nel ripetere il vostro, non usate durezza. Se si tratta di vendere, di affittare, di regolare coi vostri vicini i limiti delle vostre possessioni, in somma in tutti gli affari, mostratevi giusti e facili. Evitate, per quanto è possibile, i processi; e pensate che non è soltan-

to una generosità, ma spesse volte un gran vantaggio il rilasciare qualche cosa su i proprii diritti.

Non bisogna riguardare come male ciò che ha determinato l'autore della Natura. L'uomo non è stato creato da un cieco azzardo. Vi ha una potenza che veglia sul genere umano; egli non l'avrebbe formato se non l'avesse potuto conservare.

Riguardiamo perciò la morte come un asilo che ci aspetta, come un posto sicuro.

Ella diviene facile quando l'uomo negli ultimi istanti di sua vita può consolarsi che le sue virtù avranno una bella vita.

Non ci è permesso di lasciar la vita senza l'ordine di colui che l'ha donata.

CAPITOLO IV.

Senza governo nè una casa, nè una città, nè una nazione, nè il genere umano, nè il mondo intero possono sussistere.

Colui che comanda deve qualche volta obbedire, e quello che obbedisce con modestia è il più degno a comandare.

Dirigere, ordinare ciò ch'è giusto, utile e si accorda con le leggi, sono le funzioni de' Magistrati. Le leggi comandano a' Magistrati, e questi ai cittadini. Si può dire che il Magistrato sia una legge parlante, e la legge un Magistrato muto.

Il dovere del Magistrato è quello di ricordarsi, ch' egli rappresenta lo Stato; ch'è incaricato a sostenerne la gloria e la dignità, e far osservare le leggi.

Quello poi dell' uomo privato è di vivere con i suoi concittadini senza bassezza, senza abbjezione, e senza orgoglio; di non pretendere che ciò ch' è onesto, e di contribuire con la sua condotta alla conservazione della società.

Il miglior mezzo di conservare la sua potenza è quello di farsi amare. È una cattiva scorta il terrore: la benevolenza al contrario è una guardia fedele.

Si prodigalizzino le beneficenze su quelli che ne hanno bisogno. Ecco ove si manca spessissimo. Per lo più si ha premura di obbligar quelli, da' quali si spera il più, e che non hanno bisogno.

Gli uomini veramente generosi non sono quelli che dissipano le loro ricchezze col dar de' festini e de' giuochi; ma coloro che consacrano la loro fortuna nel tirare dalla miseria le famiglie virtuose e stabilirle, e nel dar loro de'soccorsi a tempo.

Qual è quell' uomo che può chiamarsi ricco? Quello la di cui fortuna gli basta per vivere onestamente, ch' è costante, che non chiede nè desidera nulla di più. L' uomo che è circondato da una folla di passioni, capaci d'inghiottire i suoi tesori, non può chiamarsi ricco. Egli sente in se stesso tutta la sua miseria.

Giammai la sete della cupidigia può estinguersi, giammai essa è soddisfatta. L' uomo cupido è tormentato sempre dal desiderio di aumentare ciò che possiede, e dal timore di perdere quel che ha.

Non sono le rendite e l' entrate che fanno la ricchezza degli uomini, ma la maniera di vivere. Chi non è cupido ha un fondo assicurato. Non comperar nulla per capriccio. E' una entrata esser contento di ciò che si possiede; è la più grande e la più certa delle fortune.

La migliore eredità che un padre possa lasciare ai suoi figliuoli ch'è preferibile ai più ricchi patrimonii, è la gloria delle sue virtù e delle sue belle azioni. I figli hanno obbligo di conservare intatta questa preziosa eredità. Macchiare anche leggermente la gloria degli antenati è un delitto, una empietà.

Il dovere della gioventù è quello di rispettare gli uomini avanzati in età, di prescegliere tra essi i più Savii, e di farsi condurre da'loro consigli e dalla loro autorità La gioventù dev'essere illuminata e condotta dalla prudenza de'vecchi. Bisogna inoltre che sia lontana da'piaceri licenziosi, e formi il suo corpo ed il suo spirito alla fatica ed alla pazienza, affinchè si prepari col vigore necessario, a'disastri della guerra e della pace.

Il rispetto e l'amore della gioventù fanno l'incantesimo della età avanzata. Siccome i vecchi Savii si compiacciono della conversazione di quei gio-

vani che mostrano un felice carattere, la gioventù ama di ricevere le lezioni dai vecchi, e lasciarsi guidare nella pratica della virtù.

La più dolce e la più solida delle unioni è quella che formano le persone oneste egualmente ligate per la conformità delle loro virtù, e per li nodi dell'amicizia. La virtù ci attira con un imponente incantesimo, e ci conduce ad accarezzare coloro che l'amano, o che sono disposti ad amarla. Vi ha cosa più sensibile ed interessante, che il felice accordo de' buoni costumi?

Gli amici che hanno le medesime inclinazioni, i medesimi gusti, la medesima pendenza alla virtù, si carezzano reciprocamente.

Ma qual è quell' amore che sia paragonabile all'amore vero della Patria? Noi amiamo gli autori de' nostri giorni, i nostri parenti, i figli, gli amici, ma questi differenti affetti sono abbracciati tutti dalla patria.

PENSIERI MORALI DI PLUTARCO

Si crede comunemente che gli abiti riscaldino il corpo, quando che il calore è in noi medesimi, e gli abiti non fanno che impedire la svaporazione. Un errore quasi simile vi è in morale. La maggior parte degli uomini crede che colui ch' è circondato da ricche abitazioni, da mobili magnifici, da

galanterìe d' oro e d' argento , goda la felicità. Ma dalla sola saviezza del costume nasce la felice sorgente de'piaceri , e delle vere gioje .

Il contento dell'anima solamente rende piacevole il possesso delle ricchezze.Da lei la potenza e la gloria tirano il loro più solido splendore . La dolcezza e la facilità del carattere fanno soffrire con pazienza tanto la povertà che la vecchiezza.

Non v' ha genere di vita che la virtù non renda piacevole e comodo : col vizio la gloria e le ricchezze, come anche gli onori , disgustano e tormentano.

In che consiste dunque il piacere del vizio se è sempre accompagnato da inquietudini e da pene, se non dà giammai nè soddisfazione , nè riposo? I piaceri de'sensi dipendono necessariamente dalla buona disposizione del corpo. Non può esservi per l' anima una vera gioja, una tranquilla sicurezza, una calma inalterabile,quando vi soggiorna il vizio. Una adulatrice speranza potrà lusingare un momento, ma subito i disgusti e l' allarme vengono ad ingojare questa gioja nascente , come una tempesta impetuosa turba la serenità dell' aria . Se voi siete ricco , a che vi serviranno le vostre opulenze, se non domate le vostre passioni , se la cupidigia vi divora , se siete in preda ai timori ed alle sollecitudini ? E' lo stesso che dare il vino ad un malato che ha una febbre ardente , o dar da mangiare a colui che non digèrisce, ed a cui la nutritura si cambia in veleno .

La ragione mette nella nostra anima una simile disposizione. Un uomo che avrà saputo gustare ciò ch' è onesto, sarà sempre contento della sua fortuna. Nel seno della povertà egli si troverà più felice del ricco, così soddisfatto della sua vita oscura e privata, che se fosse un Generale di Armata, o un primo Magistrato. Quando voi avrete fatto de' progressi nella saviezza, in ogni stato vi troverete felici; nell' opulenza perchè potrete esser utile con le beneficenze; nella povertà perchè vi risparmierà le inquietudini; negli onori perchè vi darà la gloria, e nelle prosperità perchè sarete al coperto della invidia.

PENSIERI MORALI DI SENECA.

CAPITOLO I.

L' autore della natura formandoci degli stessi principii, e per lo medesimo fine, ci ha resi fratelli. Ci ha Egli ispirato una benevolenza scambievole, ch' è la causa della nostra sociabilità. Egli ha stabilito la giustizia e l' equità. In virtù delle sue leggi avviene ch' è più infelice chi fa il male, che colui che lo riceve. Egli è quello che ci ha dato due braccia per ajutare i nostri simili: abbiate sempre nel vostro cuore questo principio ... *Io son uomo, e perciò tutto quel che interessa*

l' umanità non mi dev' essere estraneo. Noi abbiamo una nascita comune. La nostra società rassomiglia alle pietre delle volte che si sostengono scambievolmente.

Supponete un uomo isolato; che sarà egli mai? La preda di tutti gli animali. La vittima la più debole e la più facile ad ammalarsi. Debole é nudo, l' associazione fa tutta la sua forza: l' autore della natura gli ha dato delle risorse. A malgrado che sia l'animale il più esposto a tutti gli attacchi, pure addiviene il più robusto per mezzo della ragione e della società.

Ecco che un essere preso separatamente, avrebbe succumbuto sotto i suoi avversarii, è divenuto il sovrano del globo. La società gli ha dato l' impero su tutti gli animali. Nato per la terra, la società gli ha sommesso un elemento interdetto alla sua natura, e lo ha reso il padrone de' mari. La società allontana gli attacchi della malattia; gli proccura i sostegni della vecchiezza, e le consolazioni contro il dolore. La società gl' ispira coraggio contro gli assalti della fortuna. Se la distruggete, voi romperete l' unità del genere umano, il solo sostegno della vita.

Il dovere dell' uomo è quello di essere utile agli uomini.

Se i più savii commettono de' falli, qual è l' uomo i di cui errori non sieno scusabili? Siamo dunque tolleranti. Una sola cosa può renderci la tranquillità, e questa è la scambievole indulgenza.

La vendetta è contraria all' umanità quantunque in apparenza sia conforme alla giustizia. Essa non differisce dall' oltraggio, che per l' ordine del tempo. Colui che si vendica non ha altro vantaggio che quello di essere il secondo a far del male.

CAPITOLO II.

Non parlate mai del bene che avete fatto. Ricordare un servizio prestato, è lo stesso che ridomandarlo.

Il dovere reciproco del benefattore e dell' obbligato, è che il primo deve sul momento dimenticare ciò che ha donato, e il secondo ricordarsi sempre di ciò che ha ricevuto.

E' più che una usura quella di tener nota delle beneficenze che si praticano. Qualunque sia la sorte delle prime, continuate a spanderle, anche quando dovessero essere obbliate affatto. La vergogna, l' occasione, l' esempio potranno un giorno farle ricordare. Adempite il vostro dovere coll' esercitare le funzioni di uomo da bene; soccorrete l' uno con la vostra fortuna, col vostro credito l' altro; quello co' vostri consigli, questo con de' precetti e con delle massime salutari.

Questa è la maniera di dire e di far le cose con carattere. Così i medesimi servizii differiscono per la maniera con la quale si rendono. Qual prezzo,

qual grazia non si dà al favore quando non si vogliono ringraziamenti, e allorchè si obblìa il bene che si è fatto!

Fate che le beneficenze si presentino sotto i tratti della sensibilità, o almeno sotto quelli della dolcezza e della serenità. Badate a non mostrare la vostra superiorità, nè d'innalzarvi al di là, che anzi abbassatevi per non lasciar vedere che la sola beneficenza. Spogliate il favore di quella importuna ostentazione. Spiate il momento favorevole, e fate che chi riceve il favore, creda che voi abbiate scelta un' occasione piuttosto di regalarlo, che quella di sollevarlo.

Trattate il vostro inferiore come vorreste che trattasse con voi il vostro Superiore. Quell' uomo che tu chiami servitore, è formato degli stessi elementi, gode del medesimo cielo, respira la stess' aria, vive e muore come te.

Non credete che l' uomo felice sia quello che ha una corte numerosa. Tanta gente si unisce intorno al ricco, come tanta intorno ad un lago per pescarvi.

Qual è quell'uomo abbastanza ricco e potente che non sia nel caso di aver bisogno anche de' più deboli?

L'uomo felice è quello la di cui anima è superiore agli avvenimenti.

Non vi è pace per l'uomo che s' inquieta dell' avvenire, che si rende infelice anche prima che gli

arrivi la disgrazia, che pretende assicurarsi sino alla morte il possesso di quei beni, ai quali attacca la sua felicità. Il riposo non è per un uomo di tal fatta. L'idea del futuro gli toglie anche il piacere del presente. Il timore delle rendite, e il dispiacere delle perdite sono due stati egualmente dolorosi per l'anima.

Non v'è felicità per colui che tormenta la sua idea per la felicità compita. Consideri costui la moltitudine che lo segue, e non il piccolo numero che lo precede, e sarà veramente felice.

Niuna cosa basta per la cupidigia. Alla natura bastano poche cose. Tutto ciò ch'è necessario all'uomo è facile a trovarsi; è la voce del vizio, non già del bisogno.

La vera misura della ricchezza è di non essere nè troppo vicino, nè troppo lontano dalla povertà. Senza economìa non vi sono ricchezze

Una cosa inutile è sempre cara ancorchè costasse una bagattella.

Mancano molte cose al povero, ma manca tutto all'uomo cupido. Egli non è buono nè per gli altri, nè per se.

Il mortale il più ricco è colui che desidera il meno. Si ha tutto ciò che si vuole, quando non si vuole che ciò che può bastare.

CAPITOLO III.

In ogni Stato vi è la schiavitù. Bisogna dunque contentarsi della propria sorte, lagnarsi il meno possibile, e scegliersi i vantaggi che possono accompagnarla. Non vi ha condizione sì dura, ove la ragione non trovi qualche consolazione.

L'incostanza più che ogni altro vizio, è inimica del riposo.

Non vi fidate della fortuna. Tutti i vantaggi, le ricchezze, gli onori, la gloria che il suo favore possa accordarvi, situateli in maniera che possiate perderli senza esserne imbarazzato. Lasciate sempre tra essi e voi un grande intervallo.

Accomodarsi con la povertà è lo stesso che esser ricco. La povertà non consiste nell'aver poco, ma nel desiderar molto.

L'avversità è la prova della virtù. Lo spettacolo il più degno di Dio è quello dell' uomo giusto, e coraggioso agli assalti della cattiva fortuna.

Gli elementi della felicità sono una buona coscienza, onestà ne'progetti, rettitudine nelle azioni, indifferenza pei beni che dipendono dal capriccio della sorte, uniformità nella condotta.

Siate in pace con voi stessi senza imbarazzarvi della riputazione. Acconsentite che sia cattiva, purchè ve ne meritiate una buona.

Le false interpretazioni delle opinioni cambia-

no qualche volta la virtù in vizio. Qual altro rimedio può allora proporsi, che la testimonianza di una buona coscienza? Questo è quel consolatore nascosto che grida più forte della moltitudine, e che situa tutta la sua felicità in lei medesima.

La vera calma è quella della buona coscienza. Gli scellerati non conoscono questa felicità; per essi le notti sono tempestose quanto i giorni. Non credete che l'anima sia tranquilla perchè il corpo riposa. Sovente il sonno non è che un torbido di un' altra specie.

Il più gran supplicio del delitto è nell' uomo istesso. Tosto che si è commesso, o nel momento che si commette, subito si riceve il castigo.

Lo scellerato teme a proporzione del male che ha fatto. Con una cattiva coscienza si può trovare la sicurezza, ma giammai la tranquillità. Si crede scoverto, quantunque nascosto; si agita durante il sonno; non può sentir parlare di un delitto senza pensare al suo; non è giammai abbastanza nè sicuro, nè nascosto. Il malfattore ha avuto la felicità qualche volta, ma giammai la certezza di non essere scoverto.

L' uomo che non ha di che rimproverarsi, può solamente riandare col suo pensiere al passato. Per lui la vecchiezza è un bene. E' piacevole di meditare sulla propria vita quando non vi si trovano delitti.

Cosa servono all' uomo ottant' anni passati nel-

l' inazione? Non si chiama vivere, ma aver traversato la vita. La vita bisogna misurarla dalle azioni, non dalla durata.

L'uomo non cade in un subito nella morte, ma si avanza verso di essa a passo a passo. Ciascun giorno noi moriamo. Ogni giorno ci si toglie una parte della nostra esistenza, e la nostra crescenza istessa non è che un decrescimento della vita. Il giorno in cui si cessa di vivere non è quello della morte, ma quello della consumazione. Si arriva al termine, ma già si era per istrada da molto tempo.

Non solamente con le armi alla mano, o nel campo di battaglia, possonsi dare delle pruove di un coraggio che nulla può abbattere, ma benanche sul letto del dolore.

CAPITOLO IV.

La vita felice è il frutto di una saviezza consumata, la vita sopportabile quella di una saviezza principiata.

La saviezza è una specie di sacerdozio rispettato dagli uomini da bene, anche da quelli che non sono interamente scellerati. Tutti gli uomini, anche i perversi, le rendono omaggio. Giammai la depravazione sarà abbastanza forte, e la lingua contro le virtù abbastanza potente per impedire che la saviezza sia venerabile e sacra.

La saviezza non è una scienza di parata . Consiste nelle cose, non giá nelle parole.La sua funzione non è quella di passare i giorni nelle delizie, di calmare la noja dell' ozio , ma di formare gli animi, di dirigere la condotta , di regolare le azioni, d' insegnare ciò che si deve fare , od omettere , di essere il suo proprio piloto , di guidarlo nel mezzo degli scogli della sua navigazione . Senza saviezza non vi è sicurezza ; Da lei bisogna riceverla.

La saviezza non insegna a parlare , ma a fare. Essa vuole che ciascuno si conformi alle regole che prescrive , alle leggi che impone: vuole che le azioni non sieno smentite dai discorsi, e che tutta la vita sia sempre dello stesso tenore , e senza niuna discordanza .

Non fate pompa della saviezza . È questa una vanità ch' è costata cara a molti. Fate che la saviezza corregga i vostri vizii, ma che non attacchi quelli degli altri .

Non urtate i pubblici costumi , nè cercate di attirarvi gli sguardi con delle singolarità.

Colui che si porta allo studio della saviezza , deve ciascuna volta riportarne qualche cosa di utile , deve ritornarne migliore , o in istato di divenirlo .

Cosa si propone il savio ? Eccolo . Io voglio , dice , veder arrivare la morte con quella stessa fermezza con la quale sento parlarne. Io mi rassegnerò alle fatiche qualunque esse sieno.Io disprezzerò le

ricchezze presenti, come se fossero assenti senza essere nè più tristo per averle, nè più fiero per vederle attorno di me. Che la fortuna mi venga, o che mi lasci non me ne importa. Io vedrò le terre degli altri come se fossero mie, e le mie come se appartenessero agli altri. Io vivrò persuaso che sono nato per gli altri, e ne renderò grazie all' Autore della natura. Cosa poteva Egli fare di meglio per me? Egli mi ha fatto nascere per tutto il mondo, e tutto il mondo è per me. I beni che potrò possedere non li serberò, come fanno gli avari, nè li dissiperò da prodigo. Io non crederò di goderli che con discernimento. Non farò niun conto delle mie beneficenze, e le apprezzerò dietro al merito di colui che le riceverà. Se ne profitta crederò di aver fatto un bel colpo. Non prenderò giammai l' opinione, ma la mia coscienza per regola delle mie azioni. Mi renderò piacevole coi miei amici, e dolce e trattabile coi miei inimici. Non obblierò giammai che Iddio governa il mondo, che è al di sopra di me e che mi circonda, che ha gli occhi aperti su tutte le mie parole e sulle mie azioni. Quando domanderà la mia anima, io uscirò dalla vita assicurandogli che ho carezzata la virtù, e che mi sono occupato onestamente.

Il Savio non si riguarda come indegno de' beni della fortuna, non ama le ricchezze nè preferisce la povertà. Non apre loro il suo cuore, ma la sua casa; non le riggetta, ma ne mo-

dera l'uso. Non gli dispiace se la sua statura è bassa, nè preferisce l' alta. Non si affligge se ha de' difetti corporali, ma amerebbe meglio di non averne. Soffrirà la cattiva salute, ma desiderarebbe di averla buona.

L' uomo che conosce la verità, che sa distinguere il bene dal male, che non apprezza gli oggetti che nella loro natura, e non già nell' opinione; un uomo la di cui grandezza e forza, hanno per base la giustizia, che resiste alle minacce come alle carezze, che comanda alla buona ed alla cattiva fortuna, che s'innalza al di sopra degli avvenimenti necessarii e fortuiti; in una parola un uomo intrepido, inalterabile che la violenza non può abbattere, nè la sorte inorgoglirlo, o umiliarlo, quest' uomo è il ritratto del Savio.

PENSIERI MORALI DI EPITTETO.

CAPITOLO I.

Non domandare che gli avvenimenti si regolino a seconda de' tuoi desiderii, ma conforma questi a quelli, e sarai felice.

Tutto è in noi e fuor di noi. In noi sono le cognizioni che abbiamo acquistato, i desiderii, e le virtù. Fuor di noi le ricchezze, la riputazione, le dignità, gli avvenimenti. Il mezzo di esser fe-

lici consiste di non apprezzare che quello ch' è in in noi. Se ci attacchiamo a quelle cose che sono fuori di noi,ed a ciò che dipende dalle circostanze, noi saremo in ogni istante afflitti e turbati, accuseremo Iddio e gli uomini, noi incontreremo in ciascun istante degli ostacoli.

Fino che avremo de' vantaggi esteriori, godiamoli ed usiamoli come di un bene estraneo, e come il viaggiatore usa l' albergo ...

Vuoi che i tuoi desiderii abbiano sempre il loro effetto? Desidera sempre ciò che dipende da te.

Conduciti nella vita come in un pranzo. Se viene un piatto verso di te stendi pur la mano e prendine moderatamente. Se non è a te vicino aspetta che te lo rechino. Usa la stessa moderazione verso gli onori e le ricchezze. Se potendo poi gioirne tu le riggetti, sarai allora più vicino alla perfezione che richiede la virtù.

Se vedi un uomo colmo di onori, e innalzato ad una gran potenza, o distinto per qualche altro vantaggio, non ti lasciare acciecare da queste vane apparenze, nè dire quegli è felice. Il perfetto riposo, e la vera felicità consistono nelle cose che dipendono da noi. I beni stranieri non debbono eccitare la nostra invidia.

Se potrai arricchirti conservando l' onore, la buona fede, e la magnanimità non risparmiar nulla per riuscirvi, ma guardati di perdere i tuoi veri beni per acquistare i falsi. Non credere che essen-

do povero sii inutile alla tua patria. Il cittadino più utile è colui ch' è onesto e virtuoso.

Il principale fondamento della Religione è di avere delle idee sante e ragionevoli di Dio: di credere ch'esiste, che governa il mondo con giustizia e saviezza: d'essere persuaso che l'uomo deve obbedire, e sottomettersi a tutti gli avvenimenti.

Per ciò ottenere non vi è altro mezzo che di rinunciare a quelle cose che non dipendono da noi.

Si ha un gran torto allorchè si crede, che la proprietà renda l' uomo infelice. E' l'ambizione: sono i desiderii irragionevoli quelli che producono l'infelicità. Un uomo ambizioso ancorchè possedesse il mondo intero, non può esser felice. L'uomo ragionevole al contrario è felice ancorchè miserabile.

CAPITOLO II.

In qualunque occasione sii pronto a seguire il destino. Se ti ostinerai a resistere, dovrai seguirlo tuo malgrado.

E' una follìa non cedere alla necessità. E' bene dire con il Savio condannato a bere la Cicuta; „ Iddio l'ha stabilito, si faccia la sua volontà. I miei „ accusatori ponno ammazzarmi, ma la parte più „ preziosa della mia persona è al dì sopra de' di „ loro attentati.

In ogni cosa fate quel che dipende da voi, e rimanete quindi fermi e tranquilli. Io sono obbli-

gato d' imbarcarmi, che debbo io fare? Scegliere un buon Vascello, un buono piloto, i marinari, la stagione, il giorno, il vento. Ecco ciò che dipende da me. Essendo io in pieno mare, e sopravvenendo una tempesta, non spetta a me il provvederci, ma al piloto. Ma se il vascello cola a fondo..... Pazienza. Bisognerà morire. Non è questa la legge generale per tutti gli uomini? Sono io forse nato per l'eternità? Se debbo morire sia il ferro, sia l'acqua la causa della mia morte, sarà per me lo stesso.

Tutti i doveri si misurano dai rapporti che legano gli uomini tra essi loro. Costui è tuo Padre?... Il tuo dovere dunque è di prenderne cura, di cedere innanzi a lui, e di soffrire le sue correzioni. Tuo fratello ti ha commessa una ingiustizia?.,. Non considerare quel che ha fatto, ma ciò che tu devi fare, e quel che la Natura esige da te.

La ragione sia la tua legge, nè te n' allontanare giammai.

Qualunque impressione ti producano gli oggetti esterni, rientra in te, e cerca qual virtù tu hai per resistere. Contro un oggetto seducente troverai la continenza; contro la pena e la fatica, il coraggio. Contro le ingiurie, la pazienza. Se tu prendi quest' abitudine, i fantocci della immaginazione non avranno alcun impero su di te.

Se qualche idea voluttuosa si offre alla tua im-

maginazione, trattienti come faresti per qualunque altra idea che potesse trascinarti. Non cedere subito all' impulso del desiderio, e prendi qualche intervallo. Compara poi i due istanti, quello cioè del piacere, e quello del pentimento che ne seguirà. Non obbliare sopra tutto l'interna soddisfazione che ti aspetta, e le lodi che tu darai a te stesso se vi resisti.

Se brami divenir savio, aspettati di esser deriso dalla moltitudine degl' insensati. Non mostrare nè fasto, nè fierezza, ma attaccati a ciò che crederai migliore. Ricordati che se sosterrai questo carattere con fermezza, quelli che ti avevano deriso, ti ammireranno; ma se le loro derisioni ti faranno cambiar risoluzione, tu darai loro una nuova occasione da metterti in ridicolo.

CAPITOLO III.

Non fare una vana ostentazione di sapere in presenza degl' ignoranti, ma prova con le tue azioni il buon uso che tu fai della scienza.

Quello che ha fatto veramente de' progressi nella saviezza, non parla giammai di se. Se alcuno lo avverte o lo riprende, egli ne profitta col correggersi. Padrone de'suoi desiderii non chiede nulla con premura. Se alcuno lo tratta da ignorante, non se ne dà pena: Egli diffida di se stesso.

Usa delle cose necessarie al corpo per quanto esige il semplice bisogno, e metti de' limiti a tutto ciò che serve alla ostentazione ed alla mollezza.

I bisogni del corpo debbono essere per ciascuno la misura delle ricchezze. Restringendole fra questi limiti tu terrai una media proporzionale. Se l' oltrepassi cadrai nel disordine. Non vi sono più limiti per colui che ha oltrepassati quelli del bisogno.

E' un manifesto sogno di frivolezza quello di occuparsi delle cure puramente corporali. Tutta l' attenzione si deve porre nel coltivare lo spirito.

Fino a quando sarai tu obbediente alla voce della ragione? Se persisti nella indolenza, se differisci da giorno in giorno di corregerti, se agginngi dilazioni a dilazioni, risoluzioni a risoluzioni, vivrai e morirai senza aver fatto alcun profitto nella virtù. Comincia da oggi dunque ad incamminarti alla perfezione.

Ognuno deve amare il suo simile, vegliare su i di lui bisogni, prevederli, interessarsi su tutto ciò che lo riguarda, soffrirlo, non fargli alcun torto, e credere che l' ingiuria e l' ingiustizia sono una specie di empietà. Deve inoltre esercitare verso di lui la beneficenza, essere fortemente persuaso che l' uomo non è nato solamente per se, ma per lo vantaggio della società, e per fare del bene secondo le sue forze e le sue facoltà. Deve di più, contentarsi di aver fatto una buona azione, della te-

stimonianza della sua coscienza, dimenticarsene ancora, invece di domandarne la ricompensa, passare da una buon' azione ad un' altra, nè lasciar di fare giammai quel bene che dipende da lui. In tutto il corso della sua vita deve accumulare le buone azioni senza lasciar tra esse nè vuoto, nè il menomo intervallo, credersi bastantemente pagato per lo servizio reso, testimoniarne la riconoscenza a quelli che gli hanno dato occasione di prestarlo, non cercarne nè profitto nè lode, non aver altro a cuore nè stimare che la virtù e l' onestà, non distaccarsi giammai dal suo dovere, nè per lo desiderio della vita, nè per timore de' tormenti, o della morte.

PENSIERI MORALI

ESTRATTI DAL CORAN.

Lode a Dio sovrano de' mondi. La bontà è il suo attributo.

Gl' ignoranti dicono; Se Dio non ci parla, o se non vediamo un qualche miracolo, non lo crediamo.

Ma la creazione non è un segno manifesto della Divinità?

Iddio ha estesa la terra sotto i nostri occhi come un tappeto.

Ella apre il suo seno, e fa germogliare i grani, verdeggiar l' erba; sbucciare la vigna, crescere gli alberi che adornano i campi ed i giardini.

Vi ha messo tutto ciò che serve di alimento agli uomini, ed agli animali.

Fa schiudere tutte le piante con ordine ammirabile, ed ha segnato il corso dei fiumi.

La sorgente di tutte le cose è nelle sue mani, e le dispensa con una saviezza economica.

Manda i venti come precursori delle sue beneficenze, per portare le nuvole cariche di acqua sulle aride campagne. La pioggia feconda la terra sterile, e le fa produrre frutti in abbondanza.

Ha creato il bestiame che serve per vestirci e nutrirci.

Ha sommesso il mare al nostro uso. I pesci che rinchiude nel suo seno, divengono nostro nutrimento.

E' impossibile di numerare le sue beneficenze.

Iddio non ha l' eguale, e non divide con alcuno il governo dell' Universo. Ha tirato dal nulla tutto ciò ch' esiste, e vi fa regnare l' armonìa.

Sia lodato il suo nome. Egli ha creato per nostro uso tutto ciò ch' esiste. Non abbiamo altre cognizioni che quelle che ci vengono da lui. La scienza e la saviezza sono i suoi attributi.

Le nostre azioni, tanto pubbliche che secrete, sono disvelate a' suoi occhi. Questi veggono sino al fondo de' nostri cuori. Egli sa se noi siamo giusti.

Conosce quelli che ci hanno preceduto, e quelli che verranno; e giudicherà tutti. Coloro che fanno del bene, riceveranno la ricompensa.

O mortali, adorate Colui che ha creato voi ed i vostri padri, e non adorate che lui. Siate benefici verso gli autori de' vostri giorni. Siate loro teneri e sommessi; parlate con rispetto, e guardatevi di disprezzarli.

Fate bene ai poveri, e non dissipate follemente le vostre ricchezze.

Se non potete soccorrere il bisognoso, parlategli almeno con bontà.

Siate umani con tutti; mantenete le promesse, e soffrite pazientemente le avversità.

Il Tutore si astenga di toccare i beni del suo pupillo.

Se il vostro debitore non può pagarvi, dategli tempo.

Esercitate la beneficenza con i vostri nemici, perchè diverranno i vostri teneri amici.

Quelli che soffrono con pazienza, che rendono il bene pe 'l male, e che versano nel seno dell' indigente una porzione delle loro ricchezze, saranno ricompensati.

Le ricchezze fanno l' ornamento della vita, ma i veri beni che sono grati a Dio, e di cui è certo il guiderdone, sono le buone opere.

Noi ti adoriamo, o gran Dio, ed imploriamo la tua assistenza. Dirigi i nostri passi nella car-

riera della vita, condurcici nel sentiere di coloro che si sono preservati dall' errore.

PENSIERI MORALI

DI SAADI, SAVIO DELLA PERSIA.

Iddio è potentissimo, il padre di tutti gli esseri, la sorgente della vita, il creatore, e il savio economo della natura. Dal disordine degli elementi ha fatto nascere l' ordine, e il mondo.

Egli è quello che ha dato agli uomini la coscienza e la ragione, ed ha loro detto: Siate utile gli uni agli altri. Popoli, siatelo anche voi; le produzioni del mezzo giorno passino al settentrione, i lumi dell' oriente illuminino l' occidente. Siate uniti. Questo è il vostro vero interesse.

Capi delle nazioni, chiudete le orecchie ai discorsi degli adulatori; ascoltate la natura. Questa vi dice ad alta voce, che noi siamo tutti membri della stessa famiglia.

Proteggete il debole, sollevate il povero, onorate l' uomo utile, ricompensate il laborioso, consultate il savio, allontanate da voi l' insensato, rendete la giustizia a tutti.

Temete le lagrime degl' infelici. Queste percorrono la terra, traversano i mari, penetrano ne' cieli, e cambiano gli Stati. Non vi vuole che

un sospiro dell' innocente per sommuovere il mondo.

Fondate delle scuole, fate fiorire le scienze, spandete de' lumi.

Ma in questa guisa saremo noi obbediti? - Sì, perchè il popolo giudicherà meglio della giustizia delle Leggi.

Ma si pagheranno i tributi? - Sì, perche vedrà che non dimandate che il necessario. Ma i Soldati combatteranno con zelo? - Sì, perchè avranno de' capi più illuminati.

I savii, gli uomini illustri diranno i vostri difetti, e vi asterrete di commetterli.

Se qualcuno di essi dicendo liberamente quel che pensa, spargesse degli errori, sappiate che i suoi errori saranno combattuti da altri savii, e dal contrasto delle opinioni nascerà la verità.

Siate sobrii, economi, vigilanti, giusti. Date gl'impieghi a quelli che amano il popolo; punite coloro che fanno odiare la vostra autorità, e ricompensate quelli che la fanno amare. In questa guisa tutti saranno attaccati alla patria.

Sia la giustizia quella che vi diriga. Questa spiega ed innalza il cuore de'popoli, e di coloro che li governano. Essa li chiama ai loro scambievoli doveri; mantiene i riguardi che i magistrati debbono ai cittadini; nutrisce nel cuore di costoro l'amore e l' ubbidienza alle leggi: inspira la beneficenza non già quella che fa arricchire alcuni con le sostanze del popolo, e che produce quindi la

schiavitù, ma l'utile e la moderata. *Tutte le virtù*, sentitela bene, *sono fondate sulla giustizia. Questa è la sola del di cui eccesso*, *non si ha giammai da temere*.

Qual differenza vi ha tra un amico degli uomini, e colui che non ama che se stesso? Tutti e due traversano a nuoto un fiume in compagnia di altri. L'egoista si allontana dalla compagnia per nuotare più comodamente, ed arriva solo alla sponda opposta. L'amico degli uomini al contrario nuota con la compagnia, e stende qualche volta le mani per ajutare e per salvare i suoi compagni. Allorchè tutti saran giunti all'altra sponda chi sarà più contento? La compagnia a chi si attaccherà con sentimenti di gratitudine? Qual de' due sarà guardato coll'occhio della tenerezza e del sentimento?

O tu che pretendi divenir perfetto, impara prima di ogni altra cosa ad essere indulgente verso i tuoi simili. Dà forza alla tua ragione. Tu interesserai il tuo cuore ad essere virtuoso, se sarai persuaso che la felicità è la ricompensa dell' uomo savio, e le disgrazie quella dell'insensato.

Non dimenticare giammai i precetti che ti dà l'esempio dell'uomo dabbene. Sia la virtù sempre presente ai tuoi occhi.

Pensa che l' arbitro sovrano de' destini non abbandona gli uomini virtuosi, nè lascia senza ricompensa le buone azioni. E se qualche volta accorda il sonno agli scellerati, lo fa affinchè i buoni sieno tranquilli.

PENSIERI MORALI DELLA BRUYERE.

L' uomo che dice che non è in tutto felice, potrebbe esserlo per la felicità de'suoi amici e del suo prossimo. L' invidia gli toglie quest' ultima risorsa.

Togliete le passioni, l' interesse, e l' ingiustizia, qual calma nelle più grandi Città! I bisogni e la sossistenza non formano nè anche il terzo dell' imbarazzo.

Vi sono de'beni che si desiderano con premura, e de' quali la sola idea c' innalza e ci trasporta. Se si arriva ad ottenerli, si aspira ad altri ancora più grandi.

Vi sono de' mali ai quali non si pensa, e che al solo vederli si freme, ma se avviene che alcuno ne arrivi, si trovano quelle risorse che non si conoscevano.

Non vi ha cosa che gli uomini amino a conservare, e che non curino affatto, quanto la vita.

La morte non arriva che una sola volta. E' più duro d' immaginarla, che di soffrirla.

La noja è entrata nel mondo per la poltroneria. Essa ha molta parte alla ricerca che fanno gli uomini de' piaceri e del giuoco. Colui che ama la fatica, ha abbastanza da se stesso.

La modestia è in rapporto al merito ciò che le ombre sono alle figure in un quadro. Essa è quella che gli dà la forza e il rilievo.

Un uomo vano trova il suo conto nel dire il di lui bene e male. L' uomo modesto non parla giammai di se.

Per lo più si cerca la felicità nell' opinione degli uomini adulatori, poco sinceri, senza equità, pieni d' invidia, di capricci e di prevenzioni. Qual bizzarria!

L' uomo debole è quello che odia il suo nemico, e pensa a vendicarsi.

Vi sono de' miserabili che veramente vi lacerano il cuore. Mancano a costoro fino gli alimenti. Intanto vi sono altri che mangiano de' frutti precoci, e consumano in un giorno solo la nutritura di molte famiglie.

Lo schiavo non ha che un solo padrone; ma l' ambizioso ne ha tanti quanti sono quelli che appartengono alla sua fortuna.

Coloro che impiegano male il loro tempo, son quelli che si lagnano dalla sua breve durata. Consumandolo nel vestirsi, mangiare, dormire, in conversazioni sciocche, e nel non far nulla, mancano ad essi delle utili occupazioni. Quelli al contrario che ne fanno un miglior uso, ne hanno abbastanza.

E' cosa mostruosa l' andar in collera, allorchè altri si beffino di noi, e ci disprezzano nel tempo che noi vogliamo beffarci, e deridiamo gli altri.

Un anima grande è al di sopra dell' ingiustizia, del dolore e delle dicerie: essa sarebbe invulnera-

bile, se non avesse la bella virtù della compassione, per la quale soffre spessissimo.

Si conoscono anche i più piccoli vantaggi, e non si veggono i proprii difetti.

Appena si fa conto delle virtù del cuore, e poi s' idolatrano i talenti del corpo e dello spirito.

Nel medesimo tempo che gli uomini aprono la loro anima a delle piccole consolazioni, si lasciano trasportare da' dispiaceri. Il rimedio è di far conto delle cose secondo il loro giusto valore.

Ai figliuoli tutto sembra grande. Lo stesso avviene agli uomini, allorchè sono piccoli di talento.

Se l'uomo sapesse arrossire di se stesso quanti delitti e pubblici ed occulti si risparmierebbero?

PENSIERI MORALI RECENTI.

CAPITOLO I.

Noi siamo inclinatissimi a censurare gli altri, e fradditanto non sappiamo soffrire nè anche i consigli. Niuna cosa discopre meglio la nostra debolezza quanto l' avere de' buoni occhi per vedere i difetti altrui, e l'esser ciechi su i nostri.

La frugalità è lodevole allorchè và unita alla liberalità. La prima c'insegna a risparmiare le spese superflue, e la seconda ad impiegarle a vantaggio di coloro che ne hanno bisogno. La frugalità

senza liberalità è il primo passo verso l'avarizia ; e la liberalità senza la frugalità è un passo verso la prodigalità . L'unione di queste due forma l'eccellenza del carattere.

Se queste due qualità fossero sempre con noi, ci garantirebbero dai due estremi, dal bisogno cioè, e dall' eccesso. L' uno porterebbe il rimedio all'altro, e ci condurrebbero a quel giusto medio ch'è il grado più vicino della felicità.

E' una vergogna il vedere tanti poveri da una parte, e tanti eccessi di ricchezza dall' altra.

Se vuoi che la felicità e il comodo regnino con te, mantieni l' ordine e l' attività. Ama la fatica, anche quando non ne avessi bisogno per vivere. Questa è salutare tanto all' anima che al corpo, poichè previene i cattivi effetti della noja e dell' ozio; e allontanandoci dalle cattive compagnie ci fa studiare la natura, ci fa scoprire una varietà di cose piacevoli ed istruttive, e mantiene la salute dell' anima e del corpo.

Mangia per vivere, nè credere che vivi per mangiare, altrimenti sarai da meno delle bestie.

Vi sono interi volumi di ricette per la cucina, ma niuna equivale a quella dell' appetito. Questo si ottiene dalla temperanza e dall' industria, e non costa che poco.

Se vuoi sedere a mensa con appetito, alzati prima di averlo totalmente soddisfatto.

Meno son forti i liquori e le acquavite che si be-

vono, più si ha la testa libera, e se ne ricavano due vantaggi, quello cioè di essere d' un umore uguale, e più a portata ad eseguire gli affari.

I liquori forti son buoni per una sola volta e in poca quantità, e si dovrebbero usare come i liquori cordiali, e non farsene un abito continuato.

Le cose più comuni sono le più utili. Non fate perciò un uso troppo frequente di quelle cose che il Creatore ci dà con risparmio.

Ogni eccesso è vizioso. Il peggiore di tutti però è quello del bere. L'ubbriachezza spossa la salute e lo spirito: abbassa l' uomo al di sotto delle bestie; gli fa rivelare ciò che dovrebbe esser tenuto secreto; lo rende lascivo, impudente, querulo, tristo, pericoloso, insensato. Un uomo ubbriaco non è più uomo. Ciò che distingue l' uomo è la ragione, e l'ubbriaco non ne ha.

La stravaganza di abbigliarsi è un genere di follìa molto dispendioso. Allorchè scegli gli abiti, guarda la decenza e la comodità, giammai la vanità.

E' troppo vero che la modestia e la dolcezza sono i più ricchi e i più belli ornamenti dell' anima, e che quanto la veste è più semplice, tanto più queste qualità compariscono in tutto il loro lustro.

CAPITOLO II.

Non ti maritare che per amicizia, nè amar colei che non conosce questa sacra virtù.

Se l' amicizia non è nel matrimonio il principale oggetto, dimenticherai ben presto le tue promesse per andare in cerca di piaceri proibiti.

Quelli che si maritano per interesse, non posson esser felici, vi manca l' essenziale.

Se hai fatto ingiuria a qualcuno, confessalo piuttosto invece di difenderti. Vi sono delle persone che credono, che alla loro felicità si opponga la riparazione di una ingiuria. Ma come si può avere onore nel sostenere un'azione che ha del disonore? Niun uomo ha dritto di offendere il suo simile.

Se si volesse disputare su tutto ciò che può dar luogo alle dispute, non si finirebbe giammai.

Se vuoi esser felice non portare le tue idee al di là della tua condizione, e sii nella più grande indifferenza per tutto ciò che non è assolutamente necessario.

Vi sono molti che sono infelici perchè ricchi. L'uomo di piacere prodigalizza le sue ricchezze, e l'avaro le incassa; nè vi è che l'uomo da bene che sappia farne buon uso.

La collera è per l'anima una specie di febbre. Nè vi ha altra cosa che allontani dall' uomo la ragione. A guisa di una nube di polvere essa ci circonda, nè ci permette di poter vedere la verità.

Cinque sono le qualità necessarie per un uomo che occupa una pubblica carica. Talento, integrità, attività, pazienza, ed imparzialità.

Quello che non intende quel genere di affari di cui è incaricato, quantunque sia sufficientemente istruito, non è buono per occupare quel posto, e il pubblico soffre per la sua ignoranza.

I talenti devono essere accompagnati dalla giustizia, senza della quale faranno più male che bene.

Que'Magistrati che ricevono donativi, o che si lasciano corrompere in qualunque altra maniera, meritano di esser condannati ad una pena così severa, come se avessero frodato lo Stato.

Non è solamente saviezza, ma dovere dell'uomo in carica di render giustizia senza dilazione. Differir la giustizia è una vera e manifesta ingiustizia.

Niuna cosa fa meglio conoscere il cattivo carattere, quanto la diminuzione del merito delle buone azioni, e l'aggravare i difetti altrui.

L'invidia che si ha dell'altrui riputazione, nasce dalla mancanza della propria. Essa è figlia dell'orgoglio, e fa passare la beneficenza per ostentazione, la sobrietà per avarizia, e la modestia per ipocrisìa... Essa suppone che l'uomo virtuoso abbia i suoi disegni. Coll'invidioso parlando, trovate in ogni discorso un *ma*, che senza dir altro disprezza le migliori qualità.

Coloro all'incontro che hanno una bell' anima, godono della felice riuscita degli altri, e pagano loro con piacere il tributo delle lodi che meritano. Questa è una prova che l'amore della virtù esiste presso di essi, perchè prendono piacere nel vederla ricompensare.

CAPITOLO III

Coloro che vogliono prendere un volo troppo alto fanno sovente terribili cadute. Gli alberi più grandi sono i più esposti a' colpi del vento, e gli ambiziosi ai rovesci della fortuna.

Coloro che nella prosperità non hanno pietà per gl' infelici, se cadono, non debbono sperare che il piacere di chi li vede e li sente abbassati.

L'ambizione è la peggiore di tutte le malattie dell' anima. L' ambizioso domanda sempre, ma giammai è contento. Sempre inquieto, e in un continuo delirio; insopportabile nella prosperità, vendicativo allorchè le sue speranze sono ingannate.

Gli uomini sono più invidiosi di ricever le lodi, che di meritarle. Per meritarle veramente, bisogna amar la virtù più che le lodi.

Bisogna essere accorto tanto nel dare, che nel ricevere le lodi. Quando si loda bisogna aver cura di farlo con misura, e non dire che ciò che si pensa.

Vi vuole molta accortezza allorchè si sente la propria lode. Inclinati come siamo a credere più ciò che ci lusinga, che ciò ch' è vero, i complimenti gonfiandoci il cuore, ci conducono a dimenticare la giusta misura del nostro proprio merito.

Uno de'grandi piaceri della vita è di essere esente da qualunque noja; ma questa è una cosa che non tutti gli uomini sanno procurarsela.

Colui che ha imparato a contentarsi del poco, deve più a suo padre di quello, che ha ereditato molti beni.

La migliore educazione è quella della robustezza e del vigore, perchè insegna a contentarsi di tutto in qualunque occasione che uno si trovi. Questa rende gli uomini forti ed attivi, e fa che lo spirito sia più libero, in conseguenza il padrone, e non lo schiavo del corpo.

La carità, e l'amore de'nostri simili ci obbligano a stendere le mani per tirarli dalla miseria. Quelli che non sentono, nè conoscono questo dovere, non meritano il nome di uomini. Come si può esser uomo senza avere i sentimenti di pietà e di compassione? Si darà il nome di uomo a colui che vede a ciglia asciutte i bisogni e le miserie di quelli che sono formati della medesima carne e dello stesso sangue?

La carità vede tanto gli uomini che le cose dalla parte del meglio. L' uomo caritatevole non

ispia, non maledice, sa scusare le debolezze, diminuire i difetti, dà a tutto la migliore interpetrazione, perdona e rende servizii a tutti. Nei casi estremi usa la moderazione, sa trovare degli espedienti, pacifica le querele, ed ama meglio perdere che vendicarsi. La carità è il rimedio universale contro la discordia, e il legame il più sacro della società. Piacesse a Dio che questa virtù divina fosse più sparsa e radicata nel cuore di tutti gli uomini! Li vedremmo tutti occupati nella vera pietà, e non nelle controversie; mostrarsi gli uni cogli altri amorosi, e compassionevoli, e non già censori e persecutori de' loro simili.

PENSIERI MORALI DI FENELON.

CAPITOLO I.

La semplicità è la più amabile di tutte le virtù. Se gli uomini volessero vivere semplicemente, si vedrebbe per tutto l' abbondanza, la gioja, l' unione e la pace. Il giovane che ama di abbigliarsi vanamente come una donna, è indegno della saviezza e della gloria. Una vita sobria, moderata, semplice, esente da inquietudini e da passioni, regolata e laboriosa, ritiene ne' membri dell' uomo savio la vivezza della gioventù, che senza queste precauzioni è sempre pronta a fuggirsene.

Se è vero che i buoni costumi producono la salute, qual vergogna per quegli uomini che hanno molte malattie?

I poveri sono sempre meno ammalati che i ricchi. Ciò proviene dalla diversa nutritura.

I veri bisogni sono la salute, la forza, il coraggio, la pace, l' unione delle famiglie, la libertà di tutti i cittadini, il semplice necessario, l' abitudine alla fatica, l' emulazione per la virtù, e la sommessione alle leggi.

Quanta è maggiore la popolazione in un paese, posto che sia laboriosa, più vi si gode l' abbondanza.

Felici coloro ai quali la virtù si presenta in tutta la sua bellezza. Si può vederla, e non amarla? E si può amarla senza essere virtuosi?

L' uomo veramente libero è quello che sgombro da qualunque timore e da ogni desiderio, non è sommesso che alla ragione, ed alla Legge.

Il male dipende meno dalle cose, che dall' impazienza con la quale si soffre.

Nelle più terribili traversìe, il vero coraggio trova sempre qualche risorsa.

Ricordati della fragilità delle cose umane. Quello ch' è nella prosperità deve temere di abusarsene, ed è obbligato di soccorrere i miserabili.

Gli uomini insolenti durante le prosperità, sono sempre deboli nelle disgrazie.

La necessità insegna ciò che gli uomini non potrebbero sapere altrimenti.

Quelli che non hanno giammai sofferto, non sanno nulla, non conoscono nè i beni, nè i mali, ignorano gli uomini, ignorano se stessi.

La gloria non è dovuta che a coloro che sanno soffrire le pene, e calpestare i piaceri.

Prima di situarsi nel periglio, bisogna prevenirlo e temerlo, ma quando arriva non resta che disprezzarlo.

Il valore non può essere una virtù se non è regolato dalla prudenza.

Chiunque preferisce la sua propria gloria al sentimento dell' umanità, è un mostro di orgoglio, e non già un uomo.

Non vi è nè virtù, nè vero coraggio, nè gloria solida senza umanità.

Amate la vostra famiglia più che voi stessi; la vostra patria più che la vostra famiglia, ma amate il genere umano più che la vostra patria.

Tutte le nazioni della terra non sono che differenti famiglie di una stessa Repubblica, della quale Iddio è il Padre comune.

La legge naturale e universale secondo la quale ciascuna famiglia deve governarsi, è di preferire il bene pubblico all' interesse particolare.

Se gli uomini seguissero questa legge naturale, ciascuno farebbe per ragione e per amicizia ciò che si fa sovente per interesse o per timore. Ma le passioni ci accecano, ci corrompono e ci distraggono dall' osservanza di questa legge. E' bisogna-

to commentarla, e farla eseguire col mezzo delle leggi civili, e creare un' autorità che giudichi delle loro imperfezioni, e che mantenga l'ordine pubblico. Altrimenti vi sarebbero altrettanti governi arbitrarii, quante sono le teste.

L' amore del popolo, il bene pubblico, l' interesse generale della società, è dunque la legge immutabile ed universale di quelli che governano. Questa legge è antecedente a qualunque contratto; è fondata sulla stessa natura; è la sorgente e la regola di tutte le altre leggi. Coloro che governano, debbono essere i più obbedienti a questa legge primitiva, e non sono degni di governare se l'obbliano.

CAPITOLO II.

La saviezza di ogni governo consiste nella osservanza delle leggi.

Bisogna che i Governatori sappiano, che l'abuso del potere è una frenesìa che rovina la loro autorità: allorchè si accostumano a non conoscere altre leggi che le loro volontà, distruggono il fondamento della loro potenza..

Niuna potenza può forzare la barriera impenetrabile della libertà del cuore. La forza non può persuadere gli uomini, essa non fa che degli ippocriti.

Felice colui che non essendo schiavo di altri, non ha la folle ambizione di far altri suo schiavo.

La fortificazione più sicura di uno stato è la giustizia, la moderazione, e la buona fede.

La saviezza non ha nulla di austero, nè di affettato; anzi dona i veri piaceri, sa mescolare i giuochi e le allegrie con le occupazioni gravi e serie, e prepara i piaceri per la fatica, e la fatica per lo piacere.

La falsa virtù è acre, critica, severa, implacabile. La vera virtù è sempre uguale, dolce, affabile, e compiacente.

Ella si accomoda alle imperfezioni degli altri per guarirli pazientemente.

S' intenerisce sui mali altrui, nè conta per nulla i proprii. Si consola, si proporziona, si abbassa con i piccoli, e s' innalza coi grandi. Piange con quelli che piangono, e gode con coloro che gioiscono. E' tutta in tutti non apparentemente, o per secche dimostrazioni, ma per abbondanza di cuore. Niuna cosa è sì secca, dura, fredda, quanto un cuore che ami solamente se stesso in ogni cosa. All'incontro niuna cosa è sì tenera, viva, dolce, sì amabile, quanto un cuore pieno di amore pei suoi simili.

E' debolezza, vanità, ignoranza del proprio interesse lo sperare di poter nascondere i proprii difetti, affettando di sostenerli con fierezza e albagia.

Gli scellerati diffidano degli scellerati, e li detestano; ma quelli che hanno il gusto della virtù, non possono essere uniti che per la virtù che amano.

Il Savio ingrandisce ed aumenta la sua saviezza per tutto ciò che raccoglie dagli altri.

Un campo fertile e ben coltivato è il vero tesoro di una famiglia.

Siate in guardia contro il vostro mal umore. Questo oscura i talenti, rende l' uomo disuguale, insopportabile, e fa perdere le occasioni le più importanti.

Non è permesso giammai di essere ingrato, anche verso gli scellerati.

Il bene che si fà non è giammai perduto.

PENSIERI MORALI DI YOUNG.

CAPITOLO I.

Sull' impiego del tempo.

Il tempo, quel bene più sacro e più prezioso dell' oro, è per l' uomo un fardello più pesante e più vile del piombo. Noi riceviamo con indifferenza e senza tenerne conto i giorni che ci sono accordati, dissipiamo gli anni uno appresso l' altro senza contrarre il debito della virtù. Mortale! Tu non sai quanto vale un istante! Va, domandalo a colui che giace sul letto della morte....

Siate avari del tempo, nè fate passar le ore che con risparmio, con frutto e con quel dispiacere col quale si cede l'oro, o una porzione del vostro sangue. Nè soffrite che un giorno di vostra vita se ne scorra senz' aver guadagnata una qualche virtù.

La natura tiene sotto i nostri occhi una scuola, con la quale istruisce il genere umano. L' impiego del tempo è la lezione con la quale gliela replica. L'uomo muore tutte le sere, e rinasce tutte le mattine. Ogni giorno è una vita compita e differente. Questa differenza scappa, per cui confonde egli il giorno presente con quello che l' ha preceduto. Intanto siccome le acque di un fiume non bagnano che una volta sola, l' uomo non si risveglia giammai due volte nella stessa vita. Il fiume e la vita scorrono, e si cambiano senza ricomparire mai più. Considerate quel volume immenso di onde e di giorni che sono già andati a perdersi nella dimora dei mari, e in quella de'tempi. Occupati da frivoli piaceri si seguono le onde che ci trascinano, e con gli occhi chiusi scendono gli uomini dolcemente la ripida scesa che li porta alla morte.

I secoli hanno veduto nascere molti filosofi che hanno ragionato sul prezzo e valore del tempo, e che ne hanno raccomandato l' impiego. Ma il savio che ne sappia apprezzare un' ora e farlo valere veramente, è un essere raro. Vi fu per altro chi disse *Io hò perduto un giorno*, perchè lo aveva fatto scorrere senza far del bene.

Quest'uomo virtuoso ha parlato come la ragione parla agli uomini tutti. Ella dice loro ad alta voce, che il tempo è nelle nostre mani; è un istromento fecondo di meraviglie, è l' agente potentissimo del bene, o del male.

In vece di riacquistare il tempo perduto, l'uomo compra a grandi spese i mezzi per perderne il restante. Egli lo aliena con vaghe bagattelle. Lascia degl' intervalli molti e sterili nel corso di sua vita. Non è questo l' esempio che ci dà la natura. Essa impiega tutti gl'istanti. Attivo e laborioso come la natura, l' uomo dabbene feconda tutt' i momenti della sua durata. Il tempo non lo sorprende giammai senza trovar la virtù in azione, o co' suoi progetti. Egli è che compie ed immortalizza tutti gl' istanti della sua fugace esistenza. Non ne fa passare alcuno senza arricchirlo. Alza sulle sue ore un tributo, e ciascuno gli paga fuggendo un immenso guadagno.

Non dobbiamo accusare che noi della noja che proviamo quando siamo in ozio. È legge eterna che l'uomo, il quale abusa, e che consuma la sua vita nelle cose frivole, sarà tormentato dalla sua propria esistenza.

Iddio attacca il piacere all'impiego del tempo, e una pena non piccola all'ozio. Se la noja dunque viene a sorprendervi, correte al lavoro; il rimedio è infallibile. Non credete che la inazione sia riposo. Le cure della vita son quelle che ne fanno la

consolazione e il dispiacere. Colui che non ne ha affatto, è obbligato di crearsene e d' imporsene delle volontarie sotto la pena di restare infelice. L' anima allorchè è occupata, gode; quando poi è in ozio, prova de' fermenti insopportabili. La gioja è un frutto che non può crescere che nel campo del lavoro - Vedete gli effeminati Sibariti; la menoma fatica li occupa, le loro mani si stancano al solo peso di un fuso; la stessa esistenza è per essi un carico. Senza i varianti piaceri che sostengono e rinnovellano il loro essere, succumberebbero. Hanno bisogno di follìe varianti, di futili piaceri per trascinàre senza mormorazione il peso di loro esistenza durante la giornata. Uomini sempre ragazzi il vostro vivere dunque non consiste che ne' divertimenti? Ma sappiate la vostra sorte. Quanto più cercherete di allontanare la noja, tanto più questa vi segue ad ogni passo, nè vi abbandona. Ma volete voi goder con frutto del vostro tempo? Consacratelo alla virtù.

L'uomo virtuoso è insensibile alla fuga del tempo; non si lagna nè del tempo, nè della vita, nè della morte. Cammina sempre con pace, e con ugual passo con la natura.

CAPITOLO II.

Sul bene, e sul male.

Non attribuite i mali alla Provvidenza. Dio benefico! i mali non son da te provenienti, tu non ne hai fatti. Son opera dell' uomo. Noi, noi siamo i fabri delle nostre pene.

Tutto ciò che Dio ha fatto è buono. La pena è un bene, perchè ci avverte ad esser virtuosi. La morte è un bene, perchè c'immortalizza. Tutto ciò che è male nell' ordine fisico, può divenire un bene nell' ordine morale.

Se nel mondo fisico vi sono de' fenomeni brillanti, e delle scene ridenti della natura che provocano la nostra riconoscenza, noi la dobbiamo ancora al suo autore per le triste rivoluzioni, e per le scene di terrore che accompagnano le catastrofi che sogliono arrivare. Il crudo inverno è utile quanto la primavera. Il fulmine è necessario quanto i raggi del sole; egli dissipa quella massa di vapori che renderebbe l' aria contagiosa e mortale. Le tempeste servono per rinnovellarla.

Avviene lo stesso nel mondo morale. E si può ben dire che non vi è altro male assoluto, che il vizio; e in conseguenza non vi è al mondo uomo veramente infelice che il vizioso.

Si conosca la propria dignità, e si rinuncii a

tutte le piccole passioni che producono le nostre infelicità. La felicità non è fatta che per un' ànima grande. Tutto ciò ch'è piccolo e vile, allontanandoci dalla virtù, ci avvicina al male ed alla pena. La virtù non può entrare in un cuore piccolo. Il vizio è un difetto di capacità nell' anima.

Tu che chiedi la grandezza nelle dignità, e non nella virtù, dimmi qual è il posto al quale aspiri?... La fortuna te lo ha accordato. Eccoti in piazza.... Riguardati intanto; sei divenuto più grande? Se tu lo credi. Avevi dunque bisogno di un palco per innalzarti al di sopra degli altri? Importa poco su quale base tu sii stabilito, ma importa molto quella della tua propria grandezza. Ecco ciò che bisogna considerare e stimare. Portate un pigmeo sulle Alpi, voi lo innalzerete, ma non lo farete più grande.

Io ho pietà di coloro che dopo di essersi strisciati pei cammini tortuosi della ricchezza, e di essersi innalzati, rampicandosi verso gli onori, vogliono quindi insultare, elevando le loro teste orgogliose sul resto degli uomini. Oh quanto è ridicola quella gloria che nasce dalla fortuna! Tolgasi a questi favoriti quell'imposturevole fardello, spogliateli de'loro vani abbigliamenti, si penetri nella loro anima fino al vivo, si tolga loro ciò che non gli appartiene, e allora vedrete se è piccola, o grande la loro anima.

Niuna cosa è più augusta sulla terra che un'

anima onesta, ed un cuor puro. Niente di più nobile che le virtù esatte e segrete dell' uomo da bene. Passa costui in pace i suoi giorni tranquilli, arriva pieno di speranza al limite fatale ove i falsi eroi succumbono e si disperano. Egli ha vivuto da uomo grande, e muore da grande uomo, qualunque sieno stati i suoi destini, ed il suo nome.

ALTRI PENSIERI MORALI RECENTI.

CAPITOLO I.

I veri filosofi sono apostoli della Divinità. Si è detto ai ragazzi che vi ha un Dio; ma Newton lo prova ai saggi.

In Londra dietro le guerre di Cromwel sotto Carlo II. come a Parigi dopo le guerre de' Guisi sotto Errico IV., si piccavano molto d' Ateismo. Gli uomini essendo passati dall' eccesso della crudeltà a quello de' piaceri, e avendo corrotto il loro spirito successivamente nella guerra, e nella mollezza, non ragionavano che mediocremente. Quindi più hanno studiata la natura, più hanno conosciuto il suo Autore.

Quando vediamo una bella macchina noi diciamo che vi è un buon machinista, e che questi ha una eccellente intelligenza. Il mondo è sicura-

mente un' eccellente macchina, dunque vi è nel mondo un ammirabile macchinista.

Vi sono meno atei da che i fisici hanno riconosciuto, che non avvi alcun essere vegetante senza germe, e che l' insetto non nasce dalla putrefazione.

Il più bell' omaggio che si possa rendere a Dio è di prendere la sua difesa senza collera. Il più cattivo ritratto all' incontro che si possa fare di Lui, è quello di dipingerlo soltanto vendicativo e furioso. Egli è la stessa verità. La verità è senza passione. Il vero discepolo di Dio è quello che lo annuncia col cuore dolce, e con lo spirito inalterabile.

Le cerimonie religiose hanno da per tutto qualche rassomiglianza e qualche differenza, ma Iddio si adora in tutta la terra.

Gli uomini essendo tutti fratelli, e riconoscendo lo stesso Iddio, è cosa esecrabile che gli uni perseguitino gli altri.

Noi siamo tutti pieni di debolezza e di errori, perdoniamoci reciprocamente le nostre sciocchezze. Questa è la prima legge di Natura.

È chiaro che colui che perseguita suo fratello è un mostro.

CAPITOLO II.

Ciascun animale ha il suo istinto, quello dell' uomo fortificato dalla ragione lo porta alla società

come al mangiare e al bere. Lungi dal credere che il bisogno della società abbia degradato l'uomo, bisogna dire ch'è l'allontanamento dalla società che lo degrada. Chiunque vivesse assolutamente solo, perderebbe subito la facoltà di pensare e di esprimersi, sarebbe a carico di se stesso, e non perverrebbe che a trasportarsi in bestia.

Chi ci ha dato il sentimento del giusto, e dell' ingiusto? ... Iddio ci ha dato un cerebro ed un cuore, e la sua legge.

Ma quando è che la nostra ragione c' insegna che vi è un vizio, e una virtù? Allorchè c'insegna che due e due fanno quattro. Iddio ci ha fatto nascere con degli organi che a misura che crescono, ci fanno sentire tutto ciò che la nostra specie deve sentire per la sua conservazione.

La morale è una. Ella viene da Dio come il lume. Egli non l' ha punto cambiata, e non può cambiarla. I nostri principii di ragione e di Morale saranno dunque eternamente gli stessi.

Non vi è che una morale, come non vi è che una geometrìa. Ma la più granparte degli uomini ignora la geometrìa. Sì; ma da che uno vi si applica, son tutti di accordo. Gli agricoltori, gli artisti ec: non hanno fatto il corso della morale. Essi non hanno letto nè Cicerone, nè Aristotile, ma se vi riflettono, addivengono senza saperlo i discepoli di Cicerone. Il tintore Indiano, il pastore Tartaro, e il marinaro Inglese conoscono il giusto,

e l' ingiusto. Confucio non ha inventato un sistema di morale, come s' inventa un sistema di fisica. Egli l' ha trovata nel cuore dell' uomo.

Questa morale era nel cuore del Pretore Festo, quando i Giudei lo premuravano di far morire Paolo, che avea condotto gli stranieri nel loro tempio. Sappiate, disse loro, che giammai i Romani hanno condannato alcuno senza prima sentirlo.

PENSIERI MORALI DI FRANKLIN.

CAPITOLO I.

Vi sono delle imposizioni troppo gravi. Fradìtanto se non avremmo a pagare che quelle del Governo, non ci lagnaremmo affatto. Ma noi abbiamo quantità d' imposizioni pesantissime, e delle quali non sappiamo scaricarcene.

I nostri abbigliamenti consumano due volte di più di ciò che prende il governo - il nostro orgoglio tre volte - e la nostra imprudenza quattro volte.

Se vi fosse un Governo che obbligassè i cittadini a dare regolarmente la decima parte del loro tempo per suo servizio, si troverebbe certamente questa condizione troppo dura. Fraditanto gli uomini nella maggior parte, sono tassati dalla loro poltronerìa di una maniera più tirannica. Infatti se

calcolate il tempo che si passa in un ozio assoluto, cioè nel non far nulla, e in quelle dissipazioni che non conchiudono nulla, troverete che io dico il vero. L' ozio porta con lui degl' incomodi, e raccorcia sensibilmente la durata della vita. L' ozio rassomiglia alla ruggine. Egli consuma molto più che il lavoro. Se amate la vita, esercitate il vostro tempo, perchè la vita è fatta dal tempo.

Quanto tempo non diamo noi al sonno di più di quello che abitualmente si dovrebbe dormire? Se il tempo è il più prezioso de' beni, la di lui perdita è dunque la più grande delle prodigalità, perchè il tempo perduto non si trova giammai.

Coraggio dunque, e si lavori finchè possiamo. Mediante l' attività noi faremo molto più con meno pena. L' ozio rende difficile ogni cosa. L' industria al contrario facilita tutto. Colui che si alza tardi, si agita tutto il giorno, e comincia appena i suoi affari allorchè è notte.

La poltronerìa cammina così lentamente che la povertà l' arriva tutto in un colpo.

Coricarsi di buon' ora, e levarsi di buon mattino sono i due migliori mezzi da conservare la salute, la fortuna, e il giudizio.

Che cosa significano le speranze e i voti che noi facciamo pei tempi più felici? Il tempo si rende buono allorchè si esce dalla poltronerìa. Colui che vive sulla speranza, corre rischio di morir di fame. Non vi è profitto senza fatica, e senza pena.

Chi non possiede terre, bisogna che impari un' arte. Un mestiere vale un fondo di terra. Una professione è un impiego, che riunisce sempre l'onore e il profitto. Bisogna lavorare nel suo mestiere, e sostenere la propria riputazione.

Chiunque è industrioso non teme i debiti.

La fame si ferma all' uscio dell' uomo laborioso, e non ardisce di entrarvi.

Non è necessario che ritroviate un tesoro, o che de' ricchi parenti vi lascino una eredità. La vigilanza è la madre della prosperità, e la provvidenza non rifiuta nulla all'industria.

Faticate fino che il poltrone dorme, e avrete le provviste del frumento. Lavorate in tutti gl'istanti di oggi, perchè non potete sapere tutti gli ostacoli, che potete incontrare nel domani.

Se avreste un padrone non sarebbe per voi una vergogna se vi chiamasso poltrone? Ora voi siete il padrone di voi stesso. Arrossite dunque di avervi a rimproverare la poltronerìa. Voi avete molto da fare e per la patria, e per la famiglia, e per voi stesso; alzatevi dunque alla punta del giorno, e procurate che il sole affacciandosi sulla terra, non possa dirvi; *Ecco un poltrone che dorme*. Mi direte che vi manca la forza. Ciò può stare; ma io vi dico che con la volontà, e la perseveranza voi farete delle meraviglie. L' acqua che cade costantemente a goccia a goccia arriva a consumare la pietra. Con la fatica, e con la pazienza il sorcio

buca il muro, e con i picooli, ma replicati colpi si abbattono le quercie anche le più grandi.

Ma sento dirmi. Non bisogna arrendersi a qualche istante di riposo? Io vi rispondo. Impiegate bene il vostro tempo se volete meritare il riposo, nè perdete un'ora, poichè non siete sicuri nè anche del minuto. Il riposo è un tempo, che si può impiegare a qualche cosa utile. Non vi è che l'uomo vigilante, che possa proccurarsi questa specie di riposo, al quale il poltrone non arriva giammai. La vita tranquilla, e la vita eziosa sono due cose molto differenti. Credete voi che la poltronerìa vi proccurerà più piaceri che la fatica? Voi avete torto. La poltronerìa genera la noja, e il riposo senza necessità produce delle pene disgustose. L'industria al contrario porta sempre seco il piacere, l'abbondanza e la considerazione.

Ma indipendentemente dall' industria bisogna ancora avere della costanza, della risoluzione, e delle cure. Bisogna vedere i suoi affari coi proprii occhi, nè confidarli agli altri.

L'occhio del padrone fa più che le sue mani. Il difetto delle cure è più dannoso di quello dell' ignoranza.

Le cure che si hanno per se stesso, sono sempre profittevoli.

Sapete il mezzo di avere un servitore fedele e che vi ami? Servitevi da voi stessi.

Abbiate della circospezione e delle cure in

ordine agli oggetti anche della più piccola importanza. Avviene spesso che una leggiera negligenza produce un gran male. Per mancanza di un sol chiodo si perde il ferro di un cavallo; per la mancanza del ferro, il cavallo non vale più, e senza il cavallo il cavaliere è perduto.

CAPITOLO II.

Se un uomo non sa risparmiare allorchè ha il mezzo di guadagnare, morirà senza avere un soldo.

Se volete esser ricchi non imparate soltanto la maniera di guadagnare, ma inoltre quella di sapere spendere.

Rinunciate perciò alle follìe dispendiose, e avrete meno occasione di lagnarvi dell' ingratitudine del tempo, della durata delle tempeste, e del mantenimento spesoso delle vostre case.

Costa più caro mantenere un vizio, che allevare due figli.

Molti pensano, che alcune delicatezze nella tavola, alcune piccole ricerche di più nel vestire, alcuni piaceri da tempo in tempo, non sieno di una grande importanza; ma stiano in guardia contro le piccole spese. Non bisogna che una piccola fessura nella nave per sommergerla.

L' orgoglio nel vestire è un ostacolo funesto;

Prima di consultare la vostra fantasia, consultate la vostra borsa. L'orgoglio è un mendicante che grida così alto, come il bisogno, ma ch' è infinitamente più insaziabile. Se comprate una cosa bella, ve ne bisogneranno poi altre dieci, perchè l'assortimento sia compito. E'più facile di reprimere la prima fantasia, che soddisfare tutte quelle che vengono in seguito.

Pensate bene a quel che fate allorchè contraete de' debiti. Voi date dritto ad un altro uomo su di voi. Se non pagherete al tempo stabilito, vi vergognerete di vedere il vostro debitore; dovete abbassarvi fino a domandargli scuse.

Il debitore, e colui che domanda ad imprestito qualche cosa, sono due schiavi. Il primo del creditore, del prestatore l' altro. Abbiate in orrore questa catena, conservate la vostra libertà ed indipendenza. Siate industriosi e modesti, e così sarete liberi.

Ancorchè siate nello stato di opulenza da permettervi di poter soddisfare de' capricci senza pregiudicare i vostri beni, risparmiate per la vecchiezza, e pe 'l tempo del bisogno. I beni sono incerti, il guadagno è passeggiero, ma la spesa è continua e certa. Guadagnate ciò che potete, ma sappiatelo amministrare. Questo è il vero secreto da cambiare il piombo in oro. Se voi possederete questo secreto, non avrete a lagnarvi del tempo, nè della difficoltà di pagare le imposte. Questa dottrina è quella della ragione e della prudenza.

L' industria, la vigilanza e l' economia non valgono, se non avrete le benedizioni del Cielo. Rendetevene perciò degni col praticare tutte le virtù, e col non essere insensibili ai bisogni de' vostri simili. Date loro delle consolazioni, e de' soccorsi.

PENSIERI MORALI NOVISSIMI.

CAPITOLO I.

Ciocchè interessa veramente, è che ciascuno sappia ch' esiste un arbitro della sorte degli uomini, che noi siamo suoi figli, che prescrive a tutti di essere giusti, di amarci gli uni con gli altri, di essere benefattori e misericordiosi, di mantenere le nostre promesse verso tutti, anche con gl' inimici, che dopo questa vita ve n' è un' altra, nella quale questo Essere Supremo sarà il rimuneratore de' buoni, e il giudice degli scellerati.

Vi è un libro aperto agli occhi di tutti. E' il libro della Natura. E' in questo gran libro, in cui s' impara a servire, e adorare il suo divino Autore. Niuno può scusarsi di non saperlo leggere. E' scritto in una lingua intelligibile a tutti gli uomini. Se esercitaremo la nostra ragione, se calcoleremo, se metteremo in pratica le facoltà immediate che Iddio ci concede, impareremo subito, e da noi medesimi a conoscerlo, amarlo, ed amar

gli altri, a volere il bene ch' Egli vuole, e ad adempiere per dargli piacere, a tutt' i nostri doveri.

Iddio è intelligente. Tutte le verità sono per lui una sola idea, come tutt' i luoghi un sol punto, e tutt' i tempi un sol momento.

Egli è potentissimo. La sua potenza agisce da se stessa. Può perchè vuole, e la sua volontà fa il suo potere.

Iddio è buono. Ciò è manifesto. Di tutt' i suoi attributi la sua bontà è quella, senza la quale non si potrebbe comprendere. La sua bontà viene dalla sua potenza. Egli è buono, perchè è grande.

Iddio è giusto. Ciò nasce dalla sua bontà. L' ingiustizia degli uomini è tutta opera di essi, e non sua.

L' Essere eterno nè si vede, nè si sente, ma si fa sentire; non parla nè agli occhi, nè alle orecchie, ma al cuore.

Meno io lo conosco, e più lo adoro. Io mi umilio, e gli dico - *Essere degli esseri, io sono perchè tu sei. Per meditarti, conviene che il mio pensiero s' innalzi sino alla mia origine. Il più degno uso che io possa fare della mia ragione è quello di annientirmi avanti a te.*

Niente esiste che non venga da Dio. Egli è quello che ha dato un oggetto alla giustizia, una base alla virtù, ed un premio alla vita quando

sarà ben impiegata. E' egli che non cessa di gridare ai colpevoli, che i loro delitti non sono occulti, e che dice all' uomo giusto; le tue virtù hanno un testimonio.

La idea di Dio purga l' anima e l'innalza. Ella c' insegna a disprezzare le basse inclinazioni, a vincere i nostri vili desiderii, a fare quel bene che ci costa qualche cosa, ed a sagrificare le passioni del cuore alla legge del dovere.

Quanto più io mi consulto, tanto più leggo scritto nella mia anima, *sii giusto*, *e sarai felice.*

Non considerare lo stato presente delle cose. Nè ti sorprendere se vedi che lo scellerato prospera, e il giusto resta oppresso. Non ne mormorare, nè dire che Iddio ti ha ingannato. Iddio non inganna. La virtù sarà ricompensata. L' uomo non muore, parte da questo mondo per vivere in altra vita, ove Iddio ti manterrà le sue promesse.

Se l' anima sopravive al corpo, la provvidenza è giustificata. Se io non ho altra prova della immortalità dell' anima, che il trionfo dell' uomo giusto in questo mondo, questa sola m' impedirebbe di dubitarne. Questa dissonanza nell' armonìa universale mi farebbe cercare il come risolverla, e direi: *Tutto non finisce per noi con la vita, ma tutto rientra nell' ordine della morte.*

CAPITOLO II.

Vi esistè per tutta la specie umana una regola anteriore all' opinione. Questa è la coscienza. Alla inflessibile direzione di questa regola debbesi rapportar tutto. Essa giudica il pregiudizio stesso.

Rientriamo un tantino in noi stessi, esaminiamo, mettiamo a parte ogni personale interesse. A che ci conducono le nostre passioni? Quale spettacolo ci lusinga di più, quello de' tormenti, o quello delle felicità altrui? Qual è ciò che sia dolce a farsi, e che ci lasci un'impressione piacevole dopo fatto un atto di beneficenza, o una scelleraggine? ... Se nel cuore dell'uomo non vi è nulla di morale, donde vengono, io dimando, quei trasporti di ammirazione per le azioni eroiche, quei trasporti di amore per le anime grandi? L'entusiasmo della virtù. E qual rapporto ha egli col nostro privato interesse? Se toglierete dal cuore l' amore del bene, voi leverete gl'incanti della vita. Quello, al quale le sue vili passioni hanno smorzato nella sua anima questi piacevoli sentimenti; quello, che a forza di concentrarsi dentro di se, viene al fine di non amare che se stesso, non ha più questi trasporti. Il suo cuore ghiacciato non palpita più di gioja, i suoi occhi non sono più bagnati dalla dolce sentimentale tenerezza. Egli non gode più di nulla. Infelice! Egli non sente più, non vive più. Egli è morto.

Vi sono però ben poche di queste anime cadaveriche. L' iniquità non piace che sino che non se ne abbia profitto. In tutto il resto si vuole che l'innocente sia protetto. Se in una strada, o in qualunque altro luogo si vede usare qualche atto di violenza, o d'ingiustizia, all'istante un movimento di collera e d'indignazione scappa dal fondo del cuore, e ci obbliga a prendere le difese dell'oppresso. Al contrario poi se vediamo un qualche atto di clemenza, o di generosità, quale ammirazione, qual amore non c' ispira egli! Dov'è colui che non dica tra se, *io avrei voluto far altrettanto*.

Importa poco che un uomo sia stato buono, ò cattivo due mila anni fa, e fraditanto si ha lo stesso interesse leggendone la storia, come se fosse passato sotto i nostri occhi. Qual male mi arrecano i delitti di Catilina? Ho io paura di esserne la vittima? E perchè dunque io ho di lui il medesimo orrore, come se fosse mio contemporaneo? Perchè si odiano gli scellerati? Non perchè possono nuocere, ma perchè sono scellerati.

Non solamente vogliamo la propria felicità, ma ancora quella degli altri, e quando ciò non costa niente alla nostra, ella si aumenta. Si ha suo malgrado pietà degl' infelici, e quando si è testimonio delle loro lagrime il cuore ne soffre. I più perversi non ponno perdere intieramente questo sentimento; spesse volte li mette in contraddizione con essi medesimi. Il ladro che spoglia i passeggie-

ri, copre ancora qualche volta la nudità del povero, e il più feroce assassino sostiene un uomo cadente.

Coscienza! Coscienza! istinto divino! voce immortale e celeste! Sei tu che fai l'eccellenza della natura dell'uomo, e la moralità delle sue azioni. Senza te io non sento altro in me, che il tristo privilegio di cadere da errori in errori.

Ma non basta che questa guida così benefica esista. Bisogna saperla conoscere, e seguirla. La coscienza parla a tutt' i cuori; perchè dunque sono sì pochi quelli che l' intendono? Perchè ha il linguaggio della natura, perchè è timida. La voce rumorosa de' pregiudizii impedisce che s' intenda; il fanatismo di più ardisce contraffarla, e di dettare il delitto in suo nome. A forza di non essere ascoltata ella si disgusta, nè più parla, nè più risponde. E dopo questi disprezzi costa tanto per richiamarla, quanto costò il bandirla.

Le leggi eterne della natura e dell'ordine tengono luogo di legge positiva al Savio. Sono scritte nel fondo del suo cuore dalla coscienza e dalla ragione. A quelle dobbiamo obbedire per essere liberi. Non vi è altro schiavo, che colui che fa del male ancorchè lo faccia suo malgrado.

Giustizia e verità. Ecco i primi doveri dell' uomo; umanità, patria, ecco i primi affetti. Tutte le volte che affari particolari gli fanno cambiare quest' ordine, egli è un colpevole.

PENSIERI MORALI

DI FONTENELLE.

Le passioni sono per gli uomini come il vento, il quale è necessario che metta tutto in moto, quantunque qualche volta apporti le tempeste. Moderiamole, e saranno sempre utili.

Qual è quel movimento impetuoso dell'anima che s' irrita contro il male, e che si agita per iscuoterne il giuoco? Perchè cercare di respingerlo lontano da noi con degli sforzi violenti, nell' atto che ne proviamo l'impotenza? Perchè prendere parte di una fortuna, e dei destini, che non esistono che nella nostra immaginazione? Cosa vuol dire quella specie di furore in cui entriamo contro noi stessi? Infelici se non abbiamo, che questi mezzi, sì fallaci, e sì poco ragionevoli per sollevarci; insensati se li replichiamo. Ma qual ragione in dubitarne? Quegli sforzi che noi facciamo per toglierci il dardo che ci ferisce, fanno che penetri più in dentro. L' anima si lacera essa stessa per questa nuova agitazione, e il moto straordinario in cui si pone eccitando la sua sensibilità, dà più forza a quel dolore che la tormenta.

L' ambizione è facile a riconoscersi. Simile all' immaginazione, ne ha il carattere; è piena di

progetti chimerici; và al di là de' suoi desiderii appena soddisfatti: ha un termine al quale non arriva giammai.

PENSIERI MORALI DI THOMAS.

Qual timore può aver l'uomo allorchè va a raggiungere il suo primo essere? Non ha egli occupato il posto che gli era destinato dalla natura? Egli è stato fedele alle leggi che ha ricevute, non hà disfigurata la sua anima agli occhi di colui che l' ha creato. Forse anche avrà aggiunto qualche cosa all' ordine morale dell' Universo. L' ora suona, il tempo è finito per lui, va a dimandare a Dio la ricompensa dovuta alla probità. Egli è un figlio che ha viaggiato, e che ritorna a suo padre.

La morte di un uomo virtuoso è una disgrazia per l'intera umanità, non perchè egli possa sempre essere utile agli uomini (qualche volta egli vive, e muore nell' oscurità,) ma perchè egli adorna la terra, e dà dignità alla natura umana.

L' anima è immortale. E come rifiutarsi per un dogma sì dolce e consolante? Si può credere al primo essere giusto e benefico, senza credere che ricompenserà l' uomo virtuoso, il solo che s' impegna di rassomigliarlo? Questa speranza non è forse il sostegno dell' uomo nelle sue disgrazie, il suo appoggio nella debolezza, il suo incoraggimen-

to nella virtù ? Senza dubbio . Bisogna che vi sia un altro mondo tutto differente da questo che abitiamo , ove l' uomo giusto occupi il luogo che gli spetta , ove le oppressioni cessino , ove non valgano nulla le persecuzioni , ove non sia più nè tormentato, nè avvilito . Bisogna che colui che ha sofferto , o ch' è morto per la virtù possa dire a Dio, *Essere giusto e buono , io non mi pento di essere stato virtuoso* .

Come vi possono essere degli uomini che rinunziano volontariamente ad una speranza sì dolce? Per me se avessi la disgrazia di dubitarne , cercherei di farmene un'illusione ; mi guarderei di togliere questa consolazione ai deboli , questo freno salutare ai potenti , questa risorsa a tutt' i disgraziati ed infelici. Guarderei bene di avvilirmi ai miei proprii occhi . Più l' uomo avrà una grande idea del suo essere , più sarà disposto a non far nulla che sia indegno di lui .

Il lusso è più funesto che le sedizioni e le guerre . Queste non danno che passeggere scosse allo Stato , l' altro lo macera sordamente distruggendone le virtù .

La mollezza , vizio ordinario della nostra educazione , indebolendo gli organi , distrugge i principii delle grandi cose , e fa , per così dire, morir l' anima prima che sia nata .

PENSIERI MORALI DI HALLER

Vi è un Dio: ciò mi basta. La natura me l'annunzia, l' universo scopre le tracce della sua potenza. Quelle regioni luminose, ove migliaja di mondi brillanti girano nelle loro sfere, ove migliaja di soli serbano un riposo maestoso, sono pieni del divino splendore. Questi esseri innumerevoli che di un passo sempre uguale, e coi raggi, de' quali il tempo non minora il lume, marciano con un ordine regolato da leggi secrete, senza giammai abbandonare le loro orbite. Iddio segna la loro strada; la sua volontà la loro forza. Egli li muove, e dona ad essi quelle altre qualità secondo le proporzioni, e i fini che ha preveduto.

Le meraviglie della sua saviezza si manifestano nella pietra più rozza, nell' animale più vile. Ciascuna cosa ha il suo oggetto. L' arte con la quale ha formato, e misurato il tessuto invisibile dei vàsi delicati che conducono gli umori in una continua circolazione, per differenti giri, e sempre al loro posto, non è essa superiore a qualunque arte che possono gli uomini inventare? Niuno si urta, ciascuna parte occupa il suo posto, niente manca, non vi ha nulla di soverchio, niuna parte riposa, nè si muove con molta precipitazione. L'uomo nato per essere il padrone della terra, è un com-

posto di capi d' opera. Tutta l' arte, e tutte le bellezze de' corpi sono riunite in lui; ciascun membro lo abilita e lo ajuta ad assicurarsi l' impero della creazione.

Qui la rosa copre il suo vago colore con le perle della rugiada, là nelle viscere della terra l' oro, ancora imperfetto, si fa bello e cresce per dare un giorno le ricchezze al mondo. Negli spazii dell' aria, negli abissi del mare voi troverete per tutto l' immagine di Dio, voi vi vedrete delle meraviglie.

PENSIERI MORALI DI WIELAND

O Natura, specchio della Divinità, quanto sei feconda di bellezze e di piaceri! Sorgente inestinguibile di gioje; migliaja di creature si abbeverano nelle tue acque; dall' abitante delle sfere che girano sulle nostre teste, fino all' uomo, fino a' cittadini dell' aria, e delle acque; fino a quei mondi che noi abbiamo scoperti nei granelli di sabbia, nella polvere, e nelle goccie de' liquori; perchè l' uomo tutto circondato dalle sue ricchezze, si lamenta? Perchè evita egli la gioja che lo domanda, e che lo cerca, ed egli la vuole ove non si trova giammai?

Invano il Creatore gli ha dato gli organi per godere de' suoi doni. Invano Tu avevi messa la bel-

lezza delle tue opere in armonìa con le corde delicate della sua anima: l' insensato disprezza le tue cure nel tumulto delle passioni, e non ascolta la dolce voce che le chiama.

Mortali, imparate a conoscere ciò ch' è a vostra portata, imparate a goderne; Ma in maniera che il vostro godimento non porti de' rovesci dietro di se: qui consiste la nostra saviezza, e il nostro dovere.

Iddio ha dato all' uomo tutt' i mezzi di goder della vita. L' uomo è più caro alla Divinità, che non lo è a lui stesso.

PENSIERI MORALI DI GESSNER.

L' uomo non è nato soltanto per la miseria. E' vero che può essere infelice per suo fallo, che non può saper godere della vita, e farsene anzi un supplizio. Quando la sua ragione succumbe agli attacchi delle passioni impetuose, alla cupidigia, ai desiderii rei, diviene miserabile, e tutto ciò ch' era buono di sua natura, diventa veleno. Noi non possiamo comandare al vento che non divenga furioso, nè ai torrenti impetuosi che restino placidi, ma possiamo sgombrare dalla nostra ragione quelle nuvole che l' oscurano. Allora essa comanda imperiosamente alle passioni che ci divorano, modera la cupidigia, spurga i nostri sentimenti: i vani

desiderii spariscono come la nebbia del mattino al venir del sole. Chiamiamo sempre a noi questi raggi della Divinità, la sana ragione direttrice de' costumi, e la virtù sua compagna inseparabile, e fisseremo la gioja ne' nostri cuori.

PENSIERI MORALI DI KLEIST

Un giovane provava alla veduta delle bellezze della Natura quel rapimento che inspira a tutte le anime virtuose e sensibili.

O mio figlio, gli disse suo padre, la natura ci rende felici e contenti. Essa ti renderà tale, se conservi la rettitudine del cuore, se la folla delle passioni non sommerge in te il sentimento della sua bellezza. Mio caro figlio, fra non molto io ti lascerò, io abbandonerò questa bella contrada per ricevere la ricompensa della probità. Resta, mio caro figlio, attaccato fedelmente alla virtù. Piangi con l'afflitto, e dà le tue provisioni al bisognoso. Contribuisci per quanto è in te al ben essere de' tuoi simili. Sii laborioso. Eleva il tuo spirito verso il padrone della Natura, a quello, a cui i venti ed i mari obbediscono, a colui che governa tutto per lo bene dell' Universo. Scegli piuttosto l' ignominia e la morte, che acconsentire ad un delitto. Le ricchezze non sono che una chimera. La migliore eredità è il cuore tranquillo....

Pensando così, o mio figlio, io ho veduto divenir bianchi i miei capelli nel mezzo della gioja.

Io ho avuto qualche rovescio. E' vero. Quando tuo fratello spirò, i miei occhi versarono un torrente di lagrime... ma il tempo, e la natura hanno ridonata la calma al mio cuore. Intanto il sepolcro mi aspetta. Io non lo temo. La sera della mia vita sarà così bella, com' è stato il mattino e 'l mezzodì. Sii buono, virtuoso, o mio figlio, e tu sarai felice, come sono stato io, e la natura avrà per te gl' istessi incanti sempre.

PRECETTI DI SAVIEZZA.

Iddio ti ha creato. Non adorerai altro che lui. Non parlerai giammai di lui, che per rendergli grazie. Non pronuncierai il suo nome, che con rispetto.

Onora tuo padre, e tua madre, perchè devi loro la vita e la saviezza. Sii loro sommesso, acciò i tuoi figli lo sian poi con te. Quando tuo padre e tua madre saranno vecchi, e le loro mani non potranno più lavorare, tu li nutrirai, perchè essi ti hanno nutrito nella tua infanzia.

Prima di tutto non disgustare gli autori de' tuoi giorni, nè li condurre avanti ai Tribunali.

Onora la vecchiezza. Iddio ha messo la saviezza nello spirito de' vecchi, e l' esperienza ch' essi presentano alla gioventù per la lunga età,

è il frutto di questa. Essi hanno combattuto per te allorchè tu eri in culla. Hanno piantato quel albore che ora ti fa ombra, e ti nudrisce coi suoi frutti. Hanno fabbricato quella casa che ora ti ripara dalle ingiurie delle stagioni.

Non innalzarti giammai sul tuo fratello, nè lanciar cosa contro di lui: perchè non puoi sapere se quel colpo che gli tiri, possa produrgli la morte.

Non ammazzare. Il sangue sparso grida vendetta contro dell' omicida, e la pena sarà terribile. Ma se la tua casa è attaccata, o i tuoi figli sono in pericolo, difendili con coraggio. Se l'inimico della Patria viene per attaccarla, ricorditi che la causa è comune con te, e che hai l' obbligo di difenderla.

Garentisci tua madre dagl' insulti, tuo padre dal dolore, i tuoi campi dal saccheggio, i tuoi tetti dalla devastazione. Quando tu eri bambino, tuo padre ti difendeva, sopportava le stesse pene, era esposto ai medesimi danni che tu corri al presente... finalmente tal' è l' ordine di Dio che tu difendi i tuoi, e la ricompensa degli uomini virtuosi ti aspetta, quando tu avrai adempito a' tuoi doveri, e la vergogna, l' obbrobrio, l' infamia ti seguiranno davanti a' tuoi fratelli, se sarai capace di mancare.

Allorchè i tuoi desiderii si porteranno su di una donna, pensa se vorresti che la tua mancasse

a' suoi doveri : rispetta quella del tuo prossimo, affinchè sia rispettata la tua. Guardati di sedurre la figlia del tuo amico. Tu porteresti il torbido nella sua famiglia. La pace e la felicità vi regnavano, essi erano felici, lo eri anche tu ... Ed ecco che per un istante di errore, tu dividi gli uomini, tu rompi i nodi dell' amicizia e della confidenza, tu semini l'odio, l' inimicizia, la vendetta, e tutt' i loro funesti effetti.

Se vedi che il fuoco divora la casa del tuo fratello, non dire che bisogno ho io di accorrere, il fuoco non può venire fino a me. Sappi che Iddio ha messo sulla terra gli uni accanto agli altri per ajutarci scambievolmente. Se il fuoco un' altra volta divora la tua, l' uomo che tu non hai soccorso nella sua disgrazia, chiuderà l'orecchio a' tuoi gridi, ed ai pianti de' tuoi figli. Corri adunque alla casa incendiata, nè l' abbandonare sino che il fuoco non sia spento; dividi il tuo tetto, ed i tuoi alimenti con quello ch' è stato cacciato via dalla sua casa.

Non prendere inquietudini per ciò che passa nella casa del tuo vicino, nè avere curiosità nell'interiore della sua famiglia. Con ciò tu turbaresti il suo riposo.

Allorchè un tuo amico, un tuo parente, o qualunque altro avrà de' disgusti con qualcheduno, parla, cooperati, impegnati perchè si pacifichi. Un altro farà lo stesso con l' avversario, e così vi

riuscirà di pacificarli. In questa guisa manterrete la pace nelle famiglie, e seconderete le opere del Creatore che ci ha creati per amarci . . . . Se non possono convenire per interesse, impegna colui che tu inviti alla pace, che scelga due vecchi probi, e virtuosi, affinchè giudichino amichevolmente.

Se l'afflizione entrerà nella casa di tuo fratello, non ti allontanare da lui, ma và a sederti al suo lato. Consola la sua anima, trattenendola nella considerazione delle beneficenze della Provvidenza, e dell' obbligazione imposta ad ogni essere vivente di sottomettersi all' ordine ch' essa ha stabilito. Non gli dire che la pena che prova, non è un male, perchè così esaspererai la sua anima, e i suoi occhi pieni di lagrime ti smentirebbero, ma piangi con lui, e parlagli con tenerezza della perdita che ha fatta. Digli che il suo dolore è giusto, e tu lo consolerai a poco a poco, ed aumenterai la forza de' legami di affetto che l' uniscono a te. E quando il dolore verrà nella tua anima, tu ritroverai in lui il tuo consolatore, ed i soccorsi che tu hai dato al tuo simile, ti saranno restituiti.

FINE.

INDICE

DE' MORALISTI CITATI IN QUEST' OPERA.

Pensieri Morali estratti da' Libri Divini.	Pag. 7
Pensieri Morali di Gesù Cristo, e de' suoi Discepoli.	14
Pensieri Morali estratti da Vedam.	19
Pensieri Morali attribuiti a Zoroastro.	21
Pensieri Morali di Confucio.	24
Pensieri Morali di un antico Savio.	37
Su i doveri Individuali.	
Pensieri Morali di un consimile Savio.	44
Su i doveri di famiglia.	
Su i doveri Sociali.	49
Pensieri Morali di diversi Autori Chinesi.	54
Pensieri Morali di Teognide.	65
Pensieri Morali attribuiti a Pitagora.	70
Pensieri Morali di Focilide.	72
Pensieri Morali di molti Savii della Grecia.	79
Pensieri Morali attribuiti a Socrate.	89
Sulla Divinità.	
Sulla Temperanza.	92
Pensieri diversi.	96
Sull' amore che dobbiamo a' Genitori.	97
Pensieri Morali di Aristotile.	100
Pensieri Morali d' Isocrate.	102
Pensieri Morali di Cicerone.	106
Pensieri Morali di Plutarco.	117
Pensieri Morali di Seneca.	119
Pensieri Morali di Epitteto.	129
Pensieri Morali estratti dal Coran.	135
Pensieri Morali di Saadi, Savio della Persia.	138
Pensieri Morali della Bruyere.	141
Pensieri Morali Recenti.	143
Pensieri Morali di Fenelon.	150
Pensieri Morali di Young.	155
Sull' impiego del tempo.	
Sul bene, e sul male.	159
Altri Pensieri Morali recenti.	161
Pensieri Morali di Franklin.	164
Pensieri Morali Novissimi.	170
Pensieri Morali di Fontenelle.	176
Pensieri Morali di Thomas.	177
Pensieri Morali di Haller.	179
Pensieri Morali di Wieland.	180
Pensieri Morali di Gessner.	181
Pensieri Morali di Kleist.	182
Precetti di Saviezza.	183

ERRORI PRINCIPALI, E CORREZIONI.

Pag.	Linea	Errori	Correzioni
15	7	il	dal
25	3	della	alla
30	26	malvaggi	malvagi
35	13	ascolta	ascolti
38	27	per lo	con lo
47	25	gl' impone	impone loro
75	1	si	li
75	27	non può	può
81	9	per la	dalla
83	19	i smeraldi	gli smeraldi
110	28	per gli	coi
110	29	per la	con la
115	14	si prodicalizzino	si prodigalizzano
138	1	coudureici	condurci
144	9	della felicità	alla felicità.